TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. P_MSS_0598

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

598

Edita nel 1885 per cura del Seminario di Udine tip. Patronato, con note dell' Editore.

Indice generale.

Gian Pietro Della Stua – Vita di Giangirolamo Gradenigo arciv. di Udine

Giunte fatte dall' A. dopo licenziato il Mss. carte 2–3

Lettera dello Stua al Logot. Pacio Antº Erizzo (Risano 1792) " 4–5

Avvertimento preliminare " 6–7

La vita di Gian Girolamo Gradenigo arciv. di Udine " 8–57

Catalogo delle opere dell' Arciv. Gradenigo " 57 tº–59

Testamento dello stesso (frammento) " 58

Saggio di „lettere di uomini illustri a Mons. Gian Girolamo " Gradenigo Arciv. di Udine„ " 60–

I. Bini Giuseppe – Gemona, 29 nov. 1766.
II. Liruti Gian Giuseppe – Villafredda, 2 maggio 1767
III. Mingarelli D. Gio. Luigi – Bologna, 24 nov. 1769.
IV. F. Gazzeniga – Vienna, 27 agosto 1774.
V. Mittarelli D. Giambenedetto – Venezia, 1774.
VI. Schioppalalba Giambattista – Venezia, 1774.
VII. Mittarelli D. Giamb. – Venezia, 1775.
VIII. dº dº, 1777.
IX. Roberti Giambattista – Padova, 1777.
X. Ferri Girolamo – Ferrara, 1777.
XI. Crevenna P. A. – Amsterdam, 1778.
XII. Giuseppe arciv. di Montefiascone – Vienna 1778. Gius. Garampi
XIII. Frobenius Abas – Ratisbonae, 1779.
XIV. Canonici Matteo Luigi – Venezia, 1779.
XV. Valsecchi Antonino – Padova, 1779
XVI. Roberti ab. Giam B. – Bassano, 1779.
XVII. adesp. – Ferrariae, 1779.
XVIII. Banditi F. Maria card. – Benevento, 1781.
XIX. G. arciv. di M. Fiascone – Vienna 1781. } Garampi
XX. dº dº. } Garampi
XXI. Ongaro Domenico – Colloredo 1781.
XXII. Stratico F. Domº vesc. di Città Nuova – 1782
XXIII. N. A. vesc. di Padova – 1786 } Nicolò Antonio Giustiniani
XXIV. dº dº }
XXV. Rezzonico card. – Roma, 1786.
XXVI. Stay Benedictus – Romae 1786 Pastorale di Pius P.P. VI.

Questo codice fu stampato anche dal Murero di Udine intorno al 1792/93 come è detto nel permesso di stampa rilasciato in quell' epoca dai Riformatori dello studio di Padova.

NOI RIFORMATORI
DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. Gio. Tom.co Maccheroni Inquisitor General del Santo Offizio di Venezia nel Libro intitolato Vita di Monsr. Gio. Giro.mo Gradenigo Arcivescovo di Udine scritta dall' Ab. Gio. Pieri della stessa Parroco di Risano nel Friuli — MS.
non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza a Girolamo Murero Stampator di Udine che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 18. Decembre 1792

{ Zaccharia Cacitti

{

{ Francesco Pesaro Cav. Pr. Rif.

Registrata in Libro a Carte 114 al Num. 2

Marcantonio Sanfermo Seg.rio

18. Xmbre 1792

Reg. a c. 174 nel libro esistente nel Mag.to degli Esecutori contro la Bestemmia

Giannantonio Mª Corradi Nod.

20. Xbre 1792

Registrato in libro privilegi dell' Università de Librari e Stampatori { Antonio Zatta Pr. l'Arte

La Vita di Monsignor Gian-Girolamo Gradenigo
Arcivescovo di Udine
Scritta da
Giovanni Pietro della Stua
Parroco di Rizzano nel Friuli
e Socio dell'Accademia Reale
di Gorizia.

Giunte fatte dall'autore dopo licenziato il ms
che sottomette alla pubblica revisione

(1) pag. 2. Fol. 1. + Questa Casa, in cui si era solennemente consecrato a Dio, non gli
sfuggì mai di mente; e nell'ultima sua volontà ne diede un pegno
se non ricco, almeno affettuoso, lasciando à suoi dilettissimi
Teatini di Venezia la sua Pianeta di Salmis d'oro coll' intiero for-
nimento.

(2) pag. 7. Fol. 2. + Mentr' era Preposito di questa Casa ebbe a difendere il diritto de' Re-
golari di dar sepoltura à cadaveri; e lo fece con una breve
scrittura ancor manoscritta, apponendo anche i riti che in tale
incontro si debbon osservare.

(3) pag. 7. Ivi +. Delle beneficenze da se fatte non fece mai motto Monsignor Grade-
nigo, benchè avesse presenti sino all'ultimo i suoi Teatini di Udine,
lasciando loro la sua Pianeta paonazza di Salmis d'oro coll' intero
fornimento; come d'altra simile si è detto che fece ai Teatini di Vene-
zia.

(4) pag. 12. Fol. 9. + Nel dispiacere di non poter promovere il culto pubblico della B. Elena
ebbe il conforto di ottenere dalla sacra congregazion de' Riti, ed e-
stendere all'ampla sua Diocesi l'ufficio proprio della B. Benvenuta
Bojani Forogiuliese del Terzo Ordine di S. Domenico.

(5) Fol. 11. + Da queste scappate in fuori, i Vicarii Foranei erano incaricati di ragua-
gliarlo volta per volta della diligenza e valore di ciascheduno, e
raccoglierne, per direzion del Prelato, le Decisioni.

Fol. 12. + Ei voleva anche introdurre in ciascuna congrega la dilucidazion di qualche
punto liturgico; ma la riflession fattagli che molti in campagna
mancano de' libri opportuni a tale studio, lo fece desistere da sì
bel pensiero.

(6) pag. 41. I. Ivi + Nei sei ultimi anni egli addossò questo carico a Mons. Canonico Pietro
Braida che con soddisfazione del Prelato venne esplicando i più bei
punti della ecclesiastica disciplina.

(8)
pag. 43. 2. Ivi. + E il chiarissimo abate Ferri in una Letera dei 10. di Aprile del 1777. al non men chiaro P. Abate Mittarelli scrive di aver egli ormai scorsi i due volumi, e si consola, in vedere che lo spirito del Signore persevera ne' suoi ministri, e la chiesa tiene i suoi Grisostomi, e i suoi ambrogii. che superba edizione! dic' egli, che complesso di cose, utili, opportune, necessarie a formare un buon popolo, e un clero migliore! Tutto poi con un dettato semplice e puro, pieno di gravità e di unzione, qual si conviene alla materia del soggetto.

Altri Dotti rilevandone il pregio le uguagliarono alle migliori Pastorali de' Vescovi Francesi, e si fecero un dovere il collocarle nelle Biblioteche

(9)
pag. 46 l. 13. + Ad altri Preti, che collo studio e col servigio di chiesa si distinguevano ed eransi renduti degni dei posti senza ambirli, offeriva una Parrocchia e senza costringerli col comando gli esortava dolcemente ad accettarla. A uno, a cui più volte avea offerto una cura, e il quale in vece di getter le reti in nome di chi avea l'autorità di comandargli, guardava alle burrasche soltanto e ai pericoli, disse finalmente: voi farestte del bene; ma io poi non sono mai solito in ciò a usar il comando. A queste parole si conturbò l'ecclesiastico, ed indi agitato da qualche amara ed impensata vicenda non tardò guari a umiliarsi al suo Prelato, il quale conferendogli una Parrocchia lo mandò ad esercitar quell'impiego, a cui da prima era chiamato. A tale altro, cui per la sua penetrazione e capacità Gian Girolamo avea in conto di uomo grande, avvenne a un dì appresso il medesimo. La modestia la quale dovrebbe naturalmente esser propria de' più incapaci, e d'ordinario la virtù de' più abili. Ma il Gradenigo togliendoli dal moggio, e mettendoli sul candelliere, eccitava l'emulazione, e riconosceva i servigii prestati dagli ecclesiastici dotti e virtuosi —

(10)
pag. 49 l. 14. + A lui pure fu commessa la causa di un Regolare secolarizzato di lontano paese, il quale da qualche tempo piativa sul diritto di succeder anch'esso all'eredità paterna. La trattazione riuscì alquanto strepitosa; ma la sentenza del Prelato fu tanto savia, che rendè la calma alla rispet:

ta

nobil famiglia.

Ma assai più l'occupò il dover sostenere i diritti della sua Diocesi. In Sacile, castello tra i confini di Ceneda e di Concordia, fu nel secolo VIII. da Errico Duca del Friuli fondata la chiesa parrocchiale di S. Niccolò, e con decreto pontificio suggettata a S. Paolino Patriarca (1). Dopo dieci secoli pretendendo quei cittadini di averne essi il padronaggio, mossero lite all'Arcivescovo. In questo frangente credette di doversi rivolgere al canonico della sua metropolitana, celebre per li suoi consulti legali, quale era da desiderare, diceva il Gradenigo, che assumesse sempre cause buone a difendere; perchè quando le avea afferrate, non gli sfuggivano più di mano. In fatti avendo egli preso a difendere i diritti del Prelato sopra quella Parrocchia, stese una bellissima scrittura per cui restò vinta la lite; onde l'Arcivescovo lodandone il talento, disse più volte: io gli sono obbligato; egli mi ha salvato Sacile. Due altre liti per due altre grosse Parrocchie ebbe egli a sostenere, le quali dopo varie vicende terminarono in ben della Chiesa. All'incontrario la cospicua Parrocchia di Sandaniele, che si gloria di aver avuto a suo Piovano il celebre Guarnerio d'Artegna; nel nuovo sistema negli anni del Gradenigo stabilito fu senza piati anche quanto alla nomina del Parroco sottomessa all'autorità e giurisdizion arcivescovile. Volendo poi il Prelato e onorar quella illustre comunità, ed eccitar chi aspira a quel posto, a distinguersi colla virtù e col sapere; la eresse al titolo di Arcipretato. Così ai litigi e alle dissensioni, che inquietavano quel popolo, successe la pace e il sereno.

(1) S. Paulini oper. num. 9. pag. 198.

Fol. 15 + non così moderno però, ma sì rinnovellato, era il traviamento di alcuni cristiani, i quali non curando i canoni di Santa chiesa si presentavano dove che fosse davanti al Paroco con due testimoni, e pretendevano così in onta de' sacri riti di contrarre matrimonio. Il vigilante Pastore non tardò a mandar fuori un Editto dalla pubblica autorità rafforzato, per cui prontamente riparò a un tanto male che non pur alle coscienze de' contraenti nuoceva, ma alla quiete delle famiglie, alla civil società, e al ben pubblico. Dal rilassamento de' costumi nascono sempre mali politici.

Fol. 22 + Da tutto ciò apparisce quanto egli amasse la Ecclesiastica Storia della sua nazione la qual dipende dalle particolari storie diplomatiche delle chiese e dei Vescovadi. Noi abbiam

biamo veduto, duono sotto il 28. Luglio 1792. i chiarissimi Giornalisti di Roma, con nostro piacere, alcuni Vescovi della pregiatissima Repub. Veneta e più Canonici intraprender sì gloriosa fatica. La Chiesa Aquilejese, a cui è successa quella di Udine, ha avuto molti e molto valorosi scrittori che l'hanno illustrata, ma tuttavia non poche cose hanno ancor bisogno di lume. Il nostro Gradenigo sempre sollecito dei maggiori vantaggi della Religione lavorò, vivendo ancor privatamente, la Brixia Sacra, e innalzato all'episcopato raccolse considerabili memorie diplomatiche e opere manoscritte concernenti la sua chiesa, e ci ha lasciato molti capitali onde illustrarla. Avrebbe egli veduto volentieri o distesa o riformata la serie dei Vescovi di ciascuna sua chiesa suffraganea. L'intimo suo amico Monsignor Niccolò Giustiniani Vescovo di Padova, per ciò che a lui apparteneva, lo racconsolò, avendo col saggio suo discernimento distesa la serie dei Vescovi della illustre sua chiesa, e mandatane copia al Gradenigo. Alla compiacenza, che questi dimostrò, Monsignor Giustiniani li 14. di Marzo del 1761. così rispose: vi ringrazio del gradimento dimostratomi per la serie dei Vescovi di questa Chiesa da me lavorata con molta fatica e lunghissimo studio, e Dio voglia a dovere. Così per modestia il rispettabilissimo autore; ma i più davanti citati Giornalisti tra alcuni altri pongono a esemplare in siffatti lavori Monsignor Vescovo di Padova. (Memorie il [illegible])

Die 14 Decemb. 1792
[illegible] Venet

Die 19. Decembris 1792.
[illegible] approbatio [illegible] Principis
[illegible] mores
[illegible] Nicolaus [illegible] Augustinensis [illegible]

A Sua Eccellenza
Il ~~Signor~~ Nobile uomo
S. N. H. } S.r Paolo Antonio Erizzo
Luogotenente Gente
Della Patria del Friuli

Giovan Pietro della Stua

Niente diletta cotanto e interessa, quanto la Storia degli uomini Illustri, quando sia scritta in una maniera degna di loro. Ma oggimai altro più non rimane alle ceneri degli uomini grandi, che ci vengono dalla morte rapiti fuor solamente il poco incenso di un elogio funebre, e di questo anche per una cotal indifferenza restano talvolta privi. Al merito di Monsignor Gradenigo furono veramente tributati varii elogii e variamente ingegnosi; ma, a giudizio degl'intendenti, non bastavano a disegnar il quadro di dottrina, di zelo, e di disinteresse, di cui splendeva l'esimio Arcivescovo. Una Storia si desiderava, la quale senza sforzi di fantasia venisse sponendo a parte a parte e mettendo nel vero lume le nobili virtù, che lo hanno renduto chiaro e distinto. La gratitudine, che per tanti titoli io debbo alla santa di lui memoria me ne ha suggerito il pensiero, ed hammi anche spinto al lavoro. Che se gran motivo io ho di temere che l'Opera mia non sia per corrispondere al comun desiderio; niuno però sarà, che pensando all'onor di Monsignor Gradenigo non applaudisca al mio pensiero di offerirla a voi, Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore. E già come saprei io meglio onorar la memoria di un sì rinomato Arcivescovo che col dedicar la Storia della sua vita a un sì illustre suo Nipote? Che lasciando stare l'antichissima e nobilissima prosapia vostra, che chiara per fortuna, per onori, e per imprese, sola bastar potrebbe a rendervi in ogni cosa ragguardevole, se già per la virtù vostra non foste; voi siete figlio dell'inclita Marina sorella di Monsignor Gradenigo, e siete pur Luogotenente di questa Provincia medesima

ma, di cui fu egli Arcivescovo il celebratissimo vostro
Zio. E perciò non è maraviglia che appena fu recata
novella che voi, Eccellentissimo Signore, foste eletto a
rappresentare in Udine la Maestà della Repubblica,
l'allegrezza si sparse sì ne' cittadini e nei popolari, e
che alla fama del vostro nome si aggiunse l'affetto
e l'amore. Ognuno si pose in cuore di dover riconoscere
alle sembianze del tratto, e più a quelle dell'animo l'ama-
bilissimo vostro Zio, il cui nome non fa che crescere ogni
dì in riputazione. E questo dolce conforto s'accrebbe al ri-
flettere che a sostenere la gravissima Pretura nessuna cogni-
zion vi manca di civile amministrazione, nè senno, nè
sperienza; e che niente vi è più caro che la dignità
delle leggi, la quiete della Provincia, il difender i buo-
ni dalla cospirazion dei malvagi: in una parola, che
tutte le linee nel vostro governo tirate alla giustizi-
a cui volete non imperanti ma ministre le altre
virtù. Questi pregi, che sono splendidissimi, e che fannovi
già udir la lode di Rettor umano, prudente e giusto, sono
quei dessi, che dal posto, che ora degnamente voi occupa-
te, innalzarono al grado di Procurator di S. Marco, poi all'
Augusto Trono del Principato il glorioso vostro Avo Francesco
Erizzo. Di lui, come di propio ornamento, si pregia la Provin-
cia, e gelosamente ne conserva segnata ne' suoi Fasti
la memoria. Possano un dì, anche per nuova sua gloria,
rinnovarsi in voi questi onori! I doni, che vi rendono
degno di governare, voi, Prestantissimo Signore, gli ab-
bellite ancora assai ~~[illegible]~~ illustrate ~~[illegible]~~ col vo-
stro sapere, per cui ci richiamate alla memoria
quel Sebastiano Erizzo, che per l'antica sua grandezza
dottrina ed erudizione assai mi è il nominarlo. Mon-
signor Gradenigo, che fu sollecito coltivator della con-
cordia del Sacerdozio e dell'Impero, godeva molto di veder
talvolta visitata da' pubblici Rappresentanti la sua
Biblioteca. Ma quanto goderebbe egli ora di vederla
visitata da un qualificatissimo suo Nipote! ~~e quanto~~
~~[illegible]~~ altresì ~~godreste voi di averlo presente~~! In questo
volto però voi avete il conforto di rimirarlo nelle tante
e sì gloriose imprese, che appariscono, e forse più ancora
in quelle che non appariscono se non nell'Opere, che
ho l'onor di offerirvi. E questo omaggio, che io vi rendo,
tanto più vi si conveniva, quanto più esprimete in voi stesso
l'imagine dell'animo religioso ~~benigno~~, equo e giusto dell'im- or-
tal vostro Zio. E siccome egli mi fu anzi largo che no
del

del suo favore, così vi supplico a voler voi pure usar
alla vostra benignità verso di me, e tenermi rac-
co[illegible] avvocato alla vostra grazia e patrocinio. Ciò succedendomi, of-
fri[illegible]: seconderete la singolare vostra umanità, voi
farete cosa onorevole alla santa memoria del gran
Prelato, vantaggiosa alla Lettera, dicavole al vostro [illegible]
mo signorile.

Risano 7. luglio 1792.

[illegible] contra [illegible] ricevere
Di cui spesso parlare, e [illegible] perdere
[illegible]
[illegible] la Religione [illegible]
[illegible] ed il [illegible] l'avervi resi, onde
e qual pregare altro e gloria i [illegible] la Religione, e [illegible]
a se [illegible] attività e fermezza [illegible] cagioni di nuovi politici

[illegible] Dalo Salefo
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] 3 [illegible] 38
[illegible] 38
3 [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] 3

Garzoni tonck

Avvertimento

La scelta del mio soggetto è tanto felice, che prima ancora che io
incominciassi l'opera, ha avuto l'approvazion comune. Appena comunicato a qual-
che Paroco mio amico, e a qualche altro ecclesiastico il pensiero che io rivolge-
va nell'animo di abbozzar la storia di Monsignor Gradenigo si unirono le voci
comuni ad eccitarmi all'impresa. Scriva, mi disse un secolare e per quanto
bene dirà del nostro Arcivescovo non dirà mai abbastanza. Altri usarono espre-
ssioni non meno enfatiche. Ma il racconto delle sue virtù è un quadro che
non ha bisogno di sforzi d'immaginazione, perchè gli bastano que' soli colori
che egli ci ha lasciato.

L'impiego di Segretario, in cui io ebbi l'onore di servirlo per molti
anni, mi diede il vantaggio di apprendere dalla viva sua voce ciò che altramente
non avrei potuto sapere. Io ebbi l'avvertenza di notare di mano in mano le
came sue espressioni, poi di rapportarle nella storia della sua Vita, affinchè
a tutti quelli, che lo trattarono familiarmente, sembri udirlo parlare.

Le sue cure pastorali sono un gran fondaco di notizie, ma non
ho lasciato per questo di procurarmi altri lumi. Il signor Abate Ongaro, che
mi dona la sua amicizia, hammi comunicato parecchi anedoti e carte e com-
mendando il mio pensiero, in una lettera dei 24. Ottobre del 1769, di cui volta ve-
carne una carte, così mi scrive: „Io mi congratulo, dice, con esso lei, anzi pure
„ ne la ringrazio del bel soggetto, che ha scelto per continuar ad esercitare l'erudi-
„ ta sua penna, cotanto benemerita della nostra Biografia. Chi mai più degno
„ di tal pensiero del dotto, dell'ottimo, del santo nostro Arcivescovo? Chi più a pro-
„ posito di lei per metter nel vero lor lume le rare doti, e le somme virtù di lui?
„ La lunga, continua, ed intrinseca conversazione con esso lui, le frequenti
„ conferenze letterarie, il perpetuo carteggio co' Letterati, nel quale doveva ella
„ aver tanta parte, debbono averla messa a portata di veder tutto, di tutto com-
„ prendere, e di poter quindi dare un vivo parlante ritratto di sì grand'uomo„

6 Il Padre Vezzosi, che nella sua Biblioteca degli Scrittori Teatini parla
di Monsignor Gradenigo sino all'episcopato, mi è stato una buona guida, ma
senza formarne ligio ho seguito il mio ordine, ed ho
scolato co' suoi i miei lumi e la mia notizia. Più copio-
se ~~[illegible]~~ memorie mi ha somministrato Monsignor
Pietro Braida Canonico della Metropolitana di ~~[illegible]~~ Udi-
na, affidandomi il carteggio letterario a lui pervenuto,
e due Diarii e quel chiarissimo Teatino ignoti.
L'eminentissimo Cardinal Lorenzo Zurlo a cui mi sono
indirizzato, ~~[illegible]~~ uso

uso, per ajutar questo lavoro tutte quelle attenzioni che gli suggerì l'impegno che ha per la memoria di Monsignor Tradenigo. Non saprei meglio esprimerlo che col recar la lettera medesima, con cui ha avuto la benignità di rispondermi.

» Con particolar piacere dice, ricevo dalla stimatissima di V.S. che abbia in trattasi di scrivere la Vita del degnissimo Monsignor Tradenigo fu Arcivescovo di questa città, ma per ciò che da me richiede circa le lettere dal medesimo scritte: mi avendo fatte praticare tutte le diligenze possibili, non se ne sono trovate che due le quali originalmente le trasmetto per farne quell'uso che stima. Il Padre Teresio di San Cirillo, che fu suo confidente, e che nel 1765 venne a predicare in questa cattedrale, mi diede distinta contezza delle virtù di detto Prelato, ed egli forse potrà somministrarle qualche notizia a V.S. ignota; onde potrà sentire anche questo, che è Veneziano. Ch'è quanto mi accade su di tal particolare, mentre con sincerità di vera stima e desiderio di servirla costantemente sono di V.S.

Napoli 14 Nov. 1789
Affmo per servirla
E. M. Card. Arcivo di Napoli

~~[illegible]~~. Queste due lettere mi sono state molto opportune per illustrare un punto di molta importanza. Ma non sono queste le sole, che mi hanno dato materia di giovarmi in quest'opera e di ravvisare di questo amatissimo Pregorato ~~di felicissima memoria~~.

B L'eminentissimo Cardinal Garampi, a cui ho avuto due volte l'onor di presentarmi ne' suoi passaggi per Udine, illustra in molti luoghi di questa storia. E siccome ei mi onorava della sua grazia e della sua corrispondenza, così essendomi rivolto a lui per aver notizie, mi ha allargate le idee dandomi animo a condurre a fine questo lavoro. È troppo onorevole alla memoria di Monsignor Tradenigo la lettera, con cui me ne diè eccitamento, per non recarla tutta e intera.

» È verissimo, dice, che stretti e per me dolci vincoli di amicizia
» mi tenevano legato alla santa memoria di Monsignor Tradenigo. Le reciproche
» gravi e continue occupazioni però non ci hanno mai permesso di rapportarsi
» mai l'un l'altro con un regolare carteggio di cognizioni e di amicizia. Vi

„abbiamo amendue con massimo fervore e costanza supplito coll'animo. non
„ci abbiam scritte lettere che nella sola circostanza di qualche particolare reci:
„proca e lieve commissione; lettere perciò che non interessano principalmente
„la vita e il carattere di un uomo; e per conseguenza nemmeno le ho conser:
„vate.

„In questo voto, se non ho il contento di adempiere per mia parte
„quanto ella brama mi faccio però un dovere di rallegrarmi seco lei della
„sua nobile intrapresa. ~~impresa~~ La vita di un Arcivescovo così dotto e zelante quale fu
„monsignor Tradenigo, quanto può esser utile in se stessa altrettanto lo diver:
„rà maggiormente nelle circostanze calamitose in cui siamo e se la di
„lui vita religiosa non potrà somministrarne molta materia vi suppliranno
„certamente le sue cure Pastorali. Desidero di cuore che ella conduca a
„fine la rappresentanza di un sì illustre Prototipo; e mi protesto

D. VS.

Corneto 27. Aprile 1790.

Affezionatissimo

F. Card. Garampi

[illegible] Le lettere da questo celebre Porporato scritte a Monsignor Tradenigo,
che egli chiama di lieve commissione, mi hanno certamente somministrati non
lievi lumi. Dalla penna dei Dotti scappano fuori, anche senza pensarci, delle sen:

Per [illegible] [illegible] del [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] delle lettere scritte [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] che [illegible]
[illegible] corrispondenza [illegible] con Mons. T. [illegible]
cui era stimato assai ed accarezzato.
+ le lettere a molti ec.

[illegible] verrà meno. Non è da omettere che varii Parochi più
fatti mi hanno comunicato e più aneddoti, di cui essi ne sono stati testimo:
ni di veduta.

Ecco i fonti, da cui ho tratte le mie istruzioni per estendere la
vita di Monsignor Tradenigo. Nulla entra in questa Storia, che da documenti non
sia tratto, o da testimonj oculari. Ricordevole io di scrivere una Storia, non una
cronaca mi sono guardato dell'esser compilatore, o prolisso, e non ho temuto
in molti luoghi di trasandare l'ordine cronologico per non parer di scrivere
un' efemeride e per non divenir nojoso. Altri potranno scrivere con maggior
nettezza di stile, non con più di verità. Ma la Storia richiede le Verità
[illegible] veritiero, non l'encomiastico, nè il lezioso. Che se [illegible] [illegible]

[illegible] quali son [illegible] lingua [illegible] grammatica dell'eloquenza,
[illegible] dottrinismo, [illegible] lingue vive delle morte, [illegible]
[illegible] criticare certe parole e certe frasi, [illegible]
[illegible] oggi mi permetteranno di non [illegible]
[illegible] [illegible] chiama pedanteria.

La Vita di M.r Gian-Girolamo Gradenigo
Arcivescovo di Udine

I. Gian-Girolamo Gradenigo (1) Arcivescovo di Udine* nacque in Venezia l'anno 1708. il dì 19. di febbraio, da illustre di un nome antichissimo e celeberrimo nella Repubblica. Questa nobilissima famiglia è una delle Tribunizie, le quali sole nel secolo VII. ebbero stabili i lor cognomi, nel tempo appunto che poche o veruna così in Italia, come fuori poteano (2) di ciò vantarsi. Tre furono i Patriarchi Gradenighi: Agostino ch'era di altra famiglia, cioè di S. Giustina, Marco, e Girolamo che furono della famiglia, di cui si tratta. Alla gloria di questa famiglia può aggiungersi che il Patriarca Dionisio Delfino ebbe per madre una Gradeniga. Questa insieme col marito Andrea venne a convivere col figlio, e morirono amendue santamente. Giovanni Gradenigo (3) fu il Padre di Gian-Girolamo, e la Madre fu Elisabetta Contarini de' Conti di Joppe o Jafa, e volgarmente del Zaffo, che hanno ereditaria la stola d'oro.

I Genitori, dopo la educazione domestica, lo affidarono alla direzione de' Gesuiti nel collegio di Ferrara.

Il giovinetto Gradenigo giovandosi degl'insegnamenti di suoi educatori, ben presto conobbe che il mondo non è buono ad altro che ad essere abbandonato. Ma quasi presago che il porto, dove si trovava allora, fosse un giorno

per

~~(1) Ricevette~~ * che nel Battesimo il nome di Girolamo,

(2) Wezzari. Fontanini nelle Vindicie Diplomat.

(2) Giovanni Gradenigo era uomo di molto merito.

~~(3) Era uomo di merito.~~ Fu Provveditor Generale di Patria del Friuli, e per Levante, e poi destinato a Udine accettò in questa città li 29. Giugno del 17 e lodò la rinunzia, che il figlio fece al secolo.

per crollare, si ritirò tra i Teatini di Venezia, dove vestì l'abito il di 29. Luglio dell'anno 1707., e li due di Agosto dell'anno seguente fece la solenne sua Professione nella religiosa casa di San Nicola di Tolentino, celebre per esser stata soggiorno, tra gli altri, di Giovan Pietro Carafa, poi Paolo IV., e per qualche tempo anche di San Gaetano. [illegible] Giovanni Marinonio. [illegible]

Sbrigatosi dal mondo non pensò più che a coltivare lo spirito. In Piacenza studiò la Filosofia, e in Milano la Teologia. Ebbe a suo compagno di scuola l'Arcivescovo di Napoli, nato Principe Capece, e chiamato il Cardinal di Zurlo; ed a maestro il dottissimo Padre Michele Casati, che dopo di essere stato Professor nella Regia Università di Torino, fu Vescovo di Mondovì (4). Da sì valente uomo apprese con la Teologia anche la lingua greca, e il buon gusto di trattar le scienze. E tutta via pareva che molto gli mancasse, se non passava a proseguire i suoi studii in Padova sopranominata Dotta. Questa città, la quale pare che ispiri l'amore alle scienze e ai libri, fu per due anni il soggiorno del Padre Gradenigo, e lo arricchì di noti e molto pregevoli lumi.

Il suo sapere ben presto gli meritò la stima del Cardinal Quirini, che chiamatolo in Brescia gli conferì la cattedra della Teologia nel suo Seminario l'anno 1735. Quivi ei prese gran cognizioni

di

(4) Di questo ~~dottissimo~~ Vescovo di sempre rispettabil memoria vi è una bella raccolta di Pastorali, tra cui è celebre quella de cosmetis, e l'altra de Administratione Sacramenti Poenitentiae.

Di autori nella copiosa Biblioteca Quirini,
e coi giornalieri discorsi del gran Porporato, a cui suggerì (la vedi: massime, come fu fatto, i libri donati alla Vaticana.)
Egli soleva anche chiamare suo maestro
il dotto cancelliere del Cardinale, che avea
una scelta libreria.

Penetrato egli da questa verità che la Teolo-
gia non è fatta per esercitare il talento
della gioventù, ma per illuminarla, e per
inalzarne la mente fino a colui, che è
la sorgente di ogni lume, non era siste-
matico, e non facea che un discreto uso
della scolastica, per tenersi lontano da
quelle dolorose dispute e ostinate, che
occupano il posto alla carità, e d'ordina-
rio estinguono il buon gusto.

Lasciati dunque gli studii inutili per coloro, che
non hanno avuto la fortuna di vedere nè
da vicino nè da lungi il volto della sapienza,
si adoperò a formare ~~delle~~ lo spirito de' suoi allievi, e renderli utili alla Chiesa ~~far essi utili alla chiesa~~ ed
allo Stato. Deputato dal Pastore a istruire
in nome di lui, credette di doversi render
familiari i sacri scrittori, i concilii, ~~ai santi~~ le dottrine Pontificie, e i santi
Padri. Alla loro scuola imparò a non traviare,
a non chiamar ~~prender~~ Dogma ciò ch'è mera opinione, nè opinione ciò ch'è Dogma ~~le [illegible]~~
~~[illegible]~~, e a parlare di Dio, non
già come di un essere, che mette spavento,
ma come di un ente infinito, i cui attributi
inspirano il maggior rispetto insieme e il più
grande amore. Le verità eterne, che non
dovrebbero passare che per bocche sante, esposte
da lui in una maniera degna del Cristianesi-
mo, traevano e sopra il maestro e sopra gli
scolari la benedizione del cielo. Dalla sua
scuola, che tenne ben quindici anni e più,
con pubblica approvazione, e spezialmente
del Vescovo Cardinale, che talvolta si compiaceva

di

di sentire di nascosto le di lui lezioni uscirono uomini dotti, che tuttavia si gloriavano di averlo avuto a loro maestro. O anni felici, scrive un Professore di una celebre Università, della mia puerizia e gioventù, ne' quali ho avuto la bella sorte di essere diretto da V. S. ill. e Rma negli studii e nello spirito Ecclesiastico.

Quanto uno è più profondo nella scienza teologica, tanto più conosce la grandezza della Divinità, e penetrato dalla cognizione della infinita sua piccolezza instilla à suoi discepoli un' umile e rispettosa serietà. Questa virtù che non abbandonò mai il Bradenigo, ma che crebbe in esso più cogli anni fu da lui sempre inculcata a tutti, e distintamente agli allievi della Religione. Ecco come il medesimo Professore scrive a lui già arcivescovo: Ne' miei comentarii, dice, spero che troverà messo in pratica il savio avviso che con tanta amorevolezza si è degnata di darmi, cioè di osservare, dicendo la verità, la più religiosa modestia. Perchè Udine è da qui tanto lontana? ch'io vorrei volare e approfittare almeno per pochi giorni della conversazione e degli insegnamenti di V. S. ill. e Rma.

Questi sentimenti egli insinuava con particolarità à suoi confratelli, i quali poi rammentavangli con piacere. Udiamo ciò che gli scrisse l'illustre suo confratello il Cardinal Capece Zurlo arcivescovo di Napoli. Col mezzo, dice, del nostro Giovan Battista Benedetti si compiace

u. s.

V. S. Ill.ma e R.ma di rammentarmi le atten=zioni ben dovute, e che giustamente le praticavo in Roma: ed io altresì sempre memore della di lei insigne pietà, e sana dottrina, l'assicuro certamente che non inferiore al suo sarebbe il mio desiderio di abbracciarla, se gli anni e la distanza dei luoghi nol vietassero. e ciò unicamente per profittare dei sag=gi di Lei consigli ed avvertimenti pieni di santa unzione. Mi riservo perciò di praticare ogni diligenza per aver la rac=colta delle di lei Pastorali, ed in parti=colare delle due che mi ha motivate, in rapporto alla santificazione delle Feste; le quali anzi gradirei che mi favorisse, presentandolesi occasione propria di far=mela capitare in Roma, ove penso tras=ferirmi nella entrante settimana per umiliare i miei ringraziamenti a sua santità, che con tanta degnazione mi ha immeritevolmente trasferito a questa insigne Arcivescovil sede. Così i conoscitori del merito non potendo di persona con=sultare il Tradenigo, desideravano di con=sultarlo nelle opere sue

11\. Le vacanze, che lasciava al P. Tradenigo la sua cattedra, erano riempite dalla orazione, dal porgere il paziente orecchio alle confessioni delle sacre vergini e dei secolari, dall'assistenza ai moribondi, e dalla predicazione evangelica. Si ricordano ancora delle fervide sue missioni, e de' suoi esercizii spirituali le campagne e le castella del [redacted] Bre=sciano. Dove trovava qualche Paroco timido

nel

nel suo ministero, non mancava d'incoraggiarlo ~~[illegible]~~, e di lasciargli de' lumi, ma con quella saviezza che sa guadagnarsi la confidenza. Così Iddio veniva pre:parando nel Gradenigo un gran Vescovo della Chiesa, quando egli non pensava che a menare una vita privata.

Ma per quanto desiderasse egli di vivere nascosto, e di ubbidire, fu anche co:stretto a governare i Fratelli suoi. I Teatini sapendo per prova che non vi può esser piacer maggiore ~~[illegible]~~ sopra quello d'essere governati da uomini che conoscono l'uomo, lo elessero successivamente a Preposito (1) della casa di Brescia, a Presidente del capitolo (2) generale, ed a visitatore delle case Teatine dello Stato Veneto. Come tale recatosi al capitolo generale tenuto in Roma l'anno 1756. si conciliò la stima degli uomini di lettere. Benedetto XIV. volle farlo consultore dell'Indice, ed esaminatore del clero: ma il Padre Gradenigo, che amava il suo ritiro, ringraziò il Papa, modestamente ricusando que' due posti, che poteano ~~fargli grado alle~~ aprirgli la strada alle maggiori dignità della chiesa.

Quasi fuggito da' lacci, che l'avrebbero cavato fuori di se stesso, e messo nel centro dell'agitazione, corse a Brescia, antico e diletto suo soggiorno. Quivi ripigliati i suoi esercizii attese ad abbellire la Chiesa, ~~[illegible]~~, gli altari, e il coro, e fabbricare un nuovo organo, e provvedere di suppellettili la sagrestia. Non curante di se stesso, e sovente lacero le vesti, il tutto impiegava ~~[illegible]~~ ben di quella

(1) Nel capitolo generale l'anno 1750.

(2) nell'anno 1753.

quella cosa religiosa. Penetrati l'animo da tante beneficenze que' Religiosi ne serbano una cordiale e costante gratitudine. Mi commettono, scrive da Brescia il Padre (1) Scarella, di farle umilissima reverenza tutti questi P.P. e F.F. che conservano una viva e dolce memoria di Lei e di tutto il bene che ha fatto a questa chiesa. Fino dai primi momenti la Biblioteca, che scarsa di libri e disadorna si presentò al suo guardo, trasse a se le cure di lui. Cominciò dalle scansie, che riuscirono assai pulite, poi non si diede più posa a riempirle di opere, che dimostrano il discernimento del raccoglitore. Di ciò niuno può essere testimonio più autorevole ~~[illegible]~~ verace del Padre Casto Innocente Ansaldi Professor di Teologia nella Regia Università di Torino. Persuaso questo celebre Domenicano ed indotto dal Padre Gradanigo a pubblicare l'anno 1744 la bella Dissertazione contro le falsità e imposture (2) del Dodwello, credette di doverla dedicare al dotto Teatino. Giova udirlo colle sue proprie parole tradotte in Italiano nostrare ciò che dice del Gradanigo. A chi, dice l'autor chiarissimo, dedicherò io queste mie fatiche se non a quello, da cui esse riconoscono ogni vigore e sostegno? Niun giorno passa che da voi io non riceva libri in prestito. Ma quai libri? rarissimi certamente, eccellenti e di un prezzo disorbitante, e affatto singolari, i quali si direbbe quasi che voi aveste raccolti per vantaggio altrui, non per comodo de' vostri studii. Di quanti Codici è per voi arricchita quell'insigne e illustre Biblioteca de' vostri Cherici Regolari di Brescia? Quanto accrescimento si è per vostra beneficenza fatto di volumi preziosissimi, e sì fa di di in di.

A chi

(1) il P. Gio: Batta Scarella, che già compagno del Gradenigo nel noviziato era nel medesimo tempo con lui e nel medesimo Seminario Professor di Filosofia, di ha fatto poi un dono al Pubb ~~[illegible]~~. Colla cognizione lingue ~~[illegible]~~ orientali unì una profonda dottrina ecclesiastica, e ugual modestia. Morì del 17..

(2) De martyribus sine sanguine adversus Dodwellum Dissertatio Mediolani 1744.

A. Ci maggiormente si dee la mia ehu: cerazione, che ad un uomo così indagatore di codici liturgici, e tanto benemerito della storia Ecclesiastica?

Mentre il Padre Gradenigo tanto favoriva gli studi, e con tanta d. le opere altrui, i Giornal a quando a quando il pu che egli medesimo producev per illustrare le Opere bile servo di Dio il Cardinal Tommasi (1); Piano per una nuova edizione di S. Gregorio magno, e sua Apologia (2); Ricerche sopra la letteratura greca de' secoli bassi (3); Memorie critiche intorno l'antico stato de' Cenomani. (4) Vite de' vescovi, di cardinali, e di Papi, ed altri punti di erudizione erano il campo, che da molti anni e con molta diligenza egli avea preso a coltivare; # Occupato in questi studi, che non hanno confini, si mantenne sempre alieno dallo spirito (5) di partito, nè mai entrò negli affari allora correnti. Ricercato (6) del suo parere intorno la storia del Probabilismo e Probabiliorismo scrisse una lettera critica sopra tre punti; ma tacque il suo nome, nè volle prender partito in una tenzone tanto viva in quel tempo e tanto smaniosa. Bensì cadendo il D. molto più si tenne egli lontano d questioni ancor più clamoros bollivano allora, e che te inquieta la Chiesa. Consapev la guerra è figlia del padre de

non

e studiò anche molto per aumentare il Hierolexicon del Magri per farne poi una ristampa (4)

(1) Queste notizie da me vedute e riscontrate ne' MSS. furono raccolte dal Gradenigo nel 1754. con idea di illustrare le Opere del Cardinale; ma distratto in molti affari le comunicò al P. Vezzosi che poi pubblicò la nuova edizione Tommasiana l'anno 1747.

(2) Il dottissimo (così il celebre Abate Tiraboschi nella Letteratura Italiana To. 3. p. 109. ediz. 2. Modena 1787.) P. Gian Girolamo Gradenigo, cher. Regolare poi Arcivescovo di Udine ha già così felicemente trattato questo argomento nella bella Apologia di S. Gregorio, contro le imposture e villanie dell'apostata Casimiro Oudin, che nulla ci rimane ad aggiungere. Volsi però aggiungere una Dissertazione del sopra lodato monsig.r Gradenigo da lui aggiunta alla mentovata Apologia di S. Gregorio, in cui [illegible] di queste opere stesse (dal [illegible]) la nuova edizione [illegible] licemente eseguita, [illegible] egio quella degli [illegible] ioso dei Giornalisti [illegible] nava sì fatta materia [illegible] che sa dottrina, lo [illegible] a nominar Cardinale il Padre [illegible] Canonico Regolare.

(5) Si crede dal dotto Canonico Pier Angelo Lavizari della Valtellina.

por del Padre de' Lumi; e che i Dottori della Religione devono predicare colle parole e coll' esempio la grande eredità, che ci lasciò nostro Signore, cioè la Pace, si rammaricava che la chiesa fosse miseramente lacerata da' figli suoi. Andato egli ~~[illegible]~~ a Parigi coll' Ambasciator Veneto Tron Gradenigo suo Cugino l'Anno 1764 in cui le cose si erano già incamminate alla quiete, apprese che sessant' anni prima si frequentavano in quella capitale i Sagramenti egualmente che in Italia: ma che nati i Giansenisti e i Rigoristi, nacque pure la infrequenza de' Sagramenti. Discepolo egli dell' evangelio e della chiesa non era di alcun partito; ma lasciate le brighe, seguiva lo spirito della nostra Religione, che inspira amore soltanto e pace. Di ciò egli dava riprova in pubblico e in privato. Ritrovandosi in tempo di Quaresima a un pranzo preparato di grasso insieme e di pesce, a ricercato se era lecito mangiar di grasso e di pesce, rispose: io non sono venuto in Francia per fare il teologo, nè il decisor de' casi.

Questo prudente contegno unito col suo sapere, che era presso che enciclopedico, (1) gli meritò la stima e le accoglienze de' primi Letterati. Non vi fu Biblioteca celebre in Parigi in Lione, ed altre città, che egli non visitasse, ed in cui non esaminasse, e numerasse perfino i codici manoscritti più rari, sì latini, come greci. Erano queste vere delizie per lui. L'architettura, la scultura, e la pittura si presentavano al di lui sguardo come oggetti, sopra i quali ha creduto bene di farvi anche delle osservazioni.

È degno di riflessione l'accoglimento che gli fece Mr. Honchel. Questo letterato Francese era di genio Italiano, ed avea una Biblioteca scelta di opere Italiane. Il Gradenigo la visitò: e compiacendosi e del numero e della rarità dei libri, credè bene di esercitare un atto di stima e di

(1) S. Carlo Borromeo soleva dire che un uomo vale poco, se non si affatica per aver cognizione d'ogni cosa. Vedi il Giussano nella Vita del santo pag. 461. edizione di Milano 1723.

e di polizia verso di lui, dandogli l'associazione dell'accademia di Brescia. Ma quel signore trasportato dal nazionale impeto di fargli conoscere la libreria, non fece nè men parola di ringraziamento.

Questi letterarii piaceri gli vennero interrotti dal suo Ordine, che non perdendolo di vista lo elesse a Procurator Generale. Il nuovo impiego lo chiamava a Roma; ma il desiderio di rivedere Monsignor Arcivescovo suo (1) fratello lo spinse prima a Udine. Partendo poi con esso lui alla volta di Venezia, e passando per la Motta visitò la sepoltura del gran Cardinale Girolamo Aleandro, per render omaggio alla memoria di un Porporato, che fu l'ornamento del sacro collegio (2). Il Signor Abate Sabbionato lo rallegrò anch'egli con un carme inedito di Francesco Amalteo in lode del Cardinale Gasparo Contarini, mentre nel 1538. fece la prima visita alla sua chiesa di Belluno.

[Margin: era tuttavia in Parigi.]

Arrivato in Roma il Padre Gradenigo [li 24. Aprile 1758], si sarebbe creduto da ognuno che avesse dovuto far mostra al pubblico de' gran lumi che avea acquistati nel lungo studio da lui fatto, massime ne' suoi viaggi, ed aspirare alle più onorevoli dignità. Ma avvenne tutto il contrario. Ammaestrato appunto dal lungo studio della cristiana filosofia, e dalle scorse letterarie, appreso principalmente a disprezzare la gloria umana e tutte le cose terrene. Occupatosi dunque nel suo impiego di Procurator Generale non pensava che a servire la sua congregazione, e a purificare colla meditazione delle sacre Scritture, e coll'orazione il suo spirito. Ma appena passati due mesi, ebbe

(1) Il riles... della ri... grave... grati... di p... alla ... la ... giura... preti. ... e cola... ... [illegible]

(2) Morì in Roma l'anno 1542. Ordinò nell'ultima sua volontà di esser trasferito alla Motta, come seguì; ma giace tuttavia nella cassa per la povertà de' suoi parenti, in cui languiscono. Una recente iscrizione latina fatta porre da' suoi concittadini si legge sopra la Porta maggiore della chiesa; ma il nome dell'Aleandro senza mausoleo sarà più durevole di ogni marmo. Ne ha scritta, ma non ancor pubblicata, una copiosa Vita il signor Abate Sabbionato.

ebbe contro ogni sua aspettativa, coll'approvazione di tutti i buoni, l'annunzio di essere stato dal Senato Veneto nominato alla chiesa arcivescovile di Udine. La pietà veramente e la scienza, da cui debbono occuparsi i primi posti, lo chiamavano a questo sublime impiego. Ma avvezzo egli a non veder altro che la eternità, non restò punto abbagliato dall'onore, che da sè veniva a offerirsegli; anzi persuaso che non v'abbia sulla terra dignità più terribile agli occhi della Fede di quella dell'episcopato, la fuggiva con quella premura, con che altri le corron dietro. Non sapea egli rimettersi dal suo stupore, ed era sul punto di ritirarsi, quando a vincere la ripugnanza di lui, e non privare la chiesa udinese di un sì degno Pastore, Clemente XIII. usò della sua autorità. *Il Papa*, scrive egli in una nota segreta, *mi ha ordinato in tutte le forme, ma senza precetto di ubbidienza, di accettare la chiesa di Udine*. Il Gradenigo che non si era esibito nell'impiego, al quale Dio lo destinava, non fece resistenza alcuna, quando conobbe chiaramente che Dio vel chiamava. L'umile è ugualmente incapace di resistere a Dio, quando lo esalta, e quando lo umilia.

Il santo Padre volendo onorare il nuovo Pastor di Udine e la sua chiesa, riserbò a sè il piacere di consacrarlo con le proprie mani il secondo giorno di febbraio del 1766.

IV. Non tardò egli di visitare la sua greggia con una lettera Pastorale, che per li gravi sensi, di cui è piena ha tutta la maestà de' primi secoli. Parlando egli al clero spiegava quai sentimenti nutrisse verso l'augusto Senato Veneto, che lo avea eletto, e verso il Sommo Pontefice, che di sua mano gli avea imposto l'episco-

pale

pre incarico. Pieno di fiducia di ottenere dalla Divina misericordia la sapienza assistrice delle sue sedi significava a tutti il suo desiderio di vederli quanto prima, e di visitare la sua chiesa; e rivolto ai Parrochi dicea: perchè nè ai dotti nè agli ignoranti non manchino mai salutevoli cibi di cristiana Religione, di che si pasce lo spirito e si nudrisce, ricordiamo ai Pastori delle anime il precetto del Signore intorno al debito di pascere il gregge alla loro cura affidato, e con tutto lo spirito gli esortiamo perchè non pur nelle Domeniche, ma eziandio in ciascuna Festa pascano il loro gregge con parlar grave, facile, ed all'intelletto degli uditori accommodato.

Sbrigate le visite di Cardinali e di Prelati, e preso congedo dal Papa, che gli avea accordate alcune facoltà, e regalato in cinque tomi un Pontificale che Gian Girolamo donò al Capitolo, fu tutto sollecito alla partenza per Udine. Ma giunto in Venezia, e ricoveratosi tra' suoi Teatini, ebbe il dispiacer di vedere, a cagion di una formola nel titolo, prorogata per più mesi la spedizion delle Bolle. Quanta fu la esultanza de' buoni al momento della di lui elezione, altrettanto n'era il rammarico per un tal ritardo. Non lasciavano intanto i buoni ecclesiastici di ricorrere al Veggente d'Israello per ricevere lumi. La polizia udinese credea che mancandole un teatro (1), le mancasse un gran ornamento. Il Predicator della Quaresima, che era il Padre Erandi Bernabita, inveiva contro la fabbrica, che allora s'innalzava: e cercando egli un appoggio al suo zelo scrisse a Monsig.r Tradenigo, il quale semplicemente gli rispose: fate il vostro dovere.

En

(1) L'antico che era di rimpetto la chiesa Metropolitana fu atterrato per opera del Cardinal Daniele Delfino, che invece fece erigere la bella capella dedicata alla Purità di M. V., la quale serve per insegnare la dottrina cristiana alle Fanciulle.

In questo frattempo diede un saggio dell'ottimo suo animo, eleggendo a Vicario Generale il Letteratissimo Monsignor Francesco Florio Preposto della Metropolitana: [illegible] non avea egli un miglior mezzo per render palese la retta sua intenzione, e soddisfare al pubblico. La Diocesi, che dovea esser governata da due uomini, in cui il sapere gareggiava colla probità, potea giustamente promettersi ogni vantaggio. Il nuovo Vicario che sino all'età di 88. anni, in cui finì di vivere (1), applicò con mirabile serenità di mente fu nel tempo stesso da Papa Clemente XIII. nominato al Vescovado d'Adria; ma egli, ringraziato il Pontefice dell'onore che gli aveva impartito, preferì il fare [illegible] in compagnia del Gradenigo.

Accomodate intanto le differanze sue ec.

[illegible] non fue, venne in Udine il Gradenigo con quella modestia, che fu sempre indivisa sua compagna. Da che uno è Vescovo, non deve risplendere che colla luce della virtù. Unì egli tutte le virtù proprie dello Stato Vescovile, con quelle dello Stato religioso, ritenendo sempre non che nel cuore la medesima povertà, ma negli abiti e ne' mobili ancora, che lo manifestavano veramente successore degli Apostoli, e degno figlio di San Gaetano.

Il Vetturino avea furtivamente cambiato il suo gabbano col mantello da viaggio del Gradenigo; ma egli che non era Arcivescovo, che per sovvenire i poveri disse: tanto questo mi basta; nè mai volle comprarne un altro. Quel rustico arnese, che usò in tutti i suoi viaggi, e nelle sacre visite, e che talvolta gli serviva anche in luogo di veste da camera, lo rendeva anche più rispettabile agli occhi de' riguardanti. La mitra e il Pastorale non erano per lui le insegne del fasto e dell'orgoglio, ma le divise dell'innocenza, e dell'umiltà.

Appena intrapreso il governo della sua chiesa, una straordinaria solennità

nello

(1) Morì li 9. Aprile di questo anno 1792.

ne lo staccò per breve tempo. Dovendosi
nella cattedrale di Bergamo celebrare la
solenne elevazion de' corpi dei santi martiri
Fermo, e Rustico, e Procolo vescovo, mon:
signor Antonio Redetti Vescovo di
quella chiesa invitò l'arcivescovo Giovanni Bragadin
per una tal funzione. egli condiscese
volentieri sull'esempio che anche Adelfio
vescovo di Aquileia invitato da san Pietro
Crisologo passò in Ravenna a predicare;
che santo Ambrogio andò a Brescia per
consecrar vescovo san Gaudenzio. e che re:
centemente il Cardinal delle Lance si trasferì
a Milano per celebrar la festa di San Carlo
Borromeo. Terminata la solenne funzione
con una omelia latina, la cui soda eloquenza
corrispondeva alla grandezza del soggetto,
fece ritorno alla sua residenza.

V. Convinto della verità di quella giusta massima, che la vita
di un Vescovo deve tutta impiegarsi nel servizio
della Diocesi, e che i perni su cui si volge
la Religione, sono le preghiere e il sacrifizio,
si alzava sempre per tempissimo, e premessa
una lunga preparazione, celebrava la santa
messa. Il raccoglimento, con cui faceva quella
divina azione, indicava l'animo di lui tutto
immerso nel sacro ministero. Ascoltata poi im:
mobile un'altra messa, si raccoglieva nella sua camera.
Quivi soleva, come più volte fu veduto dalla
portiera, lungamente orare, alzando gli
occhi al cielo, battendosi il petto, e racco:
mandando sè e il suo popolo a Dio. Un suo familiare, che poi divenne graduato, spinto da pia cu-
riosità, s'accostò una mattina alla porta
della camera, e udillo con queste espressio-
ni orare. "La nostra santificazione viene da
" voi solo, o mio Dio. A voi dunque domando
" la mia santificazione. Mundamini qui fertis
" vasa Domini. Vorrei sono queste impariose pa-
" role. Ah se mondezza richiedasi in me innal-
" zato al sublime grado di sacerdote e di Vesco-
" vo, via ogni pensier che non sia santo," e qui
si stendeva nel raccomandar sè, e la sua greg-
gia al supremo Pastore Cristo Gesù.
Compiuti questi ecc.

Compiuti questi doveri, era
pronto a dare udienza a tutti. Semplici
e illuminati poveri e ricchi erano accolti
egualmente: nè alcuno doveva restar privo
dell'onor di parlargli: talvolta dava in

impa:

impazienza; ma ritornato in sè stesso credeva che le maniere cortesi non bastassero a riparar questo fallo, se con liberalità non concedeva subito ciò che gli veniva chiesto. I difetti, diceva Benedetto XIV., sono come i domestici delle grandi virtù. La natura ci tassa a proporzione della nostra facoltà; e gli uomini di spirito le pagano spessissimo parecchie gabelle. Il Gradenigo, che avea studiato la Cristiana Filosofia, la quale uguaglia tutti gli uomini, pagava con generosità le contribuzioni che la natura gli addossava. Fu più volte veduto chieder scusa a qualche suo aulico, che per sorpresa e pieno di affari avea sgridato. Non era possibile di ritrovare una vita più occupata di quella del nostro arcivescovo. Il tempo, che è il dono più prezioso, che Dio ci abbia fatto, era un talento in mano di lui, che non restava mai ozioso. Dopo la preghiera, le udienze, lo studio, egli non prendeva verun sollievo sino alla sera sul momento della conversazione, che un dotto chiamava scelta. Amico di tutti gli uomini ammetteva nobili e cittadini; e la sola ignoranza, che vi avrebbe fatta cattiva comparsa, li potea allontanare. Era quello un luogo simile a una riduzione accademica, dove la scienza è richiesta non il rango; e il culto viaggiatore avrebbe creduto di lasciare un gran voto nel suo Diario, lasciando d'intervenire alla erudita conversazione del Gradenigo. Perciò spesso gli Oltramontani, anche di altro partito, che viaggiavano per erudirsi, si videro, non meno che gli Italiani, rendere omaggio alla erudizione dell'arcivescovo.

La letteratura, che era il suo intertenimento, non lo tolse mai à suoi doveri. Sul

bel

bel principio si presentò al suo zelo la pia casa della carità, destinata a raccogliere nel suo seno povere fanciulle e fanciulli orfani della città, Diocesi, e Patria. Fondatore si era appunto a quel tempo Filippo Renati (1) dell'oratorio di Udine. Non vi potea essere un pensiero più cristiano, sopra quello di educare nel timor di Dio, e ammaestrare nelle arti, e rendere utili alla società què ragazzi, che in addietro le riuscivano di aggravio. Sapendo l'arcivescovo che l'uomo è più quel che si fa per educazione, che quel che nasce, non trascurò mezzo veruno per condurre a perfezione sì pia opera. Chiamati, dice in una lettera Pastorale dalle sempre adorabili divine disposizioni al governo di quest'amplissima Diocesi, che va unito ad una viva premura di promuovere la maggior gloria di Dio, e di procurare ogni vantaggio al nostro dilettissimo gregge, sulle prime mosse della nostra Pastorale reggenza riconosciamo che una delle cose meritevoli della nostra paterna attenzione si è la nascente pia Casa della carità, che di buon passo si avanza. Crediamo dovere del nostro zelo, di rivolgerci cose presenti ai dilettissimi Parrochi della nostra Diocesi, esortandoli colle più vive raccomandazioni di continuare a dar mano col più interessante fervore, e con la più viva sollecitudine e cristiana carità a quanto è stato loro insinuato e prescritto. (2) Alle diligenze dell'ottimo Pastore corrispose l'effetto. L'anno 1768. ebbe la consolazione di celebrare il solenne aprimento della nuova chiesa, che intitolò la Madonna della carità. Questo albergo degli orfani, e delle orfane, che è di ornamento

(1) Questo pio uomo, nato ebreo, e rendutosi oratoriano laico concepì un così bel disegno. Ma non potendo liberamente attendere a una sì grande impresa, uscì di congregazione; e di indi innanzi portò l'abito chericale, continuò a frequentar l'oratorio, e morì pochi mesi prima dell'aprimento della chiesa nel 1768. Il Gradenigo lo credette degno di esser pubblicamente compianto.

(2) Da replicate Ducali dell'Eccellentissimo Senato.

mento non solo e di decoro, ma di vantaggio ancora grandissimo alla Patria, non fuggì mai di pensiero al Eradenigo. L'inculcare diceva egli, e il riprodurre le sue premure a favore delle opere di pietà ~~[illegible]~~ cristiana conviene sempre e propriamente a chi esercita il Vescovil ministero.

Ma il desiderio di conoscere il volto delle sue pecorelle, e pascerle di salutari avvisi, lo chiamava oramai alla visita Pastorale. L'atti: vità tutta degli apostoli si vide in lui splendere. Le montagne scoscese e le strade più difficili non lo impedirono dal visitare tutta la sua greggia. Ert, Cimolais, e Claut, tre piccole Parrocchie contigue al Cadore, che per la infelice loro situazione non hanno la consolazione di vedere tutti i loro Prelati, videro il Eradenigo; e commossi dalle di lui istruzioni gli corsero dietro gridando: che moriamo qui tutti, o Monsignore, e che andiamo in Paradiso. Vedendo egli tanta fede s'intenerì e pianse. „Ci piace (scrive egli a Parrochi) di chiamarvi a parte della consola-
„zione, che per Gesù Cristo abbondò in noi
„nella recente prima visita che abbiamo fatta
„per la Diocesi, e distintamente delle tre alpestri
„communità di Cimolais, Claut, e Ert, acciocchè
„nobiscum Deo gratias agatis de accepto benefi-
„cio, per usar le parole di Santo Agostino,
„qui nobiscum preces de accipiendo fudistis.

Ma avvenne ben altramente in un castello del Friuli. Recatosi alla visita di quella nobil terra non ebbe, per le brighe di un fazioso (1), che potea dirsi il Wilkes

(1) del paese, il solito incontro del Clero, nè del popolo; anzi niuno ardì nè meno, non che sonarle a festa, di dare un segno colle campane. Tanto era l'ascendente di quel frenetico sopra il popolo. Arrivato dunque il Prelato chetamente alla chiesa trovò il clero mezzo sbigottito, e intesane la cagione, pensò a toglier via lo scandalo. Chiamato innanzi a se il petulante e ripresolo, ottenne che confessò quegli il suo fallo, e cercò di ripararlo con altrettanti onori sul terminar della visita. Nobili, e popolari, grandi e piccoli, tutti si fecero dovere l'accompagnare l'Arcivescovo, e dimostrare la rispettosa stima, che aveano del loro Prelato. Vi hanno di certe mancanze, che il vescovo non può dissimulare, senza offendere il suo ministero.

E perchè il vescovo non è, dice San Paolo, stato inviato per battezzare, ma per predicare, non si contentava il Tradenigo di visitar le suppellettili sacre e gli altari, nè di amministrare la Eucaristia e la Confermazione, e di tempo in tempo gli altri sacramenti; ma ascoltato il sermone Parrocchiale, ripigliava il medesimo argomento, e lo confermava con tanta copia di ragioni, che non lasciava altra risposta ai peccatori, che le grida e i rimorsi; e sembrava un discorso studiato in casa.# Questa facilità di parlare l'avea tratta dalla lettura de' Padri della chiesa, che sono l'anima dell'eloquenza cristiana, e che egli

(1) Ognun sa, che il famoso Wilkes era nel 1760. il ~~fazionario~~ fazioso del popolo basso di Ron[dra]

Non altrimenti facea, rispondendo ai complimenti, che negl'incontri della visita solean fargli in latino i Parrochi della Carnia e del Cadore. Un Parroco però del Cadore complimentandolo troppo a lungo sull'ora più cocente dal sole, dal Prelato fu interrotto, dicendo: Sol iste nos adurit, abimus. Basta ec.

egli si credea in preciso obbligo di leggere. In [illegible]
[illegible] tante occupazioni trovava tempo di
leggere de' libri che sempre conduceva seco
e di osservare le antichità sacre. Visitando
la Parrocchia di Moggio acquistò due bellis:
simi altari portatili +, che erano stati di quel
celebre Monistero Mosacense di San Gallo. Di
ambidue fece un dono alla sua metropolitana,
dove conservansi nel Santuario tra le sacre re:
liquie. Nell'antichissima (1) cattedrale, ora
collegiata di San Pietro di Giulio carnico, fab:
[illegible]
[illegible]
[illegible]

In [illegible] soddisfare al grave obbligo, che il Vescovo
ha di predicare. Senza ciò altramente avrebbe
creduto d'essere inutile, ed avrebbe riputata
vedova la sua Chiesa. In mezzo a tante
[illegible]

+ guarnati di argento [illegible]

Le fatiche dell'arcivescovo, che non
erano interrotte se non dalla notte, si alleggerivano
dal rilevar in generale la morigeratezza de' Parrochi,
e l'istruzione de' Popoli. Nel Sermone Parrocchiale,
scrive pure ai Parochi, che in vernacolo linguaggio
pronunziato costumiamo di ascoltare, abbiamo
avuto il contento di poter lodare, ripigliando
lo stesso argomento, la sana dottrina e zelo de' Pastori. Non ebbe però il contento di po
[illegible] ugualmente lodare [illegible]

VI. Egli non avea nè occhi, nè mani, nè
cuore, se non per la sua Diocesi. La sua anima
sentiva una incredibile soddisfazione sempre che
intendesse la buona direzione del popolo. Dopo le
fatiche del giorno trovandosi in una certa Parrocchia
tra contento e turbato, gli venne detto che si
consolasse, poichè in pieno avea Parochi, che
faceano il loro dovere. Rasserenato da queste
parole, alzò le mani al cielo, e nella effusio-
ne del suo cuore recitò colle lagrime agli occhi
l'uficio Divino. Queste assicurazioni, che rice:
vea, lo confortavano, ma non lo rendeano meno
attento

(1) Di questa Chiesa ci resta
memoria ch'ebbe più Vescovi, e ne
parla eruditamente il can.
Liruti nelle Notizie del Friuli
to. 1. pag. 302. 303., e il canon.
Grassi nella Storia della Car.
essa è la più antica Collegiata
della Diocesi, e [illegible]
[illegible] la più illustre an
cora quella che un tempo fu Ve
vile. Questo è uno de' [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] di quei punti
[illegible] la critica ha già
messo fuori di dubbio

attento. Essendo confidata al Vescovo la dottrina, egli si credea in debito di veder tutto, e di sapere come s'insegnava. Non essendo possibile che senza una rischiarata cognizion di Dio si faccia mai bene, come non si è fatto mai tra popoli ignoranti; egli costumava di fare un rigoroso esame sopra il catechismo agli adulti, come quelli, che sogliono essere i più negligenti a intervenirvi. In ciò egli osservò un inconveniente, che meritò le sue riflessioni. La uniformità di catechizzare è l'unico mezzo di bene instruire (1). È una mostruosità, che un Paroco, lasciato il metodo prescritto dai (2) Papi, e dai Vescovi pubblicato, si arroghi l'autorità di formarsene uno a sua posta; il successore potrebbe con ugual diritto far il medesimo, e così introdurre la confusione nel popolo, ed anche l'errore, e forse tanti errori, quante sono le Parocchie (3). Il metodo per ordine di Clemente VIII., composto dal ~~cardinal~~ venerabile Cardinal Bellarmino, e dai Pontefici successori di Clemente, e nostine da Benedetto XIV. a tutti i Vescovi raccomandato, è quello che il Tradenigo prescrisse in tutte le forme e ordinò ai Parochi della sua diocesi (4). Dovendo il Paroco sviluppare ciò che il metodo propone in ristretto, raccomandò secondo l'ordine di Clemente XIII. la lettura del catechismo Romano, come libro il più utile (5). Certo è cosa stravagante, disse un giorno Benedetto XIV. a Monsignor Bottari, che la chiesa Romana non abbia dappertutto il catechismo Romano.

(1) Nihil hac uniformitate optabilius, nihil ad praecavendos, qui in multiplice chatechismorum varietate irrepere possent errores, conducibilius, atque opportunius. Vide Bened. XIV. Bulla XLII.

(2) Si possono vedere nelle Ricerche Ecclesiastiche (stampate nel 1749. pag. 25. 69. 244.) del Sig.r Ab. Marchetti le riflessioni, che a questo proposito fa il ch. autore, e il grave debito, che i Vescovi medesimi hanno di uniformarvisi, non che i Parochi.

(3) V. Bossuet Hist. des variat. Liv. XV. N. LXVIII.

(4) Il Cardinal Daniello Delfino avea anche egli nel suo Sinodo art. VIII. de doctrina Christiana prescritto il medesimo metodo; ma si era introdotta della varietà nell'insegnare.

(5) Ut quemadmodum unus est Dominus, una fides, ita etiam una sit tradendae fidei ad omnia pietatis officia populum christianum erudiendi communis regula et praescriptio. Vide Chatechism. Rom. sect. VIII. in Praef.

Ne

Nè qui ristrinse le sue attenzioni. Scorgendo che gli atti di Fede, Speranza, e Carità, che s'insegnavano per la Diocesi, dificilmente si mandavano a memoria, per essere troppo difusi * ; vi sostituì quelli che da Benedetto XIII. e Benedetto XIV. furono approvati e proposti. Trovando in ciò mancanti i Parochi, egli era inesorabile. È un errore l'immaginarsi che la carità sia sempre dolce e compiacente. In certe circostanze s'infiamma, in alcune balena, in altre tuona. Attaccato egli alla Sede Romana, ch'è il centro della cattolica Religione, tuonava sempre che avesse veduto trasgrediti i suoi ordini. In tutte le sue opere risplende questa sana dottrina. Onde l'eminentissimo Cardinal Garrampi avendo ricevuto una recente di lui Pastorale sulla osservanza Quaresimale, gli scrisse: L'ho letta subito con piacere, vedendovi i savii e zelanti ricordi, che ella dà alla sua greggia, e l'attaccamento insieme che ella vi fa conoscere verso la Santa Sede. Mosso da questo spirito diceva egli un giorno tutto infiammato e balenante contro un certo Paroco troppo attaccato a' proprii sentimenti: io debbo obbedire al Papa, i Parochi debbono obbedire al loro vescovo. Già per Apostolica prescrizione da un Discepolo (1) di S. Pietro e di S. Giovanni a noi derivata niun Ministro del secondo Ordine può intraprendere veruna cosa senza la missione del ministro del primo ordine; e per ciò molto il Giradonigo s'infiammava &c. S'infiammava contra certi ecclesiastici, che, senza dipender dalla santa Sede, aveano, in materia di disciplina, introdotte delle novità, alla qual cosa procurò anche sanativo rimedio. ch'egli chiamava scandalose: era questo un parlare da successor degli apostoli, e da imi-

* e forse anche non abbastanza esatti.

(1) S. Ignazio Martire nella sua Epistola ad Trallenses

imitator di santo Ignazio martire, che sostiene la disciplina, e che conta per nulla una divozione, che non è umile, obbediente e sommessa ai doveri che prescrive la chiesa.

Non così ebbe l'occasion di dire de' Parochi Canonici della collegiata di S. Pietro di Giulio carnico. L'indulgenza plenaria, che ne' giorni della cattedra di Antiochia, de' santi Pietro e Paolo apostoli, e di san Pietro ad vincula, chiama un gran numero di popolo alla lor chiesa, li mosse a domandare all'Arcivescovo la licenza di recitar la sera il mattutino per poter attendere la mattina al confessionale. Edificato dalla domanda commendò il loro zelo; ma credette di non dover permettere che l'ora si cambiasse della uffiziatura, nè restasse il popolo, che vi accorre la mattina, privo della spiritual consolazione di sentir a cantare le laudi divine. Suggerì loro invece che ai canonici occupati nell'ascoltar le confessioni sostituissero de' semplici sacerdoti, o anche chierici, affinchè il coro non venisse meno. Docili alla voce del Prelato diedero un nuovo motivo al Gradenigo di chiamarli, come solea, una serie di bravi Parochi. Volendo egli ~~cocciò~~ via più onorare quel Capitolo, il cui Preposto ha voce nel Parlamento della Patria del Friuli, fece inserire nel Calendario ~~Un nuovo argomento ec.~~ il titolo della sua Chiesa, che è di San Pietro, e la Dedicazione che cade il giorno di San Pietro ad vincula.
Un nuovo ec.

Un nuovo argomento del suo zelo diede il nostro Arcivescovo ~~[illegible]~~ in occasione di disporre i fedeli alla grazia del Giubileo, che Clemente XIV. avea conceduto con un suo Breve apostolico sotto li 12. Decembre del 1769. Con una lettera circolare a tutti i Parochi della Diocesi prescrisse gli atti religiosi da premettersi per acquistare la Indulgenza. La erudizione e la

e la pietà, che vi campeggiano, esprimono il carattere di tutte le Pastorali dell'arcivescovo, non meno che delle altre sue opere. Non contento egli d'instruire il popolo con lettere, salì sul Pulpito della metropolitana, e nella effusione del suo cuore dimostrò l'ardente sua premura per l'eterna salute della sua greggia; diede per tre giorni la benedizione col venerabile; poi si fece pubblico esempio di penitenza nella processione che fu fatta alla chiesa destinata. Tutto ciò non bastò a comporre almeno l'esteriore de' cri- fedeli di credenza, ma infedeli di costume. La profanazione che nei di festivi spezialmente commettevano costoro in una certa chiesa della Città al tempo della santa Messa, punse altamente il cuore del Tradenigo. Parlando egli, come incaricato nel secolo degl'interessi di Dio e dell'onor del suo culto, riparare allo scandolo, che pativano i buoni Cristiani, vi si recò una mattina all'improvviso. La chiesa è assai frequentata; ma l'inaspettato suo arrivo vi trasse una insolita moltitudine. Salito egli sull'Altare, giacchè non vi è Pulpito, fece un insinuante sermone sull'adorabile sacrifizio della Messa, insegnando ai buoni il modo di assistervi all'azion più augusta della Religione che professiamo, e scongiurando i discoli a non profanar quel medesimo che adoravano. Così egli sosteneva i Parochi nella difficoltà che incontravano nel levare gli abusi, e autorizzava i loro insegnamenti. Nessuno vi fu che non applaudisse alla vigilanza e allo zelo del Pastore. I libertini medesimi o applaudirono anch'essi, o tacquero.

Le funzioni ec.

Le funzioni appostoliche, di cui niente havvi di più proprio per ottenere una corona di gloria, sempre più accendevano dell'amor di Dio l'instancabile Pastore, e lo rendevano mite verso il prossimo. Sentendo in una certa chiesa la Dottrina cristiana, e trattandosi della intercessione de' santi, ne dimandò egli un esempio ai ragazzi. Questi non sapendolo dare, il Paroco con ~~[illegible]~~ molta semplicità prese a dire. esempi-grazia, un chierico desideroso di avanzarsi negli ordini si presenta a' ministri del Vescovo, li regala e ottiene la grazia. Il Tradenigo che ~~[illegible]~~ conosceva il buon fondo dell'animo di quel Paroco, ~~[illegible]~~ e la buona ~~[illegible]~~ non scarsa ~~[illegible]~~ di lui semplicità, ne ~~[illegible]~~ scusò la dabbenaggine(1), che certo era tale; anzi poco dopo presentatosi per una grazia glie la accordò volentieri. ~~[illegible]~~ Non si manifestò mai meglio l'inalterabile ~~[illegible]~~ l'essa colla cortesia. ~~[illegible]~~

VII. Era questo propriamente il carattere suo, di condurre le persone, ~~[illegible]~~ ostinatamente se erano culte, per la via della persuasione, non per quella del mistero e del rigore, non essendo fatti gli uomini per essere impe-

~~[illegible]~~

(1) Questa dabbenaggine apparisca dalla molta ignoranza che mostrò d'ingenuità nel grazie sua gentilezza, e lui par altro io ~~[illegible]~~ stato ~~[illegible]~~ frequentato. E piacer maggiore ~~[illegible]~~ ancora gli avrei fatto, se avessi inserito ~~[illegible]~~ pure il suo nome e patria.

imperiosamente governati. Onde persuaso
che non ci è arte peggiore, nè più atta a fare degl'ipocriti
quanto quella di voler
render gli uomini a forza di severità, tutti
irreprensibili, si era proposto di non domi-
nare sugli ecclesiastici ~~e massime sui Pa-
rochi~~; ma di usare, fin dove potea, la pia-
cevolezza desiderando di averli più per
amore obbedienti che per dovere.# La
massima non potea esser più giusta, perchè
lo spirito di Gesù Cristo non è uno spirito
di dominio, ma uno spirito di umiltà,
e di dolcezza. Nondimeno dovea anch'egli
il Tradenigo aver parte alle imperfezioni della uma-
nità. Poi che non avendo prese
egli da principio tutte le opportune informazioni, nè
fatte tutte le più giuste riflessioni, la prima sua Pasto-
rale Visita, fu in molti luoghi a guisa di turbine
che atterra; ma avvedutosi di qualche passo
falso cambiò maniere; e confessava poi di
aver dai Parochi ricevuto de' lumi, che ser-
virono a risparmiare a sè, ed a' curati
parecchi dispiaceri nelle altre visite, le quali riusci-
rono quali rugiade benefiche, che da per tutto
spargono l'allegrezza e la fecondità. Nella
prima visita, diceva l'ottimo Arcivescovo,
manca l'esperienza, e converrebbe aver ro-
bustezza per visitarla con frutto.

Da indi innanzi i Parochi furono sempre
riguardati con predilezione e consultati.
Una luminosa pruova ne diede, allorchè un certo
nobile avea per testamento lasciato una somma
di danaro da distribuirsi ogni anno a' poveri.

e parlando de' Parochi, che pur seggono in una sedia molto più bassa, intendea di seder fra loro qual fra-tello fra suoi fratelli.

avendo

Avendo i cittadini Udinesi stabilito di fabbri=
care un nuovo spedale, di cui si dirà altrove,
l'Arcivescovo, che ciò riputava di grandissi=
ma importanza, desiderò di unire al pio luo=
go quella caritevole disposizione. Non prese
però solo da sè questa risoluzione; ma prima mandò fuori il caso
per tutta la Diocesi, e volle sapere
dai Parochi, se potesse ciò farsi senza con=
travvenire alla intenzione del testatore.

Nè contento di estimare i Parochi
e consultarli ne' gravi affari, li sostenea
nel loro officio ancora, e ne' loro diritti.
Il popolo di una certa chiesa filiale, dove il
Paroco per obbedire al suo Prelato che avea
soppresse le Festicciuole, volea trasferirne alla
Domenica la funzione, invitò † due Preti di altra
Parrocchia, che accettato l'invito cantarono il
vespero solennemente. Ciò inteso, l'Arcivescovo
fece a se venire i due ufficiatori, gli riprese
severamente, e obbligò quello, che avea usato
la stola, a presentarsi al Paroco, e chiedergli
perdono. Nè meno acceso si mostrò contro un
certo Paroco, che non essendo estremamente
ansioso per la sua Parrocchia, si prese poi il pensiero, senza missione
veruna, di predicare nella Parrocchia
altrui. Ma un serio ammonimento servì a
moderare il disorbitante di lui zelo, ed a limitarlo
dentro i proprii confini. Trovando alcuno
poi, che avesse errato, stendea sopra di
lui il mantello della carità, e tenea, quanto era
possibile, occulto lo scandalo. Dopo aver cercato di
condurlo a proprii doveri colla dolcezza, osservava
il

† in una di quelle soppresse Feste popolari

il secreto mostrando di crederlo innocente, affinchè niuno ne sparlasse e fosse sempre onorato un Ministro degli Altari. Quando l'altrui contumacia lo costringeva a venire agli estremi, ... punivi... che con rincrescimento; ma il piacer che sempre avea di perdonare, era dagli ... creduto difetto di fermezza.

Il suo zelo non era simile a coloro, che ... un'aria severa, e un tuono strepitoso ... hi ha la disgrazia di esser fuori del retto sentiero ... procedendo con lentezza, gli risparmiava spesso ... passi falsi. Egli avea l'animo grande, e però superiore a tutto ciò che pute di calunnia e di accusa. I Preti ~~...~~ non trovavano in lui un correttore imperioso, ma ... ... la massima dolcezza. ... li radunava nella cam... ... di loro ~~...~~ Margava ...

Piovano, disse un giorno, io ... ... buon ...; egli è esemplare, assiduo alla Chiesa, e studioso. Ma pure mi rincresce di doverle dire, che alcuno non è molto cauto nel parlare. Di ciò ne era stato avvisato dal Parroco medesimo, ma credea bene di tenerlo celato. Fece però una seria insieme e dolce ammonizione al detto Clero, che restò penetrato dai proprii doveri. Molto si compiaceva l'Arcivescovo di raccontare che il Cardinal Quirini era difficile a credersi il male, e che le accuse più volte intentate contro certi ecclesiastici della Valtrompia avendolo finalmente indotto a trasferirsi colà, ebbe la consolazione di scoprire falsi i romori e non vere ~~...~~ le accuse. Scoperta che aveasi Gradenigo la reità non s'infiammava che di carità, non respirava che dolcezza, e non si esprimeva che con bontà. La Religione che è nata per conservare gli uomini

e illu-

e illuminarli, parlava sul di lui labbro: voleva sempre che colla severità fosse unita la umanità.

Il medesimo intendea che fosse praticato anche co' violatori de' più stretti doveri. Un certo Regolare, il cui impiego richiamava la vigilanza anche dell'Arcivescovo, avendo dato motivo a qualche discorso, fu per suo ordine trasferito altrove; ma nel tempo stesso scrivendo ai di lui superiori raccomandò che fosse trattato con carità. Guidato dallo spirito di questa somma virtù non lasciò mai di arrivare alla altrui precipitate. Eccezione di rinunciare dalla rettoria del Seminario un illustre soggetto, per cui surta, non già colpa, avvenne in quel collegio una sollevazion universale e fuga degli alunni. Non si fu mai vedere così afflitto l'Arcivescovo, come in quell'accidente. E nondimeno tanto si [illegible] maniere usò e tanta destrezza, che in pochi ore i mal consigliati Giovani si rendettero alla ragione e al dovere, e la calma tornò al Seminario. I capi però del tumulto furono a tempo opportuno gastigati. Ma ciò di che più si chiamava egli contento, era di non aver aggiunto afflizione all'afflittissimo Rettore, che per le degne sue qualità molto amava, ma di averlo conservato nel suo posto e racconsolato. Ci vuol carità, diceva, e non bisogna precipitar le persone.

Lontano però ec.

Lontano da questa moderazione uno di que' Teologi, che vedono di fare un'opera grata a Dio col lacerare il prossimo, e col sacrificarlo all'indiscreto loro zelo, si accostò al Gradenigo e volle persuaderlo a sospendere dalla facoltà di ascoltar le confessioni un buon operajo, perchè alla semplicità della colomba non sapea unire la prudenza del serpente. L'Arcivescovo, che potea rinfacciare al buon Teologo il medesimo difetto, con aria gioviale gli disse poche parole, e gli insegnò a far uso della carità.

Questa virtù egli la praticava con tutti, ma in modo particolare co' Parochi, che nell'ordine della carità cristiana riguardava come uguali a sè, quantunque, come Pastori del secondo ordine, inferiori. In visita li volea sempre alla sua mensa, e in città la sua casa era il loro ospizio. Venendo essi a presentarsi per qualche faccenda delle cura, volea che subito fossero introdotti, occorrendo, anche dagli Staffieri, e gl' invitava a pranzo: e allora la sua conversazione, senza cessar di esser amena, versava su gli andamenti de' popoli, e su la direzione; e a questo modo conoscea e Parochi e Parrocchie, e replicava, per così dire, le visite, come in simil proposito solea dire il Cardinal Agostino Valerio, celebre Vescovo di Verona. Il suo esempio serviva a insegnar loro come doveano vivere

nelle

nelle proprie cose, ed essere vicendevolmente ospitali. i curati ch' erano venuti a consultare il loro Arcivescovo, soddisfatti nelle loro dimande e ne' loro dubbj, partivano maravigliati di aver trovato in lui tanta piacevolezza e dottrina. anche sul mio cento di ringraziarsi. Tanta era ~~[illegible]~~

~~[illegible]~~

la sua attenzione verso gli ecclesiastici, che avrebbe voluto alloggiare nel Seminario tutti quelli, che capitavano in Udine, affin di mantenere la buona disciplina: ma al suo buon volere si attraversarono talvolta delle difficoltà o non prevedute, o malagevoli a superarsi.

Rispettando egli la dignità sacerdotale, non permetteva che alcun Ecclesiastico, benchè di umile condizione ~~[illegible]~~ e della sua famiglia, lo servisse in bassi ufficii. Avvicinandosi alcuno per prestargli qualche piccolo servigio, subito il pregava a che non ~~[illegible]~~ avesse quel peso, e lo ringraziava cortesemente. # ~~[illegible]~~, non era la nascita, che tutti confonde col volgo, ma la virtù che li cava dalla moltitudine e li distingue. Introdottosi quindi ~~[illegible]~~ a una volta il discorso sul rango nobile, e tirando in lungo, un Prete nato in basso luogo, poi Paroco, che ammesso all'onor della sua mensa, si era fino allora taciuto, disse piacevolmente: Monsignore, dunque mal per me, s'è così; al subito il Prelato: No; la nascita è un accidente, il merito distingue le persone. Non era questo un complimento dell'Arcivescovo, che nimico delle restrizioni mentali esprimeva nelle parole la bontà del suo animo. Egli era uno di quegli uomini rari, che avea tutto il candor delle prime età. La verità che non si lascia sempre vedere in sè stessa, trovava in lui ogni disposizione per farsi ascoltare. Desidererei, disse un giorno a' par=

Avendo un giorno udito, ed osservato che da alcuni di nobil ~~lignaggio~~ era ~~[illegible]~~ dimandato di non so che con della sgarbatezza un altro Ecclesiastico il quale era di umile famiglia, chiamollo a sè, e con la massima affabilità pregollo a portargli un libro, di cui forse allora non avea bisogno. e ricevuto che l'ebbe, gli disse alla loro presenza, tra serio e piacevole: La ringrazio, la ringrazio. Quello infatti che rendeva a lui cari gli ecclesiastici, non era

parlando di certo grave affare, ma il S.... (1) mi ha fatto un certo riflesso, che mi dà molto da pensare. Finalmente decise secondo il parer del consigliero, e la decisione riportò il comun plauso. Un suo famigliare, che per più anni avea studiato il di lui cuore, confessò più volte che sempre maggior fondo gli riusciva di scoprire di virtù e di equità.

Ciò appariva nella sua volontà di dare tutto al merito, niente alla nascita sola. Così si espresse in occasione che avea promosso a un canonicato della sua Metropolitana un illustre soggetto. Basterà l'accennare una parte della lettera, con cui lo fece partecipare per mezzo di un Parroco ai parenti del candidato. Il saggio, dice, che egli a questa ora ha dato di ecclesiastico esemplarissimo, mi dà certa speranza che sarà degno sostituto al signor Canonico Serli passato in questa mattina a vita migliore con odore di santità. Ella accompagni questa notizia con quelle più adattate espressioni, che le saprà suggerire il vivo impegno che ella ha siccome per la maggior gloria divina, così per le cose illustre Famiglia.

Sapendo egli l'arro genza è spesso compagna del ta nel dispensare gl'impieghi, c dipendevano da lui, preferì gi Pensava egli che l'uomo deve o il posto l'uomo. Questo pensi zialmente la collazione de' Beneficii Parrocchiali, siccome l'affare più interessante della Diocesi. Chi ha

(1) Questi era un Parroco della campagna, del quale il Prelato scorto avea criterio e sincerità, e l'ascoltava volentieri.

ha faticato nello studio e per la Chiesa, ha acquistato un diritto ai posti, e può esser rigettato senza ingiuria. Ogni virtuoso è uomo nondimeno, e bisogna nutrirlo per nutrir la virtù. Persuaso il Gradenigo che per un Vescovo, a cui s'aspetta il giudizio della dottrina e de' costumi, non basti il prender consiglio da uomini illuminati, resiedeva solo agli esami per discernere il bene dal male e la verità dall'errore. Quando il credito dispensa i posti, il merito n'è escluso. I giudizii e i pareri de' Vescovi sono d'ordinario i più savii, e i più giusti. Posti essi nel centro, dove si uniscono tutti i raggi della Diocesi, non mirano che all'interesse generale. La scienza che loro compete, unita all'attenzione fa loro vedere il meglio; e se nol veggono, viene sovente da qualche nuvola che loro si attraversa. Finchè pensò da sè e risolse il Gradenigo (1) non ebbe molto a pentirsi. Ma il linguaggio lusinghiero, che non suol esser quello della sincerità, gli guadagnò talvolta la confidenza, e gli parò davanti certi nuvoli, che, malgrado i suoi lumi e la sua grande attenzione, non gli lasciarono sempre vedere il meglio. Scorgendo poscia che il promosso non corrispondeva all'aspettazione, pieno di rammarico contro chi se gli era opposto, o non gli avea parlato sinceramente, diceva: io non lo voleva; benedetti i secondi fini: io non posso più fidarmi del.... ma qual uomo in posto, che non sia stato ingannato?

VIII. Questa diffidenza, che moveva dai fatti, lo indusse a voler solo esaminare le più minute faccende. Ciò però non lo distoglieva dalle più importanti. Il primo dovere del Vescovo è di santificare gli

(1) Il dotto Parroco Ongaro, che l'Arcivescovo non solo nella letteratura consultava, ma anche nella direzione, dopo di avermi narrate più deliberazioni di lui, così di ottobre di quest'anno 1787. in cui io stendo queste notizie, mi scrive: e questi com'ella vede, eran que' tempi, ne' quali pensava e risolveva da sè; onde un giorno trattomi in camera dopo il pranzo, che era stato preceduto da un esame sinodale, mi chiese informazione di uno, che secondo il solito avea avuti tre voti, e sul fatto ne lo dichiarò Pievano. Così fece quando pensò a provveder il Conte...

gli eletti del Signore per sè e per mezzo dè suoi coadiutori; ma particolar diritto è dell'episcopato di conoscere tra tanti avventurati figliuoli della chiesa, quali siano da proporre per esemplari al popolo, di formarne i processi, e di farne scrivere la vita. Era gran tempo che le Terziarie di Santo Agostino di Udine, le quali vivono collegialmente, desideravano che la Beata Elena dei Valentini, loro fondatrice, avesse, come avanti Urbano VIII, pubblico culto. L'Arcivescovo, a cui si rivolsero, prese con giubilo a formarne il processo, cui ben presto seguì la vita pubblicata (1) colle stampe. Ma essendo intanto stato soppresso il convento dè Frati Agostiniani, che come direttori delle Terziarie doveano proseguire la causa, il tutto si arenò; e possono forse ~~[illegible]~~ passare dè secoli innanzi che si ripigli. Esse Terziarie, non ostante la contraria insinuazione di chi avea private viste, furono sottomesse all'autorità arcivescovile.

Ma volendo il Gradenigo dare alla Religione un nuovo lustro, pensò esser necessario ristabilire i buoni studii. ~~[illegible]~~ Parendogli pertanto troppo ristretto il Seminario, con sovrana facoltà acquistò un largo fondo, e ampliò in modo quel Collegio, che meritò l'ammirazione anche di Pio VI. nel ~~suo~~ di lui passaggio per Udine ~~[illegible]~~ presso l'Imperatore Giuseppe II. Il passeggiero, cui si presenta una fabbrica tanto grandiosa, si ferma più per ammirare la generosità di chi la intraprese, che l'opera dell'architetto. Il solo disegno però eccitava la maraviglia negli intendenti. Basta recare una parte della lettera, che un Paroco di Contarena Diocesi scrisse all'Arcivescovo. Il nostro Signor Chiaramonti, dice, mi accompagna un disegnetto a penna del di Lei magnifico Seminario

colle

(1) Da me l'anno 1770. in Venezia per il Bettinelli.

colle aggiacenze del Palazzo arcivescovile, e parte della città, lavoro del signor abate Corbellini, che resterà unito al libro per comodità di ammirare e far ammirare a tutti in quella carta la magnifica liberalità di V. S. Ill. e Rma in un'opera di tanta importanza, che sola basterebbe a render immortale il di Lei nome, e mettere al fianco de' Prelati suoi pari uno stimolo acutissimo di emulazione; quando anche Ella non avesse già e con tante dottissime sue opere, e colle apostoliche sue fatiche, e col lume delle sue virtù assicurata a sè l'immortalità del nome, e stimolati i suoi pari ad imprese eccellenti. Intendo con somma gioia che già la fabbrica regia è compiuta perfettamente: e mentre me ne congratulo di cuore con V. S. Ill. e Rma ven... mi figuro, come il Seminario debba essere proveduto di eccellenti maestri, di copiosa e scelta Biblioteca, di savissimi regolamenti, e come vi debba fiorire ogni maniera di ottime discipline, la sana dottrina, e l'evangelica perfezione, di cui gli allievi debbono essere i maestri. Pieno intanto di ammirazione delle opere sue e di contento anche per la di Lei corte (di cui l'operetta graziatami porge un luminoso indizio, mostrandomi nel di Lei Secretario l'autore di parecchie produzioni) di obbligazioni, e di un ossequio profondissimo passo a segnarmi.

Intese il Cardinal Banditi queste cose, e molto invidiava la sorte di poter anch'egli, come il Tradenigo, avere in Benevento un Seminario capace di cento cinquanta alunni, oltre sei camere per raccogliere ecclesiastici agli esercizii spirituali, e per trattenervene altri che desiderassero condurre

vita

vita ritirata: cosa, dice quel Porporato Arcivescovo, che sarebbe desiderabile in ogni città, e dalla quale grandissimo bene ne verrebbe alla Diocesi. Erezioni così magnifiche sogliono consecrarsi con delle iscrizioni, e coprirsi di stemmi. Ciò forse può servire di eccitamento alla beneficenza; ma il Tradenigo dimentico di una lapida caduca pensò alla disciplina solamente. Sollecito che gli alunni fossero allevati nella Scienza e nella pietà, ai superiori incaricati di vegliare sulla loro condotta consegnò un esemplare latino del metodo bellissimo, che il Beato Gregorio Barbarigo di sempre chiara ed immortale memoria introdusse nel rinomatissimo suo Seminario di Padova. Per accrescimento del culto Divino, e per maggior ... rendite coll'unire ad esso il Beneficio semplice della chiesa di San Tommaso di Udine, la commenda della Parrocchiale di Artegna, e quella di Palazzuolo. Le frequenti e lunghe visite, che facea delle Scuole servivano ad animare i discepoli ed i maestri allo studio. Egli godeva di trattenersi co' giovinetti, che non solo nella lingua latina, ma anche nella greca erano istruiti; e per ispirar loro l'amor delle belle lettere citava i luoghi di Cicerone, recitava pezzi di Poesia di Orazio e di Virgilio, cinquant'anni prima studiati, e discendeva sino agli elementi grammaticali; # In Filosofia distingueva i sistemi, e in morale la giusta dottrina. Quando poi entrava nella scuola di Teologia, di cui era Professore, la facava da maestro. Raccomandava che leggessero molto la Scrittura e i Padri, che sono l'anima della Teologia; perchè un Teologo essendo l'interprete della parola di Dio, non può conoscere questa divina parola senza lo studio della Sacra Scrittura, nè di questa può intendere il vero senso senza la scorta di

[margin note:] Divino, e per maggior ... sivo dal nuovo Seminario volea piantarvi inoltre ... stamperia; e a questo ... avea pur chiamato da ... luogo uno dell'Arte; ma ... tante difficoltà insorta... poi, che il bel disegno ... dò a vuoto. Gli riuscì ... ne di aumentarne le r... dite ec.

[margin note:] # alla collocazione delle parole, al modo di pronunciare, e ad altre somiglianti cose, che solo da' piccoli ingegni vengono riputate piccolezze. ~~minuzie~~ ~~...~~ In Filosofia ec.

quei

quelli che di questo [illegible] ne sono i maestri.
Agitandosi alla sua presenza qualche questione
recitava squarci di Santo Agostino, che il Lettor
[illegible] ne ammutoliva. Il Teologo fissato dalla
dottrina di questo Santo Padre sopra la materia della
grazia non senta baldanzosamente ~~[illegible]~~ ingolfarsi in un pelago
non ha lido ~~[illegible]~~; e la grazia medesima conserva
[illegible] diritti, e l'uomo la sua libertà. Vi sono de'
[illegible] talenti, diceva egli, ma per mancanza di conti-
nuare i buoni studii, restano a mezz'aria. Certe
piante, le quali credevansi stanche, ~~[illegible]~~ coltivate si vedono
produrre i più bei frutti.

Ricordevole che il Beato Gregorio Bar-
barigo avea nel celebre suo Seminario riformati gli studii
[illegible] [illegible] dietro di idee astratte e di sottigliezze scolastiche,
[illegible] desiderò anch'egli di fare delle riforme;
[illegible] [illegible] [illegible]. Ma un Vescovo
che di fresco avea cambiato il metodo nel proprio Semi-
nario, [illegible] ciò, gli rispose: Monsignore, non
[illegible], [illegible]. Veramente bisogna essere
[illegible] [illegible] vuol fare il bene, e massime
quando uno è Vescovo. Un poco più di coraggio nel
Gradenigo l'avrebbe renduto perfetto. Nondimeno il solo
[illegible] di un sì dotto Arcivescovo poteva bastar ad
avvivare il fervore nel coltivar gli studii. Egli
però vi aggiunse i mezzi più opportuni per promuoverli;
e non pago di provvedere al vantaggio del Seminario,
rivolse, come si vedrà, le sue sollecitudini a tutta la
Diocesi. Quindi la folla degli scolari, che accorrevano
al Seminario, impoveriva le altre scuole. Ciò fece
del romore; ma la beneficenze dell'Arcivescovo
e i suoi diritti lo fecero rispettare. Il suo disinteresse
lo faceva riguardare come il padre comune; e il
suo

suo amor per le scienze come il mecenate della Letteratura.

Ma a fare buoni studii, oltre il buon metodo, si richiedono libri sodi ed atti ad illuminare. [redacted] Il Patriarca Dionisio Delfino mosso da vero spirito di ecclesiastica Disciplina e di vantaggio per la vasta Provincia del Friuli eresse nel 1709. da' fondamenti una pubblica Biblioteca, e la provvide di moltissimi libri, come successivamente [redacted] fecero i due suoi Successori, il Nipote Cardinal Daniello, e Monsig.r Bartolommeo Gradenigo; ma il perfezionarla era riserbato al genio grande del nostro Gian-Girolamo. Pochi libri si trovavano, che da lui non fossero conosciuti, e pochi altresì che potessero occultarsi alle di lui ricerche. Tolti via quelli, che dimenticati giacevano nelle polverose scanzie, cominciò a raccogliere qua e là, e costituir le più celebri opere e rare. In ciò egli impiegava l'annua pensione di cinque cento Scudi, che da Clemente XIII. gli era stata assegnata sopra la Badia della Soligna. I libri, che da ogni parte venivano, non trovando più luogo negli scaffali, lo ritrovarono nelle colonne, ch'egli fece aprire; le quali in vero essendo ampie molto, ed ornate, poteano senza piacere al bravo architetto, non mai all'uomo di lettere. Compiacendosi egli di tale ampliazione disse: Se tornasse adesso il Cardinale Passionei, non direbbe più: o che bella (1) legnaia! Il dottissimo Cardinal Garampi la visitò ben tre volte (2), e potè compiacersi di ~~...~~ vederla accresciuta di circa sei mille scelti volumi, e riconoscere que' molti de' quali egli stesso l'avea provveduta nella ~~...~~ frequenti licitazioni che si fanno ~~che se ne fanno annualmente frequen~~-te nella Germania. Di questa pubblica Biblioteca [redacted] è molto benemerito il Canonico Tabbadini, che per molti anni è stato Bibliotecario, e che ne ha formato il

† Monsignor Antonio Tabbadini canonico ...

(1) Il celebre Passionei diede questo risalto, sa il Patriarca Dionisio Delfino che l'avea accolto nel suo Palazzo, mentre da Clemente XI. era spedito Nunzio Segreto all'Olanda per la pace generale nel 1710. Aveva allora trent'anni.

(2) La prima volta nel 1772. essendo Nunzio in Polonia; la seconda nel 1779. quando Nunzio in Vienna passò a visitare la sua Chiesa di Montefiascone e Corneto, e la terza, quando fatto Cardinale e compiuta la Nunziatura passò di nuovo per Udine e di nuovo fu pur accolto nel suo Palazzo dall'Arcivescovo con que' tratti che erano proprii dell'animo del Gradenigo, e richiesti a un tanto Ospite.

piacere di an...

decoro, e di rendere la Biblioteca sempre più utile e decorosa. Essa continuò, anche dopo la morte del Mecenate, a sentire le beneficenze di lui ne' Libri, che avea ordinati, e che pervenuti furono da' suoi commissarj pagati.

In

(3) Questo erudito exgesuita è attualmente tutto immerso nella ristampa, correzione, e supplementi all'Ughelli.

In questa Biblioteca, che colla sua dovizia invitava gli studiosi, si tratteneva molte ore il Vescovo, dove stava insieme ai Canonici e curati, e accoglieva i più ragguardevoli Personaggi forestieri. Cogli studiosi diversi era qualche tratto, ne molto gli obbligava. Accaduto un giorno un tempo che [illegible] improvviso, lo considerò come un lieto incontro di trattener seco a mensa parecchi Patrizii, che solevano frequentar la Libreria, e restare il tempo [illegible]mente. Alle riduzioni accademiche, che in questo sacrario di Pallade si tenevano, dove gli ecclesiastici e secolari recitavano i loro [illegible], interveniva sempre con piacere, e gli animava colla sua presenza. E vedendo farvi nascere la emulazione, soleva, sempre che non fosse impedito, intervenire all'accademia della città, e ad altri esercizii scolastici. Desideroso di accendere da per tutto questo fuoco, di cui egli ardeva, regalò Cividale di buon numero di libri per aumentare la nuova Biblioteca in quella città eretta, e risvegliare il genio di quel numeroso clero, e renderlo utile alla Chiesa. Passò anche a bella posta a San Daniele per ammirar la Biblioteca Guarneriana, che da Lodovico Foscarini in una lettera a Bernardo Giustiniani, e dal Card. Bessarione, venne giudicata, non già pel numero de' libri ma per l'ornato d'ogni genere la più bella dell'Italia, e forse anche del mondo. In questa occasione l'Abate Ongaro vi recitò sul proposito una erudita allocuzione, che si conserva tra i molti e pregevoli suoi manoscritti. Un Dottore che s'interessa tanto a favore de' buoni studii

Studii della sua Diocesi, è un apostolo che sostiene la Religione, e somministra le più valevoli armi contro i nimici. L'epoca delle Biblioteche, che sono un tesoro per un paese, e da un preservativo contra l'ozio che affoga lo spirito di molti Giovani, è l'epoca di progressi nelle scienze.

Il libertinaggio, che si pasceva di certe letture, era una spina al cuor dell' Arcivescovo. Ma, essendo egli a custodire il deposito della fede ortodossa vi si oppose con vigore insieme e con destrezza. Informato che in mano di un certo particolare vi era una gran raccolta di libri sparsi di quella falsa e perversa filosofia, che pretende di dominare ~~dominare~~ su la Religione e corregerla, li comprò subito, senza guardare al prezzo eccedente [illegible] dimandato, e li rinchiuse nella sua Biblioteca. I titoli di tali libri quanto sono equivoci, altrettanto sono seducenti; ma alla penetrazion del Federigo niente sfuggiva. Quanto ai libretti, gli scrive in simile incontro il Cardinal Garampi, che ha ella veduti, giustissimo è da par suo il giudizio. Ogni uomo dabbene e buon cristiano n'è stomacato, e li neglige. Non è però che non vi siano dei libertini e degli indotti, che sedotti dai titoli equivoci o enigmatici, non ne intraprendano la lettura, e così vie più si depravino.

Alcuni ecclesiastici, ammaliati da sì fatti titoli seducenti, facevano di certi studii ripolti, e parlavano poi senza riguardo ne' crocchi degli ignoranti,

meri-

meritarono la riprensione dell'Arcivescovo. E gli avvertì di abbandonare la lettura de' libri perniciosi, e di riflettere che chi si lascia condurre da' ciechi, cade con esso lor nella fossa; che la ragione, quando altro non ascolta che i sensi, si va scavando de' precipizii spaventevoli; e che però bisogna imparare le lettere sacre, e le scienze, nelle quali come dentro a veli è involta la volontà dell'Altissimo, che sta in mezzo alle nubi. L'ammonizione non fu senza qualche frutto. Nondimeno sarà sempre difficile che i vescovi confidino una porzione del loro governo ad uomini, la cui dottrina non è attinta a pure fonti, e ne si è scoperta una volta vacillare. Certi barlumi sono più pericolosi di una perfetta ignoranza.

12. A questo male oppose lo studio della Morale, che è stata stimata sempre fra tutte le altre scienze nobilissima, e a tutti quelli, che entrano al governo della Chiesa, sommamente necessaria. Erano più volte state raccomandate ne' Sinodi le congregazioni de' casi su le regole de' costumi, da tenersi una volta il mese in tutta la Diocesi; ma il Gradenigo non contento di averle con lettere circolari inculcate, non ammetteva mai alcuno al concorso nella collazione delle Parrocchiali, nè ad alcun sacerdote alla cura delle anime senza aver prima rassegnate le attestazioni di aver diligentemente frequentate le congreghe. Il provvedimento fu savissimo. Niun delitto è sì grave, quanto l'ignoranza delle regole in coloro che sono i regolatori.

Desideroso di render via più vive quelle Congre-

ga-

razioni si recava or all'una, or all'altra Parrocchia della città, non meno che nella campagna, e la sua presenza serviva a fare che i buoni cooperatori lavorassero quasi a pennello le loro decisioni. Sul fine egli toccava le difficoltà, e con nuovi argomenti le discioglieva; e continuando il latino chiudeva la funzione con una allocuzione sopra i doveri ecclesiastici, che potea dirsi una omelia.

Nè qui si ristette. Il libretto che ha per titolo la Bilancia del chiericato, il quale fu per la prima volta [illegible] dato d'ordine del cardinale Orsini arcivescovo di Benevento, poi Benedetto XIII., e che meritò di esser dal cardinal Quirini proposto al suo clero di Brescia, avvegnachè opportuno non solo al clero in generale, ma anche a queste congregazioni; e però lo fece ristampare, e lo indirizzò ai Parrochi. Dalla lettura, dice egli, di un punto di questa operetta nostra intenzione si è, o [illegible], che diate principio alle congregazioni de' casi di coscienza, acciocchè vada, siccome andar sempre deve, congiunta la meditazione collo studio. Di questa operetta resti inoltre a vostro carico il far chiaramente intendere ai chierici della vostra Parrocchia quanto sia

grande la utili[tà]
tramar si possa
considerata, cel
alle costituzioni
gli ordini.

Dal
la commoterzo

che devono essere i Dottori della Legge, era un pensiero, che tenea continuamente occupato l'animo del Gradenigo. Li convocava una volta il mese nella chiesa di Santo Antonio abate del Palazzo arcivescovile, ed egli solo gl'istruiva, secondo il costume de' vescovi antichi, e ammaestravagli nella ecclesiastica disciplina. Impedito poi da gravi affari facea supplire da qualche suo ecclesiastico; ma egli però vi soleva sempre intervenire.

Una funzione inusitata commosse tutto l'animo del Gradenigo. La presenza de' cherici, che il capitolo della metropolitana di Gorizia gli aveva inviati, mentr'era vacante quella sede arcivescovile, affinchè volesse promuovergli agli ordini, richiamò alla memoria di lui la recente perdita dell'Arcivescovo (1) ab Attems, suo confratello e amico singolare. Tocco da sì trista rimembranza fece agli ordinandi una tenera allocuzion latina, in cui e dichiarò quanto ammirasse le virtù episcopali, che adornavano il defunto Pastore, ed eccitò i candidati a dimostrarsi degni ministri della chiesa.

E perchè gli ecclesiastici non hanno altro obbligo col mondo che d'istruirlo ed edificarlo, gli invitava tutti ogni anno con una lettera, ed eccitavagli ad intervenire agli esercizii spirituali, che solevansi dare nella medesima chiesa. Si sarebbe egli creduto riprensibile, se egli stesso non fosse intervenuto il primo, e non gli avesse edificati col suo esempio. L'ultimo giorno soleva egli medesimo chiudere gli esercizii con una

(1) Nel [illegible]

(1) Monsignor Carlo Michele ed Attems seguì in Gorizia, e dopo essere stato amico di [illegible], e Vescovo titolare di Pergamo fu fatto primo Arcivescovo di quella città l'anno 1752. Egli morì nel 1774 in età di 67 anni. Il plausibile suo governo gli meritò la stima universale. Il continuatore dell'Ughelli, nella nuova edizione che ne va preparando, ha creduto bene di collocarlo fra i Vescovi dell'Italia Sacra; ma egli come appartenente alla Germania stimò meglio di non comunicargli le notizie, che gli erano state ricercate. Questo fatto io l'ho appreso in Gorizia dalla viva voce dell'Arcivescovo medesimo, che mi onorava della sua grazia e della sua corrispondenza.

una conferenza in cui ~~[illegible]~~ apriva [illegible] ve in mezzo
clero, e lo mandava a casa consolato. Quanto al
chericato [illegible] più scuole istituì il Canto Ecclesiastico,
che è quello, ne più [illegible] e concilia
divozione.

Tante fatiche lo ridussero più volte a peri-
colose malattie; ma riavutosi appena tornava alla Pastorale suo
impiego. E quando gli veniva detto che avesse più ri-
guardo alla sua salute, rispondeva che il principal
dovere di un Vescovo è il predicare la parola divina.
Mancando a questo dovere, si sarebbe ~~[illegible]~~ riputato reo
di un delitto di alta tradigione. Ogni fatica gli
sembrava leggiera e soave, purchè avesse congiunto
al suo ministero. Di anni, scrive a un suo confi-
dente, ripiglierò la santa Pastoral visita; Dio Signore
si degni fortificarmi, onde possa consumare il corso
dell'apostolico mio ministero. Nelle ultime visite che fece, terminando ogni funzione, uscendo di chiesa benedicendo, come il solito, ma aggiungendo: addio, creature; in questo mondo non ci vedremo più; ci vedremo in Paradiso. Con queste [illegible] di congedo [illegible] le [illegible] intenerirti e commossi.

Ad [illegible] de' Vescovi antichi, che
or a viva voce esercitavano l'apostolico ministero,
ora per mezzo di lettere (1) circolari, soleva ogni anno,
oltre le particolari urgenze, consacrar una Pastorale
al giorno della sua Consagrazione. Raccolte poi in due
Tomi tutte le sue cure Pastorali, e pubblicatele, in-
dirizzolle al suo Clero. Il bene, che egli intendeva di
fare al suo gregge, non si ristrinse dentro i confini
della sua Diocesi. Avendole lette il Padre Bartolommeo Carrara
Teatino, e stimandole utili anche alle altre chiese,
esortò l'arcivescovo a diffonderle. Dubito, dice, che
alla di Lei modestia possa sembrare un cercarne
l'ostentazione universale il farle uscire dalla sua
Diocesi, a cui sembrano unicamente dirette. Ma il
pensare che esse poste in pubblico qui in Roma, ove
capi:

(1) Bencini Dissert. de epistolis encyclicis. Augustae Taurinorum 1728.

capitano tanti Vescovi, massime ove li avessero gradite come promptuaria plena eructantia ex hoc in illud; mi fa vedere che V. S. Ill.ma le possa stimare utili anche alle altre chiese universalmente, oltre l'essere comode all'uso di Prelati, che vi troverebbero anche coll'aiuto degli indici l'abbondanza delle dottrine e edizioni. Basta; almeno mi contento di ottenere che a tale istanza mia faccia qualche riflessione.

Era convinto il Tradenigo, che come uno vi è apprezzato per zelante, ha fatto il più e non meno che si poteva, che è quello di avere stuzzicato il sesso, era molto riserbato nel divulgare le sue instruzioni; lontano dall'erigersi in maestro de' confratelli suoi, non le confidava fuori della Diocesi, che ai più stretti suoi amici. Ma la virtù vera non prende lumi in prestanza, e fino nella oscurità ne ha sempre di soverchio. Le cure Pastorali del Tradenigo erano, malgrado la di lui modestia, dagli Oltramontani (1), desiderate, e dai nostri, e venivano lette con avidità, e ammirate. Niuna cosa, dice l'Eminentissimo Cardinal Garampi parlando delle Pastorali medesime, potevami essere più grata nè più opportuna tanto per la benevolenza dell'autore, quanto per il mio uso. Trovomi anch'io col peso della cura d'anime sulle deboli mie spalle; e reputo a mia sorte, che ella venga ora in mio soccorso, con fornirmi idee, e modi, sui quali possa anch'io modellare le mie direzioni. Ne la ringrazio dunque quanto so e posso: e siccome riguardo questo dono, non meno un atto di amicizia che di carità verso un confratello, così tengo per fermo che Dio stesso ne le ritribuirà il dovuto merito.

Altri

(1) Cum desiderio expecto promissa volumina Curae Pastoralis una cum scriptis cui eruditione et zeli ... quae mihi jam antea fuerunt commendata mire. Così il celebre Ab. Frobenio di S. Emeramo Principe del S. R. I. scrive all'Arcivescovo. Sarei troppo nojoso, se volessi recar tutte le testimonianze favorevoli. Si fa qui da mi... Scrive il ch. Ab. Schiopalalba un giusto encomio alle cure Pastorali da Lei pubblicate, e jeri sitenne un lungo discorso del di Lei merito singolare da questo Signor Secretario Giacomo Zuccato, che la venera assai e la rispetta.

Altri dotti, che ne visitarono il pregio, se ne afflissero alle migliori poste [illegible] dei vescovi [illegible], e si fecero un dovere di collocarle nelle Biblioteche a canto delle opere di Clemente XI., de' due Cardinali cugini Carlo e Federico Borromei, del Cantarini, del Valerio, del Quirini. Io so bene, dice il ch. Triffon Vrachien (1), che goderanno quelle sublimi anime di ricontrarsi unite nel consorzio d'un collaterale, simile a loro per chiaror di fama per ampiezza di [illegible] dottrina, per integrità di costume, e per ardente zelo dell'ecclesiastica disciplina a maggior decoro della cattolica Religione. . . . .

Ai dotti tornerà [illegible] del Dotto cospicuo, bramerà di seguire le traccie di così [illegible] [illegible]; ma nell'accingersi agli esperimenti troverà per avventura difficoltà non prevedute in conseguire l'intento. Fu Dominicuola stessa avvezza a sentirsi di quando in quando spiegar [illegible] altrui qualche pastoral Instruzione dell'Arcivescovo la ricordano tuttavia con sentimenti di divozione, e ne benedicono la memoria del Pastore.

Ma chi esce in pubblico, è soggetto al giudizio di tutto il mondo. I Giornalisti dei confini d'Italia, che si piccavano d'imparzialità, criticarono in molti punti le Pastorali. Fu ~~egli~~ risposto alle loro critiche da chi conoscea il merito del Pastore e delle pastorali; ma essi replicarono con maniere poco gentili, come sogliono far coloro, che difendono una causa ~~non~~ non buona. L'arcivescovo, che assorto nello studio non avea più orecchi per ascoltare i romori dell'invidia, guardava con indifferenza queste scaramucce letterarie, e pensava che il tacere fosse il miglior modo di rispondere alle censure. Le scientifiche sue Pastorali dimostrano l'uomo della posterità; i suoi critici appena quello del secolo.

Ciò

(1) Questo dotto consultor della Serenissima Repubblica morì nel 1751. La scelta e ricca sua Biblioteca posta in ~~[illegible]~~ veridita servì molto ad arricchire quella dell'arcivescovo nostro.

Ciò che l'occupava, non erano le censure delle sue opere, ma il buon governo della Diocesi. Avuta informazione che molte Donzelle della Città per la miseria, in cui languivano, restavano senza educazione; istituì in sei Parrocchie e mantenne a sue spese sei scuole, come quelle che erano sommamente importanti per la santa Religione, e per la pubblica utilità. Esse venivano ivi allevate nei principii della fede, e addestrate al lavoro delle mani. Se le morte e molto dispendiose imprese, di cui era aggravato, glielo avessero acconsentito, avrebbe fatto altrettanto anche per li ragazzi: ma spero, disse, che i miei successori vorranno acquistare questo gran merito. Simili instituzioni, siccome quelle che risguardano il pubblico bene, sommamente approvava il Gradenigo. Avendo inteso che un mediocre mercatante di Cercivento nella Carnia avea di fresco fondato in quella villa una scuola per li ragazzi con annuo assegnamento al maestro, che per debito aiuta anche il Parroco, non potè a meno di esclamare: oh che bel pensiero! quanto pochi hanno di simili idee! non vi può esser opera migliore.

Il desiderio che la Diocesi fosse governata da ottimi Parrochi, i quali come operaj ~~[illegible]~~ del Campo evangelico, e coadiutori del Prelato i più vicini si affaticassero indefessamente, gli suggerì un nuovo mezzo per ~~[illegible]~~ escludere gl'inetti. Osservando egli che spesso dalle villiche comunità venivano eletti alle vacanti Parrocchie Sacerdoti poco idonei a soste-

nere

nere la gravità del ministero; se ne avvide, e ottenne dalla Sacra [illegible] Vescovi che fosse istituito un pub-blico esame; e che da quel comune, che ha padronaggi di chiese, potesse eleggersi e presentarsi i Sindaci [illegible] uno soltanto di quelli che avessero nel primo esame riportate le testimoniali di abilità. Questo provvedimento fu accompagnato da una erudita non meno che [illegible] Pastorale, con cui mise sotto gli occhi di coloro che hanno Padronati, il grave debito che hanno di eleggere, senza private viste, il più degno e il più idoneo.

Quanto si adoperava per tener lontani gl'inetti, altrettanto intendeva egli che fossero distinti i meritevoli. # Il lungo e lodevole ser-vigio, che Gregorio XIV. riduce a cinque anni, e la letteratura, che Alessandro III. vuole che sia avuta in considerazione, era un motivo al Trevisan di riconoscere il merito dei buoni operaj. Gli uomini di garbo, disse un giorno a un suo famigliare, parlando di un certo Paroco dotto, non meno che modesto, si vogliono distinguere e render loro giustizia. Certo dove manca la giustizia, manca l'ordine, e dove manca l'ordine, non è Dio. Perciò quelli che aveano faticato nella Chiesa e nello Studio erano trasferiti a migliori benefizii, e a più degni titoli. Avea il debito riguardo anche per coloro che non reggevano all'aria insa-lubre. Era questo un seguire il suo esem-plare, cioè San Carlo Borromeo, il quale sul principio conferiva ai novelli i benefizii tenui

questa è la più bella lode di un Vescovo. Il lungo ec.

teneri, poi secondochè meritavano i loro portamenti li promoveva (1) a benefizii maggiori. Vedendo poi il particolar bisogno di qualche chiesa, chiamava a se quel Paroco, che credeva più a proposito, e con dolce modo ordinavagli di disporsi all'esame. Presentatosi uno dopo la nomina per ringraziarnelo, gli rispose: anzi io vi debbo essere obbligato, che andiate a faticare in una chiesa tanto bisognosa di assistenza.

L'invidia talvolta e la stizza, figlie della piccolezza d'animo, sussurravangli all'orecchio, e si attraversavano a' di lui disegni. Onde un giorno, dopo avere malgrado le altrui dicerie, trasferito uno che avea faticato nella letteratura e nella chiesa, intendendo la lodevole di lui riuscita, disse: certo che io era in debito di conoscerlo (2). E già nell'inviarlo alla sua cura avea detto di lui: il popolo, che lo vedrà sempre applicato alle lettere, dirà che io gli ho mandato un Paroco, il quale non ha ancora finito i suoi studii, come già disse di Luigi XIV. il volgo di Avranches, che vedendo sempre su i libri Monsignor Huet, si lagnò che il Re avesse mandato loro un Vescovo, che ancor non avea finito di studiare. In tal modo il Gradenigo riconosceva il merito de' Ministri degni; accresceva nell'animo degli altri il vigore, onde attendere con diligenza al loro ufficio, e venivano generalmente ben provvedute le Chiese.

Così animati ec.

favore della Sovrana potestà, che venne in

di

(1) Nell'elogio del Canonico [illegible] (stampato in Udine nel 1757.) alla pagina 49. sono disapprovate le traslazioni, perchè il Concilio di Sardica le proibisce; ma ognun sa che quel concilio non è altro che un'appendice del Concilio Niceno. Ora questo concilio proibì le traslazioni, per opporsi a Vescovi ariani, che passavano da una sede all'altra, affine di diffondere il loro veleno. Cessato questo motivo i Papi e i concilii le riconobbero lecite, quando v'interveniva giusta cagione. Vide Thomass. de V. et N. E. D. cap. 6. n. 7.

(2) A questo ecclesiastico avea offerto il Gradenigo un impiego onorevole in città; ma egli preferì la quiete della campagna.

di cui soccorso, tolse via questo scandalo, proibendo che nelle ore festive, in cui insegnavasi la dottrina cristiana, o celebravansi i sacri misteri, niuno tenesse aperte le ~~taverne~~ ne le Botteghe. Che se costoro avessero talvolta trasgrediti gli ordini, bastava che i Parochi di nuovo fossero ricorsi al Prelato, per essere esauditi subito e sostenuti.

Era questo un bene che veniva dalla concordia del Sacerdozio e dell'Impero, da cui dipende la felicità dello stato, non meno che della Chiesa. Il Gradenigo che bene intendeva quanto stretta unione vi è tra i diritti della Podestà ~~divina e umana~~ ecclesiastica e temporale, formò una Enciclica sulla obbedienza dovuta alle pubbliche autorità, e sulle preci da farsi a Dio per la loro felicità; e la indirizzò ai Parochi, perchè instruissero i popoli su questo ~~importante~~ religioso dovere. È una stolta e sediziosa massima, che le leggi civili non obblighino in coscienza. Quanto più uno è cristiano, tanto più egli onora i Sovrani, e què che li rappresentano. Il Gradenigo potè esser utile alla sua chiesa, perchè rivestito del ministero episcopale, non si dimenticò mai di ciò che dovea al Principato.

Questo gli meritò di esser più volte destinato Giudice d'importanti affari. Una lite tra San-vito di Cadore, e Vodo filiale, che voleva separarsi, teneva da lungo tempo inquieta quella

Par:

Porrocchia. Il Senato veneto, che sempre veglia [illegible] alla tranquillità de' sudditi suoi, ne delibe: rò giudica l'Arcivescovo. La sentenza, che confermò l'unione, portò la pace a quei popoli, e meritò un'ampla approvazione del Senato. [illegible]

XI. Non fu però così felice in un'altra impresa. Era gran tempo che veniva biasi: mata l'inosservanza delle Feste, massime per li mercati e fiere, mulattieri e carreggiatori. Avea presente alla memoria il Gradenigo, e ci narrava il celebre Cardinale Norisi il quale, prima che venisse ascritto a quel Sacro Collegio aveva predicato in Udine (1) e [illegible], sendo stato visitato in Roma dal Conte Francesco [illegible] Valvasone, il primo saluto che ad esso diede [illegible] fu questo: vanno ancora nel Friuli avanti e indietro i carri in giorno di Festa? L'Ar: civescovo, che vedeva quindi muovere la scostumatezza del popolo, si diede con ogni sollecitudine a toglier via questo (2) antico abuso. Ma il privato interesse ardì solle: varsi contra una Pastorale di Lui istruzio: ne, e renderla inutile. In essa egli dimo- strava la purità del culto dovuto a Dio, e la infelicità de' violatori delle Feste. Traf: fitto lo zelante Pastore da un vivo dolore per simili profanità pianse amaramente avanti Dio il disordine, nè potè celare il suo cordoglio. Predicò, e raccomandò a' ministri dell'evangelio che insistessero su questa materia, ch' egli riputava dell'ultima importanza. Ma la cagione di tutti questi mali attribuiva egli alla dot:

(1) Nel soppresso convento di Santa Lucia del suo Ordine. Ciò egli ac: cenna nella Dissertazione sopra i Quinto Ecumenico concilio. ~~[illegible]~~

(2) Carlo M. con un editto dell' 26 [illegible]. avea pur proibito i mercati e le fiere ne' dì festivi. (Capitular. Reg. Franc. Baluzii to. I. col. 1304.) Il medesimo fecero il Concilio di Rouen del 1581., e quello di Rheims del 1582.

dottrina casta ai Dottori della Legge. I correnti viziosi costumi, scrivea egli al Cardinal di Napoli, si sono introdotti per la pessima opinione recente che basti l'ascolto di una messa per non mancare al precetto Divino. Avendo egli raccomandato a un certo Quaresimalista (2), famoso per la sua eloquenza, che facesse una Predica sulla santificazion delle Feste, molto gli rincrebbe che non ~~[illegible]~~ avesse voluto dire che l'ascolto della Messa non basta per soddisfare al precetto. Ma riflettendo poi che un suo confratello aveva di fresco, contra il voler di un altro Arcivescovo, pubblicata una dissertazione tutta contraria, cessò la maraviglia. Che però ~~qualche compenso~~ da sua afflizione ebbe conforto nel sapere che fu ~~si impedivano~~ ~~nel castello abbaziale di Rosazzo dove~~ e i balli, che in giorno di festa si faceano, ~~tolte le invenzioni in giorno di feste e dove~~ erano ~~[illegible]~~ distrutti dal suo castello abbaziale di Rosazzo.

Nel tempo stesso ebbe a combattere un pregiudizio affatto diverso. La superstiz. divozione, che riduce la Morale ad una formalità esterna, si asteneva scrupolosamente dal lavoro in alcune festicciuole, le quali terminavano nell'intemperanza, in danze, e in risse. Gli spiriti piccoli, nella cui testa la Religione, che è sì vasta verso di sè e sì sublime, diventa un composto di minuzie che il Santo Evangelio proscrive, sostenevano esse festicciuole come utili, e gridavano quasi alla irreligione contra chi pensava altramente. Quasi generalmente

(2) Questo Predicatore trovandosi in anticamera dell'Arcivescovo, e avendo per caso preso in mano un tomo della Raccolta Mandelliana, dove vi è l'elogio dell'Almici Oratoriano di Brescia, lo gettò via, dicendo: So, so che elogio merita. Basta, ora che è all'altro mondo, penserà come noi. Ma essendogli risposto che nell'altro mondo non si danno sistemi, si tacque. Questa storietta molto rallegrava l'Arcivescovo, che avea conosciuto l'Almici; ~~e la raccontava con piacevolezza~~ con cui per altro, non conveniva.

mente tutto ciò che occupa al di fuori, e che
non tende alla riforma del cuore. Ma l'illumi:
nato Arcivescovo sapendo che ogni culto esterno,
che vizia l'interno, è falso, nocevole, ed empio;
e che l'ignoranza può bensì alimentare la
superstizione, non mai nutrire la Religione;
alzò le grida, e in una dotta sua Pastorale, che
un letterato chiama una delle più ben concepite,
dimostra, quanto l'inconsiderata introduzione
di queste festicciuole si opponesse al vero spirito
del Cristianesimo, che consiste nel procurare
la privata e pubblica utilità non meno spiri:
tuale che temporale. La pinzocchieria, che non
si vince d'ordinario nè coll'autorità, nè colla
ragione, mormorò; ma il pubblico sentì
il vantaggio dell'abolizione di una sì sregolata
divozione. Da indi innanzi si videro meno licenze,
e più applicazione al lavoro delle mani. Morì il Gradeni:
go senza prevedere che la soppressione delle Feste
soprannumerarie avrebbe tra poco otturata la bocca
agli spiriti piccoli, e giustificata la savia sua con:
dotta sulla estinzione delle festicciuole dette
volgarmente popolari. Il suo esempio fu seguito anche altrove.

Similmente le processioni, il
cui santissimo fine è quello della maggior laude
del sempiterno nostro Iddio, abbisognavano anch'
esse di riforma. Il Cardinal Daniele Delfino com:
piangendo i disordini, che derivavano dalle proces:
sioni, le quali per la lunghezza del viaggio non si possono

com

compiere in un sol giorno, procurò di porvi
riparo, avvisando i popoli di abbreviarle. Il Era:
denigo credette di dover fare un passo più forte.
Egli le ristrinse dentro i confini di ciascheduna
Parrocchia, o a qualche vicina chiesa fuori della
Parrocchia stessa, che dovesse col consenso del
proprio Parroco essere da ciascun Comune trascelta,
e, occorrendo, venisse anche con particolar decreto
del Prelato confermata. Un Parroco, che o non cu:
rando il provvido regolamento, o spinto dal fanatismo
del popolo venne processionalmente in Udine, fu
severamente ripreso dall'Arcivescovo, e confinato
nella casa della missione a fare per tre giorni gli
esercizii. Il popolo che si trovò privo del suo Pastore, con
fuso ritornò alle proprie case, nè più si lasciò ve:
dere.

Alla regolata direzione del Prelato corrispon:
deva quella dei più saggi suoi coadiutori. Lamentavansi
[redacted] mo ti Parrochi che certi piccoli divoti del genere
sacerdotale, i quali ristringono l'amor di Dio all'interesse
loro, spargevano ne' popoli certe benedizioni, nate
dalla superstizione. I termini ignoti, la voce sonora,
e i gesti strani, che usavano, traevano a sè quella
fede, che a Dio solo è dovuta. Contenti di trattenere i
fedeli con certe pratiche, che nulla influiscono a illumi:
nare la mente, nè a svellere dal cuore i cattivi abiti, in
vece di ergere templi a Dio, fabbricavano sepolture pu:
ramente imbiancate. I falsi divoti che amano la singolarità, figlia dell'orgoglio, non fanno un
minor male alla Religione degli empii medesimi. Il
Eradenigo sapendo che la pietà è tanto più maestosa,
quan:

quanto più è [illegible] veduto in grande, adoperò tutti i mezzi possibili per dissipare le tenebre dell'ignoranza, squarciare il velo della superstizione, e combattere gli errori del fanatismo. Distrusse, riprese, gastigò, di modo che sotto il suo governo anche i più superstiziosi rispettavano i suoi lumi, e temettero la sua vigilanza.

Avendo il dotto Abate Dottor dalle Laste Teologo della Serenissima Repubblica letta la Pastorale Instruzione dell'Arcivescovo, gli scrisse così: questa ultima mi cade molto in acconcio per l'argomento: nè saprò contenermi a qualche occasione di desiderare che i Vescovi dello stato seguano un esempio sì luminoso. Un Vescovo che si nutrisce della sacra Scrittura, de' Concilii, della Dottrina Pontificia, de' santi Padri, è abbastanza illuminato per non lasciar cadere nella superstizione la sua Diocesi, o per purgarla.

Tuttavia certi pregiudizii, che autorizzati dall'antichità sono i più fieri nimici della ragione umana in ogni sistema di verità, resistettero ai lumi e allo zelo del Gradenigo. Fra i costumi, che gli Ebrei dalle loro Rabbiniche tradizioni, e i Gentili dalle loro idolatrie aveano portato nel Cristianesimo, era ancor quello di pianger dietro alla bara del morto. E quasi non bastassero le lagrime de' parenti, chiamavano altre donne, dette Prefiche, che per guadagno piangevano il defunto, e celebravano la memoria di lui. San Paolo vietò simil uso, e lo vietarono di poi parecchi santi Padri, come ne'

tempi

tempi più vicini a noi fecero molti zelanti Pastori con sode ammonizioni; ma non ancora fu tolto l'abuso. L'Arcivescovo osservando che tra la gente di villa senza condurre oltre donne a prezzo, le parenti ed amiche costumavano di accompagnare piangendo sino in Chiesa il morto con indicibile disturbo dell'ufficiatura, si contentò di ordinare che nel Santuario non seguissero simili lamenti, ~~e~~ ~~[illegible]~~ e nenie ~~[illegible]~~. i Parrochi, cui dispiaceva quella soverchia tristezza, predicarono contra tal eccesso, e cercarono di illuminare i popoli; ma dove con più di profitto, e dove con meno.

Questo pregiudizio regnava spezialmente nella Schiavonia, parte della quale è soggetta alla Diocesi di Udine. Ognuno potè ammirare l'apostolico zelo, con cui l'Arcivescovo visitò què montanari, che ascendono a ventimilla. Osservando che tutto quel tratto di paese non avea più di venti Preti, desiderò più volte di avere soggetti capaci di fare le Missioni a què popoli in lingua illirica. E non potendo avere questa soddisfazione procurò di moltiplicare i Preti, e fece stampare una dottrina in Illirico; ma anche in ciò ebbe il rammarico che il dialetto non fosse inteso da quella gente, che per altro vien creduta di buoni costumi.

Tuttavia maggior rammarico sentiva dal reo costume, che si era esteso à luoghi più popolosi, di comporre i capelli delle donne, non per

per mano di qualche fantesca, come avrebbe richiesto la modestia, ma per mezzo del ministero di uomini. A un tanto male procurò di opporsi non già colla forza, che irrita sempre, e non rischiara, ma colla carità che non può esser vinta. Pervenutagli un'eccellente ~~[illegible]~~ operetta sopra questa materia pubblicata da Monsignor Casati Vescovo di Mondovì, la fece ristampare, e la mise nelle mani de' direttori delle anime, come libro il più adattato a togliere un tale abuso. Tutti i saggi di fatto e dotti cristiani esultarono alla comparsa di questa Pastorale, e tanto più piacque loro, quanto erano già, prima ancora di leggerla, persuasi che meritasse la disapprovazione degli uomini saggi e cristiani l'abuso in essa detestato. Il dotto Urachien vedendola inserita tra le Pastorali dell'Arcivescovo, così gli scrisse: oh quanto mi colpì, mi allettò, mi infuse di gioia l'insertavi dissertazione, non meno nervosa e convincente, che nitida ed elegante contro l'abuso turpe del pari che scandaloso de' donneschi conciatesta! Oh tempora! oh mores.
Dalla storia sacra e profana appare che la cura, che le donne ebbero (1) sempre de' capelli, è antichissima; ma la rea costumanza, che l'Arcivescovo cercò di svellere, è moderno. (11) Non così ...

XIII. Alla sollecitudine Pastorale delle anime unì anche lo zelo del culto de' Beati. Alcuni santi vescovi Aquileiesi, i quali colla dottrina, non meno che colle luminose virtù hanno edificato la chiesa tutta, erano ancora senza lezioni proprie. Il Tradenigo sti:

(1) Una bella dissertazione su questo proposito si può leggere nella Raccolta ~~[illegible]~~ Mandelliana.

stimò suo dovere il pubblicar gli uffizii di
quei santi, che avendo o piantata presso di
noi la Religione, o fatta più chiaramente
risplendere, godevano un particolar culto
in questa nostra Diocesi, e l'aggiungervi
le lezioni proprie a certi, che n'erano
senza: non era certamente, diceva egli,
da soffrire che quelli, che mentre vissero,
furono per bocca di tutti celebrati, i quali
diedero tante pruove e tanto splendenti
di santità, restassero ancora alla maggior
parte di noi conosciuti di nome solamente.
Niente al certo è più conforme alli costumi
della chiesa che leggere tra i salmi, gli Inni,
e i cantici nel giorno natalizio di ciascun
santo le geste autentiche che ci rimangono;
e che nel tempo, in cui rendiamo laudi
all'onnipotente Iddio per la vittoria e corona
a' suoi servi conceduta, più facilmente ec:
citiamo insieme noi medesimi ad imitare,
quanto si può, le loro virtù (1).

Nè bastevolmente era soddisfatto la sua divozione
se non adoperavasi inoltre nel ricuperare al:
meno parte di quelle tante Reliquie, che
da Aquileja erano state trasferite nella Germa:
nia. Non ho mancato, gli scrisse da Vienna
monsignor Nunzio Garampi, poi Cardinale,
in vista delle veneratissime di lei premure,
di subito indirizzarmi al Rmo capitolo di
Praga per le consapute Reliquie de' santi
Vittore e Corona: e spero che renderanno

pagh[?]

(1) Avendomi l'arcivescovo co:
mandato di stendere due dissertazio:
ni da recitarsi nella sua Accademia
Ecclesiastica, io gli accennai due punti
critici, l'uno intorno il Concilio
di Altino, asserito nelle lezioni
di san Paolino, l'altro intorno la
cattolicità del Vescovo Fortunaziano
negata nelle lezioni di san Vale:
riano. Ascoltò le due dissertazioni
impugnanti i due punti, e accon
sentì che fossero inserite nella Rac
colta Mandelliana. Il che fa veder
quanto fosse distaccato dai proprii
sentimenti.

paghi i nostri voti. Dacchè Carlo IV. acquistò
per essi dai Patriarchi di Aquileia tanti tesori
di sacre Reliquie, ho accennato loro es
ben giusto e conveniente, che ne restitu
a titolo di postliminio l'accennato fr
a chi è legittimo successore nella eredi
qualità di quel Patriarcato.

II Si suscitarono a quel tempo g
dispiaceri in un'antica Comunità, a ca
una Postulante che le monache venivo
di ammettere. I Cittadini di quella no
pretendendo di avere il padronagg
monistero, e di comandare alle Suore
non fa un Padre Priore a' suoi Frati,
postisi violentemente. Ma interpostosi
Pastore, la postulante fu ammessa, e
tornò al chiostro. Una dissertazione pa
ordine (1) stesa sotto a vendicare
arcivescovile, e a sottrarre le Religiose
pesante e ingiuriosa servitù. Non pote
dere, disse all'erudito Paolo Fistulan
Udinese nell'uscire dall'Accademia de
dove era stata recitata la Dissertazione
potreste credere in che schiavitù era
quelle povere monache. (2)

Mentre il Tradenigo procur
erudizione ecclesiastica e colla pastoral ~~vigilanza~~
la consolazione spirituale delle sue pecorelle,
cercava di cattivarsi colla generosità la loro
benevolenza. Di rado avviene che un Pastore
trovi adito nello spirito de' popoli, senza procu:
rar:

ravvisi l'ingresso per mezzo di questa virtù. Bisogna che questa affezione umana ed interessata, ch' egli acquista colla ospitalità, prepari le vie a guadagnarsi gli animi per farsi ascoltar volentieri. Il corpo spirituale non è, dice l'apostolo, formato il primo, ma il corpo animale, e dopo lo spirituale. Ha una tale relazione tra le opere di Dio, che tutto quello, che è corporeo, serve d'appoggio a quello che è spirituale; ~~[illegible]~~ che però il Gradenigo soleva dire: bisogna dar da mangiare. Sobrio per se stesso, e digiunando ~~[illegible]~~, non solamente non lasciava morir di fame il povero Lazzaro alla sua porta; ma costumava, sull'esempio di san Carlo Borromeo, di convitare la primaria nobiltà, e mostrarsi socievole. Niuno è più infelice di un superbo, o avaro fuggitor della luce e degli uomini. Solito egli dire che l'episcopio debb'essere la casa della ospitalità, tanto raccomandata dall'apostolo, biasimava il Trattato de' doveri di un vescovo di Jacopo Giuseppe ~~del~~ Duguet (1), che vorrebbe ridurlo a una ~~tal~~ mal intesa solitudine.

Consapevole egli che la vera divozione non è ~~brusca~~, nè selvatica, e che un divoto attaccato a' beni del mondo è una contraddizione, invitava non pur i cittadini, ma anche i forestieri, e offeriva loro alloggio in maniera da ammirare il vescovo ospitale. Mi avete, scriveva il chiarissimo abate (2) Giovan Battista Roberti, replicato l'invito di venirvi a ritrovare; ad=

di

(1) Non è questa la sola opera, per cui questo dotto per altro e pio scrittore ha meritato le censure degli uomini grandi. Pare ch' egli avesse favorite alcune idee particolari adottate dal P. de Eumes; ma il Bossuet, che lo trattava, non conveniva con lui.

(2) Nella ~~[illegible]~~ lettera dedicatoria del Panegirico del beato Giovanni Marinoni stampato nel 1775.

dicendo gentilmente di avermi apparecchiato stanza da non dispiacermi, cioè l'ampia e illustre vostra libreria, della quale stanza non so qual altra potesse essere per me più bella, neppure se fosse vaga e splendente per le sete di Pekino, e per gli arazzi di Gobelins. Amantissimo de' letterati, com'era, e de' dotti, gli accoglieva tutti con dimostrazioni di stima e di amicizia, e dopo di averli trattenuti nella sua Biblioteca e nel suo Seminario con qualche saggio degli studii ~~[illegible]~~ scolastici, non sarebbe stato soddisfatto il suo cuore, se non gli avesse avuti anche commensali. Circondato da essi si ~~ricreava~~ vicendevolmente con discorsi di belle lettere, che ~~[illegible]~~ ravvivano lo spirito, e con discorsi di scienze sublimi, che ~~[illegible]~~ lo impinguano; ~~[illegible]~~ ; onde la sua anima sentiva realmente certi piaceri che dagli uomini studiosi si provano, e che fanno sparire tutti i solazzi del mondo. Sembrava che avesse fatto rinascere la città di Udine agli occhi de' forestieri; e che le scienze venissero in casa per fargli la corte. Chi non conosce le dolcezze dell'amicizia, dice un dotto, debb' essere escluso dalla società. Il Salvator del mondo la canonizzò colla sua dilezione; e i più gran santi l'hanno religiosissimamente coltivata. Pieno di questa dilezione l'Arcivescovo al più volte mentovato Parroco ab. Ongaro così scrivea: Lunedì, martedì, e mercoledì il signor abate Trento si farà sentir dal Pergamo, e spero nella Divina misericordia,

ne ritrarremo profitto. Ella non vorrà perdere sì opportuna occasione per appagare la pia sua curiosità. La mia casa sta sempre per lei aperta. L'attendo adunque. Queste erano le solite espressioni ch'egli usava cogli uomini di merito. Oh quanto, scrive al benemerito Liruti, io bramo una sua visita! Nell'Episcopio vi sarà per lei e camera e tavola. Si faccia coraggio e col più cordiale sentimento l'abbraccio, la saluto e mi dichiaro.

Il Tradenigo esercitava questa liberale ospitalità co' Cardinali principalmente, co' Nunzii apostolici, co' vescovi, cogli ambasciatori, e colle potestà secolari. Allora perchè niente restasse a desiderare alla stima, che facea di sì ragguardevoli ospiti, e fossero vie più onorati, invitava i più colti cavalieri della città. Se qualche Nunzio apostolico fosse arrivato alla Locanda, subito andava colla sua carrozza a levarlo, e condurlo nel suo Palazzo. I vescovi che si trattenevano con lui qualche tempo, aveano il piacer di ammirar la libreria e il Seminario coll'ordine della disciplina, e talvolta erano impiegati in funzioni vescovili, per onorare in essi la dignità. Ma ciò che più ammiravano gli ospiti, era la magnificenza insieme e la modestia gioviale, che vedevano campeggiar nell'Arcivescovo. Un cavaliere nobilissimo, che è stato ministro alle prime corti di Europa, più attento alle parole di vita, che uscivano dalla bocca del Tradenigo, che alle vivande, ne restò

tanto

tanto ~~edificato~~ preso, che dopo il pranzo alla presenza degli astanti, disse: o che uomo è mai questo! Beato lui! io starei sempre in sua compagnia. Così le familiari sue lezioni di certa grazia condite faceano spesso maggior impressione, che dette dal pulpito.

Guidato dalla Religione Cristiana, che è l'effusione dell'amor [illegible] divino, e che abbraccia tutti gli uomini, esercitava l'ospitalità coll'ebreo, col Protestante, e collo scismatico. All'incontro de' Conti del Nord si ritirò nel Seminario per dar luogo a quegli ~~[illegible]~~ augusti viaggiatori; e la mattina li complimentò, e poco dopo fu egli medesimo complimentato dal loro cappellano, col qual entrò in qualche discorso di Religione. I Letterati, di qualunque communione si fossero, venendo a visitare la sua Biblioteca, gli intratteneva su di varie materie, e li guidava insensibilmente a far loro conoscere che niente gli stava tanto a cuore, quanto la loro felicità in questo mondo e nell'altro. Onde al suddetto Cappellano, che parlava lo illirico solo e il latino, con cui s'era alquanto trattenuto in libreria, diede questo ultimo addio: utinam fruamur simul in Beatorum sedibus. + La verità, che si ~~[illegible]~~ trovava sul di lui labbro, essa stessa si faceva sentir a parlare; e se non li convertiva, li faceva almeno partir persuasi dell'ottimo Pastore. Il Vescovo (1) Harvey arrivato all'osteria fu dal Tradenigo mandato a levare colla carrozza, e condotto in Palazzo, dove fu per più giorni con tutto il suo corteggio nobilmente trattato.

Quel

+ ma con tal effusion di cuore, che lo scismatico corrispondeva di rispetto. sua verità ec.

(1) Questo Inglese viaggiatore giunto in Cemona domandò subito della grande statua di San Cristoforo fesso dal terremoto, di cui ne parla il Villani. Partendo disse, che merita di di esser veduta quella nobil terra per conoscer il suo Arciprete Abate Binif. Mazzucchelli ne ha scritto la vita; ma gli avvenimenti posteriori la renderebbero assai più interessante.

Quel Letterato Protestante, dopo essersi deliziato nella Libreria, e dopo di aver ammirato la erudizione non meno che la ospitalità dell'Arcivescovo, partì molto soddisfatto, e non senza un gran desiderio di lui.

XCIII. Allettato da queste maniere cortesi un ricco mercatante Ebreo amava la conversazione dell'Arcivescovo, e davagli anche qualche lusinga di convertirsi. Le molte limosine, che costui non pure a' suoi distribuiva, ma a' cristiani ancora gli facevano sperare che egli fosse per abbracciar la Fede. L'Arcivescovo ciò accoglieva con maniere dolci, e coltivava, ma senza affettazione, la di lui benevolenza. Adoperò anche il mezzo di qualche suo confidente amico; ma in vano: egli morì nel suo errore. Il Gradenigo confessava di poi che quelle largizioni non da carità muovevano, ma da umanità; e che egli perciò come tanti altri ebrei moderni, non credea nè l'una nè l'altra Religione (1).

Ma in vece ebbe il Gradenigo un altro annunzio, che lo racconsolò. Una zitella pur ebrea, nata in Tercento (2), e fuggita di casa col soccorso del Parroco, ch'è il Conte Ab. Federico di Varmo, si ricoverò nel Palazzo arcivescovile. La perfidia giudaica ardì d'insinuarsi sino in qual ragguardevole asilo, per rapire la donzella; ma il Gradenigo la fece collocare tra le Terziarie di Santa Caterina da Siena, e destinò alla instruzione di lei il dotto e pio Padre Ottaviano Zucchi (3) Francescano. L'Arcivescovo volle serbare a sè stesso la cerimonia di conferirle nella

metro-

(1) Che è ciò che insegna il celebre Abate de' Rossi Professor di lingue in Parma nel suo trattato della vana aspettazione degli Ebrei intorno il Messia.

(2) Terra lontana nove miglia al settentrione di Udine.

(3) Egli era esaminator sinodale e veniva impiegato in molti servigi della Chiesa. Parlando di lui l'Arcivescovo disse un giorno: egli è un Santo che cammina. Avea una raccolta di libri che indicava il suo buon gusto nella letteratura. Morì nel 1765.

metropolitana il Battesimo, e di ammetterla al Sacramento della confermazione e della Eucaristia. La neofita avendo dopo qualche tempo eletto lo stato nuziale, fu benedetta dallo zelante Pastore, dopo essere stata provveduta di sufficiente dote.

Egli non considerava altra famiglia che i poveri. Ricevuto in visita l'avviso che gli erano stati rubati circa dugento zecchini, i quali avea serbati per difendere certi diritti della diocesi, alzò gli occhi al cielo, e disse: Dominus dedit, Dominus abstulit: mi dispiace, perchè gli hanno rubati ai poveri, non a me, ma chi sa che gran bisogno ne avea chi gli ha tolti. Li ringrazio che mi abbiano lasciato tanto da vivere. Ma egli avea un altro compenso. La frugale sua mensa, che per altro non pregiudicava al decoro dell'episcopato, gli somministrava larghi modi onde risplendere in certi incontri, e soccorrere i bisognosi. La limosina, ch'è una delle più essenziali obbligazioni di un Vescovo, splendea nelle case, nelle piazze, e nelle prigioni. Pensava egli che è gloria del Vescovo il provvedere all'indigenza de' poveri. Allievo di un Istituto, ch'è fondato sulla provvidenza, pareva che moltiplicasse quel pane, ch'era necessario per sollevare il bisogno degli sciaurati. Le fanciulle nubili, le vedove desolate, le famiglie languenti trovavano in lui un Padre, che pensava alla loro sussistenza. Era solito mandar le pericolanti e cadute alla Casa delle convertite; se non vi erano luoghi vacanti, egli pagava; e se non avea danaro, si facea notar debitore. Ognuno stupiva come potesse avere tanto danaro da spendere. Ma la carità, ch'è inge-

gnosa

grossa, tanti modi gli suggeriva di sollevare le altrui indigenze, che non rigettava alcuno, massime quando trattavasi di educazione. Un povero giovine forestiere, che venne a gettarsi a' suoi piedi, mentre tornava da una funzione, fu collocato da lui nel Seminario, e fatto allevare ne' primi studii dall'impareggiabile Vicerettore sig.r D. Francesco Valzacchi; indi fu rimandato alla propria Diocesi ec. ~~[illegible]~~ poi Diocesi dell'Istria, che scarseggiava di Preti, e lo raccomandò al suo Vescovo.

L'amore poi, che portava alla sua famiglia, era tutto paterno. Ricordevole del detto di Paolo IV. che chi avidamente si abbandona al cibo, dà bastante prova di non esser virtuoso, lo ripeteva talvolta tra la mensa a' suoi famigliari piacidamente. Quando alcuno de' suoi staffieri, cui non bastava il salario per sostentare la pro:

pr
er
di
n
u

ro a sollevarlo
ermità, ch'egli
va, lo ringrazi-
li: Dio vi renda
e chi ec.

onori non si riserbava altro che il necessario per quello
che gli potesse bisognare; e facendo altramente
avrebbe creduto d'esser peggiore del ricco
evangelico, e di meritare una punizione
anche più rigorosa. Fattegli si racconciare bene spesso
le vesti, e avvisato ch'egli bisognava farne
di nuove, rispondeva bruscamente: non sape:
te quante spese ho, e quanti poveri da mante:
nere? tanta miseria cava il cuore. Molte
erano le limosine segrete, ch'egli faceva
alle persone civili non pur della Diocesi,
ma anche fuori. Io non ho, gli venne scritto
da una nobilissima città, bastanti espressioni
per ringraziarla della sua carità. Sono ben
persuaso che sieno grandi le indigenze di cotesta
sua Diocesi; ed aveva io pure anche per questo
un giusto riguardo di non aggravarla di nuovi
pesi; ma il caso meritava che io il superassi, ed
era certo che ella avrebbe cooperato a quest'opera
di misericordia. La nota di lui liberalità verso i poveri
faceva che non di rado gli fossero fatti di simili ricorsi.
L'uomo non è grande che per l'umanità.

Mentre gli stranieri ammiravano la magna:
nimità del Gradenigo, e lo consideravano come una lam:
pana ardente, non mancò tra suoi chi lo credesse inetto
all'Episcopato. Uno di que' divoti, che girano mollemente
gli occhi, e assottigliano la voce, a' quali appunto per questo non crede San
Girolamo che si creda, avendo facile l'accesso
al Prelato, prese un giorno a parlargli in aria pe:
dantesca, e a consigliarlo in tuon di moralista a dimet:
tere

tere il Vescovado. Ma l'Arcivescovo, il cui cuore non era avvelenato da passione alcuna, si contentò di ricompensarlo col silenzio. E siccome i bacchettoni sono troppo attaccati ai proprii sentimenti per disdirsi, non lasciò quel fanatico, dopo qualche tempo, di raccontarla come una bella impresa; ma gli fu risposto pur col silenzio, e coll' ammirazione. Un uomo che sia solamente dotto può far del male molto; ma uno che sia solamente divoto, può farne ancora di più. L'importuno consigliava nuovi pian di danaro, e di disistima.

Il miglior modo di vendicar l'episcopato dagli oltraggi, che dal fanatismo gli venggono fatti, o dall'empietà, è quello appunto che egli adoperava, di mostrarsi mansueto e umile di cuore. Certi cervelli troppo elastici gli scrissero un'amara lettera, che offendeva il grado vescovile insieme e il diritto di conferire una cospicua Parrocchia. Gli autori, che scoperti poteano giustamente temere la pubblica indignazione, furono benignamente accolti dal Prelato, e trattati colla massima dolcezza.

Le contraddizioni non producevano nè odio nel Gradenigo, nè raffreddamento, ma compassione. Trovandosi in un cospicuo castello in tempo di Quaresima, e desiderando di sentire una predica di un celebre oratore, il Parroco vi fece subito alzare una cattedra decente per onorare il suo Prelato. Ma la comunità, che gode il padronato della chiesa, credette, per non pregiudicare a' proprii diritti, di dover segretamente levar la cattedra, e sostituirvi in vece una semplice sedia. Seppe il tutto, e dissimulò; e al Parroco, che di ciò era impaziente, disse: _datevi pace, io sto benissimo._

Ami-

Animato dallo spirito dell'evangelio, ch'è uno spirito di pace, non sapea esser turbolento; ma si dimenticava della propia dignità, e molto più dell'illustre suo casato. Entrato egli nel sacerdozio di Melchisedech, e convinto che la Chiesa altro nome non riconosca e non rispetti ne' suoi ministri, che il nome augusto del suo ministero, più non si ricordava di genealogia. ~~che garim~~ e perciò a un certo Prete di nobil nascita, che gravemente ingiuriato da ~~un~~ altro nobile secolare, stava alquanto sulla cavalleria e si facea forte sull'antichità del propio casato, disse tutto serio un giorno: noi siamo ecclesiastici, e dobbiamo, senza viste di nascita, essere i primi a cercar la riconciliazione, e dare esempio di umiltà. Signor.... io non nomino mai la mia famiglia.

Vuolsi tirar un velo su certi casi, in cui apertamente insultato cercò di sanare le ferite, che faceano a sè stessi gli offensori. Ad uomini di merito non mancheranno mai nimici. Un certo nobile uscendo dalla udienza, gli disse delle parole insultanti, che giova coprir col silenzio. Ma lontano egli dal dispregiarlo per questo, e averlo a vile, ne parlava con vantaggio: anzi volle prevenirlo, sapendo che non si annebbia mai nel nostro animo l'altrui stima, che non produca prima l'abborrimento, poi l'odio. Con ciò veniva a meritarsi la stima e l'amore anche de' più ingenerosati. Di rado avviene che una grande moderazione non venga a sconcertare il più impetuoso avversario. Non ributtava egli sdegnoso i più discoli; ma gli accoglieva con effusione di cuore per renderli pieghevoli: se non li guadagnava, li rendeva almeno più riteruti colle sue ~~[illegible]~~ accoglienze

sola:

XIV. Solamente verso i suoi parenti parve ad alcuno alquanto rigido. In occasione ch' erano per celebrarsi le nozze di una sua nipote, vi fu chi tentò d'intavolargli il discorso intorno all'accrescimento della dote, ed ei rispose: se non può maritarsi in un Patrizio, si mariti in un Gentiluomo di Terra ferma; e se non può in un Gentiluomo di Terra ferma, si mariti in un mercatante; in ogni condizione si va in Paradiso, quando si vive cristianamente. Finalmente dopo molte parole le fece un regalo tale, che significasse il suo affetto verso i parenti, e non pregiudicasse ai poveri. Qualche centinaio di Ducati più o meno, disse, non rende una famiglia nobile e comoda, nè più distinta, nè più stimabile: bensì tale la rendono la pietà cristiana e il vero affetto alla Patria. Prego i signori miei Parenti ad accogliere questi miei sentimenti con buon animo, perchè provenienti da un cuore infiammato di brama ardentissima del vero loro bene. Credette però di dover distinguere sua sorella Maria Elisabetta monaca in Sant'Agata, regalandola due volte l'anno di uno zecchino, e lasciando che sua vita durante le venisse passata la medesima contribuzione. Così egli insinuava alla buona Religiosa quello spirito di povertà, ch' egli medesimo praticava.

Sprezzatore de' beni terreni abborriva il sordido interesse, che si estende sulle piccole cose, e che non lascia al cristiano se non che l'esteriore. Avvisato più volte del gran consumo che si facea di roba nella cucina, e che la sua tavola non potea impor:

importare tanta spesa, rispondeva: *ch che tutti hanno a vivere*. Ristretto per sè stesso, spendea largamente in ciò che riguardava il ben del prossimo, e l'onor di Dio. Il danaro, che gli perveniva, era, prima che gli fosse portato in camera, disposto in opere pie. La chiesa Parrocchiale di San Giorgio, che appena alzata dal suolo giaceva da molti anni, fu per di lui opera condotta ad esser uffiziata. Alle Cappuccine fece fabbricare la infermeria, una stanza per uso de' lavori, e la casa quella del confessore; e le Terziarie di Santa Caterina da Siena ebbero col di lui soccorso, tra gli altri comodi, trasferito in luogo più ~~adattato~~ il parlatorio. Non vi era fabbrica pia in città, e talvolta anche fuori, che non sperimentasse la di lui liberalità; o popolo oppresso da disgrazie che egli non sollevasse. Incendiato il villaggio di *Sutri* nella Carnia, mandò una limosina al Parroco da distribuirsi a' più indigenti.

Questo pure era il mezzo, di cui si serviva per eccitare la gioventù ad imparar la dottrina cristiana. In campagna distribuiva regali di divozione; e in città usava anche il danaro. Ogni anno nelle ore più incomode visitava tutte le Parrocchie della Città; e dopo un lungo esame sulla dottrina distribuiva i premii; e alle persone bisognose faceva una limosina. Le industrie dell'Arcivescovo erano compensate dalla consolazione di scorgere sempre più istruito il suo gregge. L'umanità è la base della Religione, e la carità n'è lo spirito.

I doveri del Vescovo, ch' è il più vicino

al

al tempio di Dio, lo
il pretesto di affor
...este visite, ne' di
il pubblico, che
bilo lo vedeva eser
tropolitana, o assisa
ne' giorni, in cui s
avea tutto il rigu
In tempo di Quares
ad ascoltare la pr
e il catechismo; ne
nelle altre chiese
non intervenisse, e
il popolo. Invitato p
in qualche chiesa, n
dopo. Il medesimo
esposto il venerabi
la benedizione, s'ing
giamento che dimostr
in Dio. I poveri inf
zione di vederlo in
e di ricevere dalle mani di uno
soccorso.

Ma una lunghissima siccità, che minacciava una estrema desolazione, e che affliggeva il popolo, trafisse il cuor dell'arcivescovo, e lo unì colla comune tristezza. Riputando suo dovere il piangere con quelli che piangono, spedì una epistola enciclica, scopo della quale era far riconoscere venuto da Dio per li nostri peccati il flagello che li percuoteva, e muoverli a penitenza. Con questa occa-

occasione toccò alcune cose particolari, che meritavano regolamento, spezialmente nelle Rogazioni, che sono i giorni dalla Chiesa ordinati ad implorare la benedizione da Dio su i prodotti della terra. Di questa epistola il Cardinal Garampi ~~[illegible]~~ così gli scrisse: ho letto con piacere ed edificazione insieme la bella di Lei Pastorale rispetto alla passata licità. Non v'è che chi ha un magazzino di notizie, ed immense e varie letture all'ordine, per poter farne uso nelle subitanee occorrenze di passi e testi caratteristici relativi alle circostanze o del luogo, o del tempo. Io l'ho passata subito al Signor Ab. Agostini. Ma frattanto la prego a serbarne un esemplare anche per me. Anzi la prego a riunire le stampe, che le rimangono di quelle sue Pastorali, che siano escite dopo la sua collezione in due tomi, che ella mi favorì a suo tempo. Al mio passaggio desidero di poterne acquistar l'appendice.

Sacrificando se stesso l'Arcivescovo nostro e le sue sostanze alla salute del prossimo, la divozione poco illuminata lo accusò di aversi troppa cura. Ma chi pensava così non era giunto ancora ad imparare, che la cognizione che l'uomo ha di sè stesso non gli permette di andare in traccia del male con zelo indiscreto, nè di esporsi ad una tentazione. Il Cristiano soffre le tribolazioni, quando gli accadono, non va ad incontrarle senza un ordine di Dio. Amava il Gradenigo

~~[illegible]~~

Gradenigo amava anch'egli la sanità, ma l'amava cristianamente. Le malattie, che gli venivano direttamente da Dio, facevano conoscere che non si era mai lasciato abbagliare dalla Mitra, e ch'era sempre sul Calvario col suo capo. Assalito più volte dai dolori colici, a' quali era soggetto, domandava con grande istanza i Sagramenti, e diceva: lascio volentieri la dignità, e vengo a voi, o Signore Iddio. La violenza del male quanto era più forte, tanto più egli alzava gli occhi al cielo, dove non sono nè pene, nè dolori

dolori. Ricuperata appena la salute tornava subito alle Pastorali sollecitudini. Avvezzo a non lasciarsi vincere dalla fatica, e da non perdere un sol momento di tempo inutilmente, considerava un uomo ozioso come un peccatore ~~il più infelice~~ ~~[illegible]~~ ambulante. L'ozio, diceva egli, vizio notturno e nascosto è peggiore di tutti i vizii, perchè investe, infievolisce, e snerva le forze non meno dello spirito, che del corpo. E perchè questo vizio massimamente disdice agli ecclesiastici, propose loro un Libretto intitolato Avvisi ai Sacerdoti. Questa operetta composta di sentimenti tratti dai concilii e dai Padri della chiesa fu stampata in Roma nel 1672., e più volte riprodotta, ma tuttavia essendo difficilissima da ritrovarsi, la fece ristampare, e la raccomandò al suo clero. Opera, diceva egli, egregia certamente e degnissima di essere giorno e notte trattata dalle mani di coloro che sono chiamati nella sorte del Signore, anche per ciò solamente che è fatta dalle parole stesse degli oracoli della chiesa. Non dubitiamo che i sacerdoti vedendola ristampata e utile, non siano per averla a guisa di una catena d'oro.

Questa catena appunto, che lega i Sacerdoti, e distintamente i Parochi, alla chiesa, gli suggerì il pensiero di levare uno di quegli abusi, che il concilio Romano del 1725: sotto Benedetto XIII. chiama detestabili. Di malavoglia vedeva egli la benedizione del Fonte battesimale farsi fuori della funzione della mattina dei due Sabbati di Pasqua e di Pentecoste. Perciò promulgò una Istruzione, colla quale ordinava ai Parochi di non distaccare la Benedizione del Cero dalla Benedizione del Fonte, ma di uniformarsi alle Rubriche, ed ai Riti di Santa chiesa. Ciò fece del romore

nei

nei Parochi spezialmente delle chiese Matrici. Avezzi essi ad avere nel Sabbato Santo alla funzione solenne, o come suol dirsi, a <u>fare il cero</u>, i Parochi delle filiali, temettero che la Pastorale tendesse a toglier loro questo diritto. Ma le mire della epistola erano bensì di regolare quella sacra funzione in chi soleva farla fuori del tempo dalla chiesa stabilito, non già di pregiudicare ai diritti delle Matrici. Onde per non mettere a pericolo la carità, che è il primo di tutti i diritti del cristiano, e la prima di tutte le Rubriche che regolano le funzioni del Santuario, ne fece per allora una dichiarazione. Già sua intenzione era di seguire l'esempio dell'immortale Lambertini, e mettere a tempo opportuno su di ciò qualche regolamento. Cioè che le chiese filiali, divenute Parrocchiali, e perciò aventi le qualità ed indole delle più antiche chiese, riconoscessero bensì, secondo la disciplina ecclesiastica, le matrici con qualche segno (1) di onore, non mai di servitù, e facessero, ciascheduna di per sè, la Funzione il Sabbato Santo. Ma prevenuto dalla morte non potè toglier via una inutile osservanza, che non serve oramai che ad una bizzarra ostentazione di chi la pretende; la quale per essere ripugnante (2) alla presente costituzione delle Parrocchie, non ha più alcun titolo di sussistere, anzi, merita di essere abolita come cagione di dissensioni tra i Parochi, d'irregolarità nelle sacre funzioni, e di bisbigli nel popolo.

XV. Era un gran sollievo per l'arcivescovo lo zelo de' Parochi, che non contenti d'istruire

da

(1) Così, per lasciare molti esempi, la chiesa Parrocchiale di Venzone riconosce colla presentazion di un cero la matrice di Gemona, e la Parrocchiale del castello di Ampezzo, nella Carnia, mia patria, riconosce pure con un cero la matrice di Socchievo; e il medesimo fa Gradisca di Sedegliano con Codroipo.

(2) Si può vedere intorno a ciò <u>la causa del Sabbato Santo</u> del Parroco Miotti stampata in Padova nel 1740. e le Riflessioni, con cui risponde alle opposizioni di un avversario anonimo. ~~[illegible]~~

da sè il popolo, dimandavano le missioni de' sacerdoti degni figli di San Vincenzo de Paoli. Volentieri condiscendeva alle loro richieste, ma con espressa condizione (1) che gli operai fuggissero le dimande vane; che sponessero il vero senso delle Scritture; che non porgessero agli uditori veruno apparato disconvenevole agli atti di religione; e che il loro portamento fosse esempio di buone opere per la dottrina, per la integrità, e per la gravità. Inoltre, dice ai Parochi medesimi, comandiamo che le sacre funzioni si facciano dentro la chiesa; e che alle ventiquattro ore sia tutto finito; che gli operai siano vestiti d'indumenti sacri; che non si facciano Dialoghi, nè vi siano due predicatori insieme sul medesimo Pulpito; e che niente si faccia in chiesa a porte chiuse. Era questo un seguire lo spirito di Gesù Cristo, che niente in occulto parlava, ma in palese, come espressamente è detto nell'Evangelio. La Religione cristiana non teme punto la luce: quanto più si esamina a fondo, tanto più si riconosce divina, e per farsi rispettare non ha bisogno che di prodursi colle sue prove.

Questi, disse il Tradenigo in un certo incontro, sono i sinceri miei sentimenti per confermazione delle dottrine, che per obbligo del mio stato non ho lasciato di frequentemente inculcarvi e in pubblico e in privato. Di ciò n'era testimonio chiunque frequentava la chiesa e la di lui conversazione. Un Predicator di non oscuro Pulpito, che più

per

(1) Pastorali P. II. pag. 82.

per fanatismo, che per merito si strascinava
dietro la udienza, invitando il popolo agli
esercizii, nello introduzione disse: venite.
venite; questo non è mica il Quaresimale,
vedete: qui si dicono verità eterne. era
questa una svista; ma il Gradenigo, che la
seppe, credette di non doverla passare senza
la debita ammonizione.

L'Arcivescovo nostro, la cui vita era un
libro di belle lezioni, non perdeva occasione
veruna di studiare l'uomo, e di illuminarlo.
uno di quei Teologi scolastici, che noncuranti
della storia letteraria leggono i libri senza leg-
gere le prefazioni, e senza conoscere il carattere
degli Autori, e per fingersi [illegible] stimò buona cosa il motteggiare
alla presenza dell'Arcivescovo, e mordere in tuon
disprezzante un Filologo, venerator della Teologia
de' Padri; il qual soleva biasimare l'audacia degli
autori della Biblioteca Giansenistica, e che per li
buoni suoi studii era molto accetto al Prelato. Il Grade-
nigo, che benissimo sapea essere stata ~~proscritta~~ da
Benedetto XIV + proscritta quella insidiosa biblioteca, come libro
che sotto pretesto di eresia infama opere integerrime
e nel dogma e nella morale, non potè a meno di
gridare all'ignoranza: così si parla, disse, e così
si favella, perchè non si sa, e non si legge. Risposta
quanto valevole a rintuzzare l'orgoglio di un Teolo-
go altero e vizioso, altrettanto amara e umiliante.
ma la carità, che è inseparabile dalla verità, non
ha sempre da dire cose grate.

Abborritor delle maniere sprezzanti e fastose
non nominava mai la cattedra di Teologia, che per molti
anni

anni avea occupato, nè le molte opere da lui
pubblicate, o i posti sostenuti. Ma quanto più
i talenti e le virtù si ascondono e si umiliano,
tanto più la voce della fama si rende una di
[illegible] le imprese de [redacted] Gradenigo; che
[illegible] succeva o le altre, faceano co:
noscere da pertutto e pubblicavano i meriti
di lui. Eletto Arcivescovo, mentre era in
Roma, ebbe una conferenza di due ore col
Cardinal Ganganelli; al quale fatto Papa
scrisse, senza interesse alcuno, una lettera,
in cui dopo essersi rallegrato della sua assun:
zione al trono gli diceva che avrebbe sperato
di veder messo in esecuzione ciò che la Santità sua
avea avuto la benignità di comunicargli nella lun:
ga conferenza secò tenuta da Cardinale. Un lora
tanto geloso del segreto, quale era Clemente XIV,
che comunichi cose rilevanti in materia di governo,
dimostra quanta stima avesse del Gradenigo, e quanta
opinione. E però non è meraviglia che il Santo
Padre pensasse a riconoscere i meriti di lui colla sacra
Porpora. Ma un tal romore non altro fece che riem:
pir di conturbazione l'animo dell'umile e zelante
Pastore, come avea pur fatto allorchè desiderato Patriar:
ca di Venezia fu vicino ad esser trasferito a quell'
illustre sede. Affezionato egli al suo gregge diceva:
ogni altra dignità mi romperebbe i miei disegni.
Tanta alienazione dagli onori non fece altro che
accrescere i suoi meriti, e via più edificare la sua
chiesa. I conoscitori dell'uomo, maravigliati dell'
umiltà del Gradenigo, dicevano di non aver mai più
cono:

conosciuto un Vescovo così contrario dal desiderio del cardinalato. La consolazione, che avrebbero avuto i buoni nel vedere innalzato alla dignità cardinalizia il loro Arcivescovo, veniva compensata dallo splendore delle virtù, che miravano in lui.

Chi leggerà queste cose, crederà facilmente che il Gradenigo fosse così occupato nell'officio Pastorale, che niun tempo gli restasse per attendere ai suoi studii. Ma talmente distribuiva egli le ore, che non altro pareva che riguardasse, fuori la letteratura. Rimesso della sua conturbazione, ed occupato nelle Pastorali sollecitudini, i momenti che poteva buscare alle gravi cure, tutti li donava alle lettere. I suoi studii erano sempre diretti a giovare agli uomini e insegnar loro la carriera delle arti, della umanità, e della soda virtù. È troppo bella una lettera da lui diretta al ch. Gian Giuseppe Liruti per non recarla quasi per disteso. „ Ottanta cinque anni, gli scrive, e tanta „ robustezza e franchezza di scrivere e di pensare! Qual „ grazia singolare è alla mai questa dell'amorosissimo „ Signore nostro? Io me ne congratulo seco lei al maggior „ segno; ma non intendo che questo atto sia sterile ed „ infecondo: intendo di renderlo utile di una utilità „ non transitoria, ma perenne. Si degni Iddio Signore „ di esaudirmi nella umilissima preghiera che gli presento „ e per cui lo supplico di rendere Beata per sempre questa „ mia pecorella, che è una delle più care ed elette, perchè „ sempre obbediente alla voce del supremo Pastore. Nell' „ ultimo Tomo degli opuscoli calogeriani ho veduta una sua „ Dissertazione che tra pochi giorni leggerò. Oh quanto mi

con

→ vi consolò stampato del tenero che inspiri
ai giovani imitino la instruzioni e sua diligenza !
il … co[n] … io di medaglie le si raccomanda
… mente.

Versato egli essere nell'erudizione, un campo, che bisogna continuamente coltivare, fece una bella collezione di monete aquileiesi e venete, e anche greche, le quali dimostravano il gusto, che avea anche in questo genere di erudizione. Teneva perciò corrispondenza con molti antiquarii, che si facevano un piacere di secondar il virtuoso di lui genio. La raccolta delle medaglie Patriarchine, scriveva egli all' abate Ongaro, si avanza, ma lentamente; onde ha bisogno del suo aiuto. Intanto le significo di averne scoperta una sino adesso affatto incognita. Anche l' abate Ferri, il Signor Zanetti, l' abate Schioppalalba, il Conte Annibale degli abati Olivieri, il P. Ab. Mittarelli, il P. de Rubeis, e molti altri concorsero di buona voglia a somministrargli notizie e materiali. Ma compiuta ch' ebbe questa collezione di antichità, che gli rivelava i suoi arcani, credette di doversene disfare in favor della misera umanità. La vendette al Cav. Francesco Colloredo dilettante e inteso a raccoglier simili cose per ornamento della sua gran casa; e la somma considerabile, che ne ritrasse, fu dal pietoso Pastore versata in seno de' bisognosi.

Ma tolta un' applicazione, raddoppiava le altre. Il dotto Arcivescovo, ad onta delle faccende inseparabili dall' episcopato, non lasciava oziosa la sua penna, né coloro che amavano le lettere. Intento a' suoi lavori egli ebbe ad onore il chiamarne

a

a parte il mentovato abate Domenico Ongaro,
e il prender lumi da sì dotto Paroco. Credo
vi sieno ancora, gli scrive l'umile Prelato,
nelle mani di lei alcuni miei manoscritti,
che tempo fa le consegnai, perchè me li
ritoccasse dove e come le sembrava più spe:
diente. Rinnovo a V. S. le mie premure, e desi:
dero che me li rimandi colla maggior sollecitudine
che per lei sia possibile. Quanto più si avan:
zava negli anni, altrettanto pare che ricorresse
per lumi a quel degno operajo. Suppongo, dice,
che gli incomodi della famiglia averanno ritar:
dato il correggimento delle mie coserelle; voglio
nulladimeno sperare che in qualche parte le averà
ritoccate e migliorate. Mi farà cosa grata col far:
mele pervenire, pregandola di avanzar il lavoro,
perchè l'età mia si va assai avanzando coll'accom:
pagnamento di qualche schinella.

Ma l'età sua, che si avanzava, non ral-
lentava il calor del suo genio, sempre portato a
far conoscere in qual pregio si dovessero avere le
scienze. Non solo continuò i suoi lavori, ma anche
le corrispondenze coi primi letterati d'Italia, e dell'
Europa, da cui era sommamente apprezzato per le
sue cognizioni. Singolare però fu il suo carteggio col
dotto Richini Domenicano, coll'erudito Macarinelli
canonico Regolare, col gentile abate Schioppalalba, col ch. ab. Tiraboschi
e col celebre Cardinal Garampi, di cui l'Europa rico:
nosce la dottrina, l'erudizione, e la soavità de' costumi.
A dimostrar quanta stima questo Porporato facesse del Era:
denigo, basterà riportare una sola lettera. ~~[illegible]~~

Per:

„ Permettami, dice, V. S. Illma che
„ nell'accostarmi che faccio alla nostra Italia,
„ io le rinnovi l'antica mia servitù. Da che
„ l'approssimazione de' luoghi, nel mutare
„ a cagion mia residenza in questa (1),
„ può mettermi in istato di ricevere qualche
„ suo comando più facilmente che prima,
„ le devo per ogni titolo questo omaggio.
„ Sapendo ella dunque ora l'attual mia di:
„ mora, può senza meno dirigere i suoi ordini.
„ Io ne la supplico di tutto cuore. L'interru:
„ zione, che è passata finora di commercio
„ fra noi, non ha in menoma parte diminuita
„ la stima e il rispettoso attaccamento, che le
„ ho sempre professato: anzi mi sono accorto
„ verificarsi il già detto da altri: che l'assen:
„ za accresce il desiderio „.

Gli amatori delle lettere credevano imperfette le loro opere senza il soccorso del Gra: denigo. Il chiarissimo Padre (2) Vezzosi lavoran: do la sua Biblioteca degli Scrittori Teatini, dopo avere domandato all'arcivescovo varie notizie, così gli scrive: il Signor Mazzucchelli negli Scrit: tori suoi incontrandosi in qualche Teatino, più volte fa menzione di V. S. Illma e Revma, e le dimostra la sua riconoscenza: ella lo ha fornito delle notizie degli Scrittori Teatini; se non è troppo ardire il mio, non sono un Mazzucchelli, non sono uno scrittore, che vaglia, ma come un Teatino la supplico a co: municarmi i suoi lumi, e somministrarmi di che ornare la mia carta, qualunque si sia.

e

(1) Passato ora dalla Nunziatura di Polonia a quella di Vienna nel 1776.

(2) Questo degno Teatino dopo avere in Roma nella Casa di San Andrea della valle inse: gnato la Teologia, ottenne i primi posti della sua con: gregazione, e fu Professor di Storia ecclesiastica nell'archi: ginnasio Romano. Molto accetto a Benedetto XIV. e molto ado: perato da lui fu più volte cre: duto Cardinale; ma varii intop: pi impedirono la buona inten: zione del Papa.

e il Marchese Giovanni de Serpos
(1) ottimo cattolico Armeno avendo presentato alla
Congregazione di [redacted] Propaganda una Disserta:
zione contra l'indiscreto zelo di alcuni troppo
ardenti Missionarii, che tenevano inquieti
gli animi degli Armeni cattolici esistenti nell'
Impero Ottomano, ne mandò una copia al
Gradenigo come a uno de' più dotti e rinoma:
ti Prelati della nostra Italia. Al che l'Arci:
vescovo così rispose: „Presentatami a nome
„ di V. S. Illma la Dissertazione polemico-cri:
„ tica, prima di renderne le dovute grazie,
„ e di arricchirne questa nostra pubblica Bi:
„ blioteca Arcivescovile, ho voluto gustarla
„ da capo a fondo. Ciò eseguito non posso ab:
„ bastanza ringraziarla per le numerose erudi:
„ zioni, tratte dai fonti i più autentici; e per
„ lo spirito della più soda carità cristiana, e per
„ lo zelo il più giusto, di cui il di lei cuore
„ è ripieno, onde procurare la vera e sola
„ salute eterna a tutti i suoi nazionali Armeni.
„ Io era già penetrato per la compassionevole
„ situazione, in cui giace quella parte che trovasi
„ sparsa per l'Impero Ottomano; la quale punto
„ non cede alla costanza più eroica de' primitivi
„ Cristiani. La cultura, che io stesso rilevai, molti
„ anni sono, della più massiccia pietà [redacted]
„ in que' monaci di San Lazzaro, vie più mi
„ confermò nella stima, ed anco nell'affetto
„ verso quella Nazione, per cui i miei [redacted] confra:
telli

(1) Questa illustre famiglia distinguesi per la sua pietà. Zac:caria Patriarca degli Armeni molto confidava nel Serpos per la luce de quei cattol che si trovano nell'Impero Ottomano. Ciò raccogliesi dalla lunga lettera scrittagli in Armeno da Costantinopoli nel 1764, la quale tradotta in Italiano gira per le mani di tutti, e una copia se ne conserva tra il cartaggio di Gradenigo.

delli Teatini, per lo spazio del secolo passato tanto
sudarono nel promuovere la riunione colla
Chiesa Cattolica di quella Nazione, che abita
in Polonia e nelle vicine regioni; la quale a
gloria del Signor Iddio fu eseguita dal Padre
Luigi Maria Pidou Francese, erede illustre
„ e compagno e successore del celebre Padre
„ Galano. La di cui unione viene tuttavia
„ coltivata e promossa dagli stessi Teatini
„ nel rinomato Collegio di Leopoli.„ Animato
il Serpos da questi sentimenti, dettati dallo
spirito di Religione, confessò sentirsi cre-
scere quel vivo zelo per la Religione Cattolica
de' suoi Armeni, che gli ardeva in seno.

Nè solo aspettava il Gradenigo di essere
consultato, ma preveniva gli eruditi di qua-
lunque condizione, e gli animava a letterarie
e utili imprese. Avendo l'Abate Ongaro, per
far piacere all'Arcivescovo, e al celebre Abate
Tiraboschi, raccolte molte memorie intorno
la Storia Letteraria del Friuli, lo eccitò a pro-
durla tutta intera. Ecco come gli scrive: „ Appena
„ ricevuta la risposta dal Signor Ab. Tiraboschi, la
„ compiego in questa, e gliela spedisco. Da essa ella
„ potrà prender animo a proseguir il lavoro.
„ Io me ne rallegro seco Lei, e vorrei che producesse
„ una intera Storia Letteraria del Friuli.„ Di si-
mili tratti egli usava spesso co' Letterati, sommi-
nistrando loro e idee e notizie. Io vorrei, scrive
al Signor Liruti, che ella in alcuno de' Tomi se-

guen-

guenti (Notizie delle cose del Friuli) prendesse per mano altro punto storico ecclesiastico concernente la medesima chiesa di Aquileia; cioè se il celebre monastero di S. Giulia di Brescia, che nel IX. secolo si trova ai Patriarchi Aquile: iesi soggetto, abbia potuto accrescere il numero de' suffraganei a questa chiesa. L'erudito Padre

a un Cavalier suo amico; ma che aveane fatta copia di sua mano. Questa copia MS. fu da lui per brev'ora lasciata in mano del Tradenigo, il quale scorrendola riconobbe che quel libro non era altro che un accozzamento d'inutili sottigliezze contro la Religione. Potè poi anch'egli farne acquisto di due copie ma differenti l'una dall'altra; le quali si custodiscono in questa pubblica Biblioteca Arci: vescovile. Parlando egli di questo libercolaccio, dicesi, come il Signor Trevanna, e con lui il giudi: zioso Giornalista, che intorno a questo Scritto si è menato più romore che non meritava, e che esso non è altro che un miserabile ac: cozzamento di paralogismi e di sofismi, da cui non può esser tratto in errore chiunque abbia un solo principio di ragione e di buon senso.
Il suo genio &c.

[illegible]

„ Arcivescovile si fa pregio di avere le due
„ insigni opere del cavalier Marsili, la di
„ cui gloria viene da lei enunciata non meno
„ nella eccellenza dell'Arte Militare, che
„ nella cognizion delle più belle Arti e nella
„ generosità. Esempio tanniuno, per quan:
„ to è a mia cognizione, fra gli Italiani ab:
„ bracciato, tranne quell'illustre Cavalier
„ Pesarese Annibale degli Abati Olivieri,
„ che lascia nel suo testamento di farne
„ nel suo Palazzo asilo alle lettere con l'ar:
„ redo di tutta la sua Biblioteca, unitavi
„ la numerosa raccolta delle Medaglie, Iscri:
„ zioni, ed ogni altro genere di antichità.
„ Questa nostra Biblioteca Arcivescovile
„ non deve mancare dell'accennato suo primo
„ tomo; che prego far capitare a Venezia
„ al Libraio Bortelli, da cui le sarà sborsato
„ il danaro „

Le cure letterarie non andavano disgiunte dalle sacre. La licenziosa maniera di opinare e di vivere, che tendeva a rallentar la disciplina del digiuno Quaresimale richiamò il vigilante di lui zelo a difenderla. Con una Pastorale Instruzione rendè ragione ai Fedeli, perchè non seppe indursi ad implorare dal Papa l'indulto delle carni in Quaresima; gl'illuminò colle espressioni stesse de' Padri; e cogli esempi della venerabile antichità animogli alla Quadragesimale osservanza. La Pas:

to:

torale (1) sofferse molte contrarietà per parte di coloro, che coprivano la lor ghiottoneria con un velo di falso zelo. Ma la fermezza dell'Arcivescovo conservò alla Quaresima il suo vigore, e agli oppositori impose il silenzio.

XVI. La stima che i cittadini aveano del Gradenigo, faceva sì, che non solamente rispettassero ~~[illegible]~~ le sue ordinazioni, ma che inoltre non intraprendessero ~~[illegible]~~ cosa veruna d'importanza senza l'appoggio di lui. Benchè lo Spedale di Udine sia, secondo il costume d'Italia, tenuto con gran nettezza, avea bisogno, per separare gl'infermi, di essere ampliato. Gli Udinesi spinsero le mire a trasferirlo in aria più salubre, cioè nell vicino convento dei Francescani. Una forte arringa del pio ed erudito conte Lodovico Otelio, che costò molti dispiaceri al suo autore, ne persuase i cittadini; i quali però credettero necessario, prima di accingersi all'impresa di rivolgersi all'Arcivescovo. Fu questa la più bella nuova che potessero recargli; nè tardò punto a far risplendere il suo zelo. Chiamati a parte dell'opera i Parochi, che riguardarono ~~[illegible]~~ un dovere l'unirsi col loro Prelato, raccolse in poco tempo buona somma di danaro; e fattone ~~[illegible]~~ per mano del dilettante Architetto il Signor Pietro Bianchi Veneziano il disegno, volle che subito s'incominciasse a spianare il colle, a demolire le fabbriche vecchie, e a gettarvi ~~[illegible]~~ le fondamenta. Dopo ciò

inviò

(1) Questa Pastorale nel Giornale ecclesiastico di Roma del 1786. vien chiamata dotta, e bella, e qual pezzo di considerazione fu inserita nel to. 1. pag. 140. 145. 150. Il ~~[illegible]~~ Giornale vien riprodotto in Tedesco, e in Francese colla stampa ~~[illegible]~~ di Mastricht.

invitò il popolo alla funzione, che dovea farsi ed egli Pontificalmente apparato si pose con molta solennità la prima pietra angolare li 23. Giugno del 1768; nella qual pietra fu incassata una scatola di piombo, dentro alla quale fu chiusa la seguente Memoria scritta in pergamena.

(NB. Qui va stampata la indicata Memoria, che incomincia)

Anno. Rep. S.

†††† La grandiosa fabbrica, che sorgea a vista, traeva colla sua maestà lo sguardo de' passeggieri, e invitava i divoti a prestarvi la mano aditrice. Niun forestiere si presentava al Gradenigo, che non fosse dolcemente obbligato a contribuirvi colle limosine. Ma egli che non sapea esser vinto in generosità, gl' invitava poi a pranzo, e spendea talvolta più di quello che avea imborsato#. Mancando il danaro, non lasciò mai interrompere il lavoro: ma lontano dall' artifizio di sparpagliare le limosine per renderle luminose, le ascondea sotto il manto delle comuni. Compiuto oramai il suo Seminario, per cui avea speso più di sessanta mila ducati e libero da altri pesi, rivolse tutte le sue cure a provvedere alla languente umanità. In poco tempo ebbe la consolazion di vederne innalzati a segno parte de' muri, che cominciarono già a coprirsi. Pochi anni ancora di vita sarebbero bastati a compiere la gran mole, la quale per altro si continua dai buoni Cittadini, in cui pare trasfuso lo spirito del Gradenigo. Si affrettava egli di finire un' opera di tanta importanza, quando Iddio contento oramai di ciò che avea fatto, lo chiamò a sè, a volle premiare il

Trattandosi del seminario, che dipendea da lui, ricusò il danaro che volendo, potea avere dal Pubblico; ma trattandosi dello spedale, che dipendava da altri, faceasi violenza a sè stesso, e dimandava. Credete, disse a un suo confidente, ch' io non mi vergogni! Sì; ma lo faccio pel bene della città e della Provincia.

me:

~~[illegible]~~

Anno, Rep. S. MDCCLXXXII IX KAL Julii

Domus hec sub invocatione B. M. semper v[irginis] ... cepta est na
dre ad egestatis solatium, publiceque pietatis monumentum.
In hac pauperibus hospitium ad levandam inopiam, orphanis
utriusque sexus ad ~~[illegible]~~ propagandam onestatem, educationem para
dam refugium, ~~[illegible]~~ fæni legitimo natis favere infantiæ protectio:
mente ~~capitis~~ capitis angustiarum lenitio, omni morborum genere
vexatis, ~~ægrotis~~, valetudinis restitutio, sive extrema humanita
tis officia parantur. Relicto vetere receptaculo ad charitat,

lice mensuram inopto, et in novi Aedificii proventus deducto.

Primus ... Deo sacer pauperum curatori positus est a Hieronymo Gradenico Archiepiscopo Utinensi, summa celebritate, plausuque civium, quorum fere omnium Pastoris amantissimi ... et exemplis incensa pietas symbolam contulit, ut ... ibutio ... eterne, presentis quoque premii haud ... expectatio sortis largitionibus adjiceretur. Honor, laus, decus sit Antistiti tuo nomini charitatis presidio. ... ... atque ... Nicolao Comiti Draccono ... Domus Prefecto Josepho ... Camerario ... Comiti Romano, Bartholomeo ... noroldo, ... Equiti Bartolino, ... Conti, atque honestissimis Civibus Jacobo Polito, et Om... Vattolo.

VI. Viris nove structure Curatoribus Obsebulam conlatam ... ... in ... habento: Deo O. M. incipienti, perficienti, qui legerint, de Patria preclare meritis commendanto. Formam a Petro Blanchio Veneto Sive Architectonico ... in ... ... compositam elevet Deus in perennis ... firmitatem. mercedem beate retributionis unice expectabat ... ... Pastoris Prefecti, curatorum ... tam, ut eo benefacienti ... videant, que cepta sunt, priusquam somno quiescant immortalitatis. Qui legis hoc monumentum (ultimas in sera secula) charitatis documentis incenditor, ut quoniam ex humanarum rerum vicissitudine ... ... suaves in hac nocte perpetuo conquieturum, que tempus edax absumpserit, restaures, renoves, eriges.

Venerare prisca nomina tam ... virtute veneranda, Christo pro ... preces effundito. ... ... itator. acta sunt hec Pio VI. Pontifice seden

te

te, Anno ejus VIII., quo Urbem hanc sua presentia, et majestate implevit. Paulo Rainerio Venetorum ... lice Duce. Joanne barbaro ~~Brambare~~ ejus Utini Locum tenente.

Ibi relictus est Pauper: orphano tu eris adjutor

Andreas Brunelleschi Notarius.
et Cancellarius Magnificae Civitatis Utini

Antonius Marchi Notarius,
et Cancellarius Pii Hospitalis Majoris

NB. dopo questo si continui al foglio ... tergo al segno ǂǂǂ
La grandiosa fabbrica &c.

merito di lui, che avea anche per la continuazion della Fabbrica disposto tutto il suo patrimonio di ragione ecclesiastica. Pio VI. ammirando nel suo passaggio per Udine sì bella impresa, volle anch' egli colle Indulgenze eccitare a così pia opera i fedeli.

Fra i più bei giorni del Gradenigo furono quelli appunto del passaggio del Santo Padre, da cui fu accolto con quelle testimonianze di predilezione, che la sua virtù gli avea meritato. La stima, che godea presso il Papa, era nota anche di lontano. Onde un dotto vescovo, celebre per la sua letteratura, il quale desiderava di essere trasferito ad altra sede, credette di non potersi meglio raccomandare che a lui. „ Io, dice, ho massimo bisogno „ della sua protezione, per lusingarmi di respi: „ rare una volta aura più lieta, servendo la „ Chiesa in Italia, al qual oggetto reputo più „ efficace l'autorevole officio di V. S. Illma e Rma „ che per ogni titolo si distingue, presso Sua San: „ tità, di ogni più valida intercessione. Quando „ sarà il tempo, io lo implorerò, se ella me ne „ crederà meritevole „. Non andò guari che il degno Vescovo fu trasferito in luogo, dove respira un' aria salubre. Il Gradenigo ne mostrò molto piacere; ma non se ne fece mai un merito, benchè avesse adoperato anche il mezzo di qualche Cardinale, a cui avea scritto così: „ Fra i Vescovi che illustrano questa mia Chiesa „ metropolitana, vi è Monsignor Vescovo ... egli è

„ è un Prelato di alto merito e fa compas:
„ sione il vederlo quasi imprigionato in
„ quella piccola e povera città. Esso è
„ mio grande amico, e quando può viene
„ ad alleggerirmi il peso delle sacre fun:
„ zioni. In argomento di sincera amici:
„ zia (1) io vorrei pregarla di caldamente
„ raccomandarlo al Santo Padre, cui per
„ altro è assai noto, e vorrei sperare che
„ non si avesse a pentire, se lo trasferisse
„ a qualche chiesa illustre anche fuori
„ dello Stato veneto„

Pensando ai vantaggi altrui, non dimenticò mai il ben della sua chiesa. Avviene talvolta che i matrimonii con buona fede celebrati, e secondo le prescritte forme del concilio di Trento, si discuoprano nulli, a cagione di qualche impedimento dirimente, con cui furono contratti. Mosso il Tradenigo dalla difficoltà, che i villani spezial: mente e i poveri incontrano nel fare i debiti ricorsi, dimandò a viva voce e ottenne dal Papa la graziosa facoltà di poter sua vita du: rante dispensare co' montanari e colla rustica gente nel terzo grado e quarto di consanguinità o affinità. Il suo attaccamento alla Santa Sede gli meritava questi favori.

Nodrito egli della sana dottrina non cessava di darne luminose pruove. Sono celebri le lettere, con cui i Cristiani antichi si parteci: pavano vicendevolmente, e si trasmettevano in Roma

spe:

(1) La virtù, che non è austera, ci somministra spesso di simi: li esempi di raccomandazioni nelle lettere de' Santi, e degli uomini grandi per pietà, e per dottrina. ~~[illegible]~~

spezialmente gli esempi di quegli illustri eroi, che davano la vita per la Fede. Un' opportuna occasione d'imitare un sì venerabile costume presentossi al Tradenigo nella recente morte del pio sacerdote Francesco Trento canonico della sua metropolitana. Essendo stata alla memoria di questo degno ecclesiastico recitata dal canonico Braida una eloquente orazione (1) funebre, l'Arcivescovo ne mandò sei copie al cardinale Carlo Rezzonico, col solo desiderio che una copia passasse alle mani del Santo Padre. Il buon defunto fu uno di quelli, che nel passaggio di lui ebbe la consolazione di baciargli i Piedi: e in tale circostanza il Papa, già informato dal Tradenigo, si compiacque di distinguerlo e di raccomandarsi alle di lui orazioni. La soda virtù di questo canonico, che l'Arcivescovo chiamava il suo consigliere, lo traeva alla sua stanza, all'oratorio, e lo fece, benchè storpio, intervenire al suo funerale.

Esultava l'Arcivescovo in questi incontri; ma il suo giubilo fu, come porta la condizion umana, occupato da un grave dispiacere. Un Prete, che presentato da una comunità all'esame sinodale non n'avea mai riportati i suffragii, appellò dall'esame medesimo. Dopo molti e molto dispiacevoli distur=

bi

(1) Questa orazione è riferita nel Nuovo Giornale de' Letterati d'Italia che stampasi in Modena, e nelle Novelle Letterarie di Firenze, ed ha poi meritato di essere tradotta in lingua Alemanna, e stampata in Augusta l'anno seguente 1787.

si credette bene di sottoporlo di nuovo all'esame, e terminare ogni cosa. Ma perchè non avvenisse più di simili inconvenienti [illegible] supplicò il Santo Padre, singolarissimo che per rispetto alla sede, che occupava, la quale ebbe altre volte il privilegio che gli esami sinodali fossero inappellabili, si degnasse di concedergli tal grazia. Il Papa accogliendo le istanze del Bradenigo, gli spedì un grazioso e onorifico Rescritto, in cui diceva che non tanto in grazia della sede, che occupava, quanto per riguardo a' meriti suoi personali, gli concedeva sua vita durante il richiesto privilegio.

Ma ben diversa era la domanda, che facevano i poco amanti dell'astinenza Quadragesimale. Non contenti dell'indulto di cibarsi di latticinii tornavano a desiderare quello che nel 1756 un generale indulto di carni. Alle replicate istanze non lasciò aderire l'Arcivescovo, perchè niun motivo ritrovava di que' pochi, che la Sede apostolica domanda gravissimi ed urgenti, per chiederlo con buona coscienza, ed usarne con tranquillo animo: „Non è, no, dice nella detta Sua Pastorale, dilettissimi figliuoli, che noi amiamo nell'ecclesiastica disciplina un'immoderata severità; è solo che procuriamo, come è dover nostro, e come pre-

Egli non perdea mai di vista la sua chiesa. Compiuta ch'ebbe [illegible] simor Giuseppe Co. Garam-

„ brevisamente c'impone santa Chiesa, procuriamo
„ di mantenere una fedele osservanza. E non
sarebbe per verità un'indegna cosa per noi,
„ per voi medesimi altresì, che ricevuto avendo
„ come in deposito, da' religiosi nostri maggiori
„ l'apostolico di origine e di tradizione Quaresi=
„ male Instituto, in quella forma e in quella
„ sua integrità, in cui ce l'ha ridotto dopo il
„ rigore antico, la benignità della Chiesa; noi
„ lo lasciassimo ai posteri nella parte delicatissima
„ dell'astinenza così malamente pregiudicato,
„ anzi così sfigurato, che in que' sacri giorni
„ avesse per conseguenza presso noi ad esser co=
„ stantemente un vero contrasto ed una reale
„ contraddizione tra il privato vivere in casa,
„ e le preghiere pubbliche in Chiesa, tra il
„ Divino uffizio, e la mensa; in somma tra
„ l'ecclesiastica Liturgia e la domestica vittuaglia".
Il vigore con cui si oppose alle profane voci
di novità, giovò alla sua Diocesi non solo, ma
anche alle altre.

XVII. I Vescovi suffraganei, quando vi=
dero la Pastorale dell'Arcivescovo, presero animo
a sostenere anch'essi con vigore la disciplina
della osservanza Quaresimale. Il Chiarissimo
Ab. Marchetti leggendo essa Pastorale, non
potè a meno di ammirarla e dire (1) che
del sacro Digiuno parla e provvede in tal
modo che non avrebbero certamente di che
arrossire gli Agostini e gli Ambrogi. Pio VI.
a cui era per mezzo del Cardinal Carlo Rez=

zonico

(1) Ricerche Ecclesiastiche pag. 124 stamp. nel 1789.

poi vi pervenuta, avendo in esso ammirato lo zelo, non meno che la dottrina dell'Arcivescovo, volle per contrassegno del suo gradimento spedirgli un Breve, in cui dice di non poter a meno di esclamare riguardo in quarto: oh Dio volesse che in questi tempi speziali e se noi avessimo e la Chiesa nostri Vescovi simili a voi (1).

Questa Prelato è tanto comendato tu l'intima del Giovanni. L'età sua e la vita laboriosa non gli permettevano più i [illegible] soggere [illegible]. Più nol reggevano le gambe; ma avea bisogno della sedia portabile per andare alla chiesa: e non potendo più salire sul pergamo, recitò l'ultimo anno dall'Altare con infinita commozione del popolo, la sua Pasquale omelia, com'era solito, avendo concesso la messa solenne Monsigr. Vescovo di Cittanova, ch'era stato dal nostro Arcivescovo chiamato e per l'ordinazione, e per la Benedizione degli Olii. Talvolta [illegible]. Talvolta si lamentava di vivere ormai inutilmente e diceva: Signore io non sono più buono a niente; levatemi e ricevetemi appresso di voi. Non per tanto sapendo che si arriva a stancarsi di sè stesso, a poco a poco si stanca della virtù non lasciava di alzarsi la mattina per tempo, di celebrare la messa, di dare udienza, spezialmente ai Parrochi, e di attendere senza tedio alle Pastorali incumbenze. Avea egli più volte chiamato per le ordinazioni qualche Vescovo suffraganeo, come Monsignor Domenico Stratico (2) Vescovo di Cittanova, poi di Liesina, e Monsignor Stefano Sceriman Vescovo di Caorle: temendo però che ciò non bastasse al buon governo della

(1) Gregorio XIII. parlando di San Carlo Borromeo fece una simile espressione. Beata la Sede apostolica, disse, se avesse dodici Cardinali simili a lui.
V. Giussano nella Vita pag. 484)

(2) Nacque in Zara, e dopo essere stato Religioso Domenicano Professor della Università di Pisa, fu fatto Vescovo di Cittanova, poi di Liesina. Ricco di dottrina e di talento ha prodotte alcune opere assai stimate. È celebre la sua orazione in morte del Padre Ricci, ultimo Generale de' Gesuiti

Domenico Stratico [illegible] [illegible] ha una biografia nel [illegible] della [illegible] Maggio 1883.

~~[illegible]~~

della Diocesi, desiderò uno stabile coadiutore, che gli venne accordato
di buona voglia. Fu questi Monsigr. Pietro Pellegrini Canonico della Metro-
politana di Udine, consacrato in Venezia col titolo di Vescovo di Paleo-
poli; ma l'Arcivescovo non ebbe la consolazione di essere assistito
dal suo coadiutore, che non giunse se non dopo la sua morte, la quale a
tutti fu improvvisa, fuorchè a lui. Bramava egli come si era espresso
con un Religioso suo confidente che la ultima sua malattia fosse breve,
affinchè la sua chiesa non avesse a restare con un Pastor inutile. Già era
qualche tempo, che sentendosi venir meno le forze, presagiva brevi i giorni
suoi, e a chi stavagli d'intorno, andava dicendo: <u>fatemi questo piacere</u>,
che

che già poco più v'incomodo. L'autunno antecedente alla morte trovandosi
si di passaggio in casa di un diletto suo Parroco, dopo altre cose gli disse
con molta confidenza: questo suo è l'ultimo anno che vengo in campagna
la mia età si fa troppo sentire. E otto giorni prima di morire, al
medesimo Parroco, che per affari di cura se gli era presentato, parlò
coi più teneri sentimenti del vicino suo transito, e lo congedò col dire
che non si sarebber più veduti in questo mondo. Il giorno poi innanzi
alla sua morte, che era il giorno di S. Pietro apostolo, fu, benchè stentando
a concelebrare nella metropolitana; indi appoggiato al ceremoniere
inviandosi verso la cattedra, andiamo disse a sentir l'ultima pre
Dicea. Forse volle dir l'ultima del corso annuale, che ... de' parmentieri ... ~~l'ultima~~ ... Il Seminario, la casa della
missione, e la fabbrica dello Spedale ~~erano~~ per lui un oggetto di
particolare affetto; onde non soddisfatto di essere stato la mattina
alla metropolitana, parve dopo il vespero che volesse andar quasi
ad accomiatarsi anche da quei tre luoghi, ma ... poi
non andò che allo Spedale ... casa della missione, dove
avea a suo confessore il Sacerdote Giambattista Cenavessi. Non
sapea egli distaccarsi dalla compagnia di que' buoni Operaj, coi quali
si trattenne oltre l'usato fino a sera; ~~e dividendosi da loro, disse a~~
~~rivederci in Paradiso ... di questo congedo e intenerì ... vostra~~
~~... il loro desiderio di veder prolungata la ... ~~ ... indi a per la
~~...~~
del contiguo suo giardino andò in palazzo, appoggiato fino alle
scale al suo confessore; il quale poi disse che laddove le altre volte
gli parve pesante, in quella sera sembrogli agile, e destro. Ma il presentimento
to del Prelato non tardò ad avverarsi. Volendo egli verso la not-
della mattina alzarsi secondo il solito e disporsi a celebrar la santa
messa, disse al cameriere: non volete prima farmi la carità, che
avete detto jer sera? E mentre il buon servo lo ajutava a solle-
varsi alquanto, fu colpito da male subitaneo, che dicono apoplesia, e munito
della estrema unzione dopo cinque ore morì il dì 30. di Giugno del 1786.
venerdì, e andò, come ... a unire la sua scienza con quella di Dio, e saziarsi in
quel torrente di luce, che qua giù avea contemplato.

Sparasi

... Mostramento che nella detta Chiesa

Spargasi appena per la Città la trista nuova della morte del suo Prelato, si vide anche dove suol esser maggiore la frequenza un profondo silenzio, e vidersi dipinta nel volto d'ognuno la mestizia. Altri si mettevano ginocchioni a pregare, ed altri mutoli si guardavano l'un l'altro. I poveri specialmente piagnevano per le strade il loro Padre che gli alimentava e con flebili voci manifestavano la loro venerazione verso il defunto Pastore. Niun ordine di persone si ritrovò, che non palesasse con segni esteriori il grande cordoglio destato da un sì funesto avvenimento. Il medesimo a un di presso accadde in poco tempo in tutta la Diocesi, dove aveva egli lasciato tanti esempi di Cristiana Virtù, e tanto luminosi in tutti gl'incontri.

Il Pastorale suo governo, che durò venti anni, sarà mai sempre considerato come un' epoca di gloria per la Religione, per le Lettere, e per la Umanità. Ei fu una lampana ardente, il cui lume non si estinguerà mai; e ogni anno nome di lui non farà che crescere in riputazione. La Diocesi sentì con dolore questa perdita, e i forestieri si unirono co' Diocesani per esaltare (1) la memoria di lui e per piangerlo. Morte gloriosa al Cielo, e mirabile alla terra; per cui solo dovrebbe esser distinta la sepoltura. ma fatte le solite esequie nella metropolitana, in

(1) Ebbe cinque Orazioni funebri in Città, tre delle quali furono stampate. Fuori poi ne parlarono le Novelle letterarie di Firenze con un bell'elogio che nelle medesime inserì il celebre Monsignor Canonico Bandini, grande ammiratore dell'insigne Prelato; e il nuovo Giornale de' letterati d'Italia che stampasi in Modena.

invece di unire le sue ceneri con quelle degl'illustri suoi antecessori, che riposano in quel Tempio, ~~[illegible]~~ volle anzi esser sotterrato tra' poveri dello Spedale, # ~~[illegible]~~

~~[illegible]~~

senza quasi alcuna pompa in quella in fuori di canto poveri ai quali invece di candele ordinò che fosse data una libra di pane ordinario, e che ~~[illegible]~~ e suggerito di recitar il Rosario. Parve che il cielo secondasse i desiderii di lui, che avea prescritto che il suo funerale fosse celebrato colla minor pompa possibile. Questa volta il Rmo Capitolo si dispose per accompagnare le rispettabili spoglie del defunto Arcivescovo dal Palazzo alla chiesa Metropolitana, altrettanto nè fu impedito da dirotta pioggia; e convenne qui di farlo con pochissimo accompagnamento, ed in grande fretta. Anzi avvenne lo stesso ancora la sera nel trasferirlo dalla chiesa Metropolitana allo Spedale. Pieno di meriti ma più di sentimenti d'umiltà volle che sul suo sepolcro questa sola Iscrizione fosse scolpita:

IO · HIERONYMI · GRADONICI
EX · CLERICIS · REGVLARIBVS
ARCHIEPISCOPI · VTINENSIS · OSSA
OBIIT · PRID · KAL · IVLIAS
AN · CIƆ · DCC · LXXXVI ·
ORATE · PRO · EO

Diverso

Diverso da quei superbi che sono vani fino al sepolcro volle che la sua tomba fosse nascosta agli occhi degli uomini, e palese a Dio solo, che saprà ben manifestarla nel giorno estremo. Volle bensì che fosse palese la sua [divozione?], e provide che nella medesima chiesa si celebrasse la festa di S. Girolamo, e che la sera del Giovedì Grasso si facesse la esposizione del Venerabile, con un discorso morale che venisse recitato da un cherico del seminario, e col salmo Miserere cantato da' seminaristi: anzi al cherico che avesse recitato il discorso ordinò nel suo testamento che fosse data una riconoscenza in danaro, e a tutti gli alunni del seminario insieme uniti lasciò tanto quanto bastar potesse ad una sobria ricreazione.
Desiderio #

Qui finisce la vita del Gradenigo, e non così finisce la gloria, che colle magnifiche sue imprese, e co' dotti suoi scritti si è guadagnato.

Catalogo delle opere dell'arcivescovo Gradenigo.

I. Notizie intorno alla virtuosa vita di D. Gaetano Maria Mageni. Brescia 1739. 12. Senza nome dell'autore.

2. Lettera istorico-critica sopra tre punti concernenti la quistione del Probabilismo, e Probabiliorismo. Brescia 1750. 4. senza nome dell'autore

3. S. Gregorius M. a criminationibus Casimiri Oudini vindicatus. Romae 1751. 4.

4. Pontificum Brixianorum series commentario historico illustrata. Brixiae per Bossinum 1755. 4.

5. Ragionamento istorico-critico intorno alla Letteratura Greco-Italiana. Brescia per il Rizzardi 1759. 4.

Desidero, dice nel suo Testamento, che nella detta Chiesa si celebri la Festività di S. Girolamo, per cui Altare servirà il suo Quadro che sta nella camera della Cappella d'inverno; ed inoltre gli arredi di tutte tre le Cappelle di città, i quali di mia ragione nella nuova Cappella di S. Maria la longa; di più il Calice d'argento con la Pisside della suddetta mia Cappella privata. Gli abiti miei Prelatizij si convertiranno in uso della sagrestia e chiesa del medesimo Ospitale. . . . . . . Desidero ancora che nel Giovedì grasso si faccia nella suddetta Chiesa dell'Ospitale l'Esposizione del Venerabile con Discorso morale recitato da un Cherico del Seminario scelto dal Signor Rettore, con il Miserere cantato dai Seminaristi; e ciò nel dopo pranzo dalle ore 22. sino alle 23. e mezzo. Si daranno al Seminario lire quarantadue, delle quali lire sedici in segno al Cherico, che averà recitato il discorso suddetto, ed il rimanente si goderà in comune tra i Seminaristi. E perchè desidero che questa Funzione sia stabile e permanente, così dè Signori miei Commissarj si faranno passare alla cassa del Pio Ospitale Duc. di l. 6:4 n° 250. il cui frutto servirà per la continuazione della Funzione medesima.

E via più conoscerà lo spirito di Monsignor Gradenigo non sarà discaro il veder qui accennato qualche altro pezzo del suo testamento. Saranno, dice, celebrate trecento messe con la elemosina di quaranta soldi, distribuite dai suddetti Commissarj per le Parrocchie, e per cinque Conventi secondo il numero de' sacerdoti: inoltre venticinque ai PP. di S. Fo dell'Oratorio, ed altrettante ai Signori della Missione con la medesima elemosina.

Altro Funerale, ma ristretto, secondo parerà ai Signori Commissarj, sarà celebrato nell'Abbazia di Rosazzo; e simile nella Parrocchiale di S. Maria la Longa con la distribuzion per cadaun luogo di cinque staja di sorgoturco ai poveri, esclusi i questuanti, gli ubbriaconi, e tutti i mal viventi, che non frequentano la Dottrina Cristiana: la distribuzion sarà fatta in S. Maria dal Paroco, e a Rosazzo dal Signor Governatore.

A questo Pio luogo della Carità, alle Convertite, alle Capuccine, ed alle Poverelle, cinque staja di formento, e cinque conzi di vino puro e buono per cadaun luogo. Ai Prigionieri una libbra di pane di sorgoturco e un boccal di vino ordinario per cadauno: e tutti reciteranno la terza parte del santo Rosario con le Litanie di Maria santissima. A cadauno della Famiglia bassa in luogo di corrotti, che intendo proibire, assegno il salario di un mese, che incomincierà dal giorno della mia morte.

E rivolto a tutta la Diocesi dice: Chiedo perdono al dilettissimo mio Gregge delle mie ommissioni nel procurar la eterna sua salute

[illegible]

Lettere di uomini illustri a Monsignor Gian Girolamo Gradenigo Arcivescovo di Udine.

I.

Accolga V.S. Illma e Rma colla incomparabile benignità sua il M.S. Liturgico, che mi prendo la riverente libertà di rassegnarle come la primizia di molti altri, che serbo a sua disposizione; e che non faranno ignobile comparsa in cotesta Libreria Arcivescovile, alla cui formale e materiale perfezione veglia il cuore magnanimo e la mente illuminatissima di V.S. Illma e Rma. Il Codice non è antichissimo; ha però la rispettabile provetta età di più di quattrocento anni. Di ciò, oltre la qualità del carattere, ci fanno fede le due Messe nel medesimo scritte, cioè quella del Corpo del Signore istituita da Urbano VIII. (~~Urbano~~ IV) nel 1262; e molto meglio l'altra di S. Ludovico Tolosano morto nel 1297. canonizzato nel principio dell'anno susseguente da Giovanni XXII. in Avignone. È osservabile, che nella prima non v'è la Sequenza = Lauda Sion etc. la quale io trovo usata nè miei Messali dopo l'anno 1489. Ciò mi fa sospettare, che l'autore dello stesso Ritmo non sia stato San Tomaso, come suppone la maggior parte dè Liturgisti, ma San Bonaventura, secondo la opinione di Gio: Rioche rapportato dal P. Merati; perchè se l'avesse composta San Tomaso, ragionevolmente sarebbe stata inserita sin dal principio nella Messa, mentre l'officio di quel solennissimo giorno fu certamente opera sua; tanto più, che a què tempi era di rito nelle feste maggiori, ma anche minori il recitare, o piuttosto cantare nella Messa le Prose, Ritmi, e Sequenze. Trovandosi però soltanto nè Messali scritti, o stampati dopo il 1482. il Lauda Sion, può questo attribuirsi a S. Bonaventura, il quale dugento, e otto anni dopo la sua morte seguita nel 1274. fu canonizzato da Sisto

sto IV. cioè nel 1482, e quindi può congetturarsi, che da quel tempo in poi la sovraccennata Sequenza sia stata inserita nella Messa dell'augustissimo Sagramento. Ciò sia detto obiter, e senza recare più lungo disagio a V. S. Illma e Rma occupata in cose di maggior importanza a beneficio di questa ora felice amplissima Diocesi; mentre con obbedientissima venerazione mi glorio di essere

Sumona 29. Novembre 1766.

Umo Obbmo Ossqmo Servitore
Giuseppe Arciprete Bini.

II.

Con sentimenti della più divota, ed umile riconoscenza ricevo le grazie preziosissime di V. S. Illma e Rma nelle due Omelie favoritemi, che subito ho avidamente lette. In esse io ho ravvisati novellamente risorti quegli antichi Santi Padri; tanto nello stile, nella gravità, nella dolce affettuosa maniera, e nel zelo Pastorale sono alle loro somiglianti; nè sembrami più conveniente il desiderare d'essere vivuto nè felici tempi loro, quando scorgo, averci Dio per sua infinita misericordia concesso a questi nostri tempi così dotto, e zelante Pastore delle nostre anime. Ho subito obbedito ai venerati suoi comandi col trasmettere all'amico mio Signor Abate Schioppalalba le due copie con le sue grazie, e non dubito, che egli con sommo piacere le ammirerà, tenendole carissime, perchè suoi favori, e stimatissimo parto della sua dottissima penna. Supplico l'altissimo, che accompagni V. S. Illma e Rma con la sua santissima benedizione, e la feliciti in questa sua visita Pastorale; e la conservi sana, e vegeta molti anni per il bene di questa sua Diocesi, e per consolazione di chi le è, come io sono con profondo ossequio

Villafredda 2. Maggio 1767.

Umo Dmo Obblmo Servitore
Gian Giuseppe Liruti.

III.

Non mi sovviene di aver mai ricevuto una lettera più cortese, nè più obbligante di quella, che da V.S. Illma e Rma ricevo questa mattina. Piacesse al Signore Iddio che fossi meritevole almeno di qualche parte delle tante grazie che in essa mi si compartono, e delle generose espressioni con cui ella si degna di onorarmi. Non potrei esprimerle quanto caro mi sia stato d'intendere che l'edizione mia abbia incontrato il compatimento di un Personaggio, cui da molto tempo venerava per molti titoli, e specialmente per la sua profonda dottrina, e santità di costumi, quale si è V.S. Illma e Rma, per non offendere la sua umiltà col dire quanto giustamente potrei. Per la gentilissima esibizione poi, ch'ella si degna di farmi, come posso mostrarle io corrispondente riconoscenza? chi sa che un giorno io non mi prevalga anche di questa grazia? fra due anni e quattro mesi si terrà il nostro Capitolo Generale in Venezia. Qual più bella occasione di venire ad inchinarmele, e godere dell'onore cortesemente offertomi, e conoscere eziandio monsignor Florio da me sommamente stimato? Più volte anche a me è passato per la mente il pensiero di pubblicare un secondo tomo delle opere di Didimo: ma sino ad ora m'ha levato il coraggio il sapere che non basterebbero per tal edizione i Libri già stampati, benchè da essi possan ricavarsi non solo le opere intiere, ma eziandio molti fragmenti dalle catene, e dal Wolfio: ma sarebbe inoltre necessario veder molte catene inedite, nelle quali trovansi fragmenti anche lunghi del medesimo Didimo, e le quali non è in mio potere di consultare, e copiare: e pur senza questi l'edizione sarebbe imperfetta, ed il tomo riuscirebbe forse troppo piccolo. Scrivo questa sera al nostro P. Lettor D. Alfonso Cupiani a Venezia, che ricuperi da Padova un mio esemplare del Didimo De Trinitate, e lo porti al Padre Bernardo de Rubeis, secondo che mi ordina V.S. Illma e Rma. Al P. Abate Trombelli significherò le grazie, che ella gli comparte, quando tornerà di Villa, cioè fra due o tre giorni. Le bacio umilissimamente le mani, e raccomandandomi alla sua protezione, alla sua paterna benignità, ed alle sue sante Orazioni con profondo ossequio mi protesto

Bologna S. Salvatore 24 Novembre 1769.

Umo Dmo ed obmo Ser.
D. Gio: Luigi Mingarelli

Qui va la Lettera IV. seguente

VI

Prima di rispondere all'ultimo umanissimo foglio di V.S. Illma e Rma, supplisco ad un dovere che mi corre con esso Lei da qualche tempo, rendendole conto di que' libri, intorno i quali mi commise di usar diligenza. Nell'inchiusa nota portante Ella troverà indicati tutti que' che sonosi da me ritrovati, unitamente à loro prezzi distinti; e segnati poi a parte quelli che non ancora ho potuto rinvenire. In questo proposito adunque attenderò le di Lei commissioni, affine di renderla prontamente servita. Ho poi consegnato a questi Signori Fratelli Zanoni un ruotoletto che contiene la già accennata Dissertazione del Signor Olivieri, a Lei mandata in dono dal Signor Zanetti di Bologna. Da questo medesimo ho anche ricevuto la moneta Aquilejese, che inchiudo nella presente, con una nota ch'egli mi mandò, così [redacted] di quelle monete Aquilejesi che gli mancano, come di quelle che ha doppie. Ora venendo alla stimatissima sua, colla quale ho ricevuto la sesta moneta di Gregorio, e le quattro incerte aetatis, [redacted] manderò Sabbato quella, e non queste a Bologna, perchè di queste non ha bisogno il Sig. Zanetti. Le terrò adunque a di Lei disposizione. Desiderebb'egli bensì di sapere se V.S. Illma e Rma abbia alcuna moneta Aquilejese inedita; e se ne avesse, gliene sarebbe gratissimo il disegno. Quanto alla moneta greca da Lei ultimamente acquistata, userò tutta la diligenza per chiarirla se sia stata da alcuno pubblicata. Nulla più per ora mi resta, fuorchè raccomandarmi nella pregiatissima sua grazia, ed assicurarla di quel riverentissimo ossequio che mi rende veracemente

Di V.S. Illma, e Revma

Venezia 1. Febbraio 1774. M.V.

Umo Dmo Obblmo Servitore

Giambattista Schioppalalba

NB. Qui va la Lettera VII. Pag 8

IV.

Per ubbidire ai comandi di V.S. Illma e Rma ho provisto tutte le opere del P. Fralich, che si trovano stampate qui, col prezzo che troverà qui sotto segnato, e le ho consegnate a sua Eccellenza il Signor Ambasciatore, che mi ha anche rimborsato. Quanto a' Cataloghi di questa Libreria Imperiale, di quelli stampati dal Signor Lambecio, non se ne può trovare alcun esemplare, se non per azardo in

in qualche incanto pubblico. La nuova edizione del Signor Koller non è per anco finita, non essendo finora comparsi alla luce, che due volumi in fol.° e il terzo è sotto il torchio; oltre a due volumi in folio di analetti, che ha promesso il detto Signor Koller alla seconda edizione del Lambecio da lui accresciuta di note; ma quest' opera oltre all' essere imperfetta, è carissima, e perciò non ho voluto comprarla senza prima averne ~~da V.S. Ill.ma~~ l'ordine da V.S. Ill.ma e R.ma. Il prezzo lo vedrà qui annesso. Del P. Frolich vi è ancora un opuscolo animadversiones in quosdam numos veteres Urbium ristampato in Firenze l'anno 1751. in 8., ed un' opera postuma stampata dal P. Kell in 4. de familia Maballeti numis illustrata cum binis adpendicibus ad Vaillantium; ma non sen' [redacted] è potuto trovar alcun esemplare. Se mi capiterà alla mano per fortuna, non mancherò di servire V.S. Ill.ma e R.ma, come in ogni altra cosa, che si degnerà comandarmi. Procuro altresì di servirla come posso, nelle mie deboli orazioni; ma V.S. Ill.ma e R.ma mi farebbe gran carità, se si degnasse tenermi presente nelle sue, che saranno molto più efficaci delle mie; e con pieno ossequio baciandole umilmente le mani, mi do l'onore di essere.

Vienna 27. Agosto 1774.

Um.o Obblmo Dmo Servitore
F. Pro Maria Sozzeniga

NB. qui va Lettera V. Pag. 16.

[redacted]

VII

Ringrazio vivamente V.S. Ill.ma e R.ma della memoria, che tiene di un suo umile servitore; aggradisco quanto mi favorisce, ma non ho ancora aperto l'involtino, per essere appena arrivato da Padova a Venezia. Saranno tre mesi, che ho interrotta la stampa de' miei MSS. per esser stato nel Maggio passato al nostro Capitolo Generale. Volevano farmi Procurator Generale in Roma, ma ho tanto supplicato, che mi hanno lasciato nella mia quiete, attenderò per tanto ~~ora~~ senza interruzione alla stampa continuando il mio soggiorno [redacted] in S. Michele di Murano. Mi viene supposto che il Signor Abate della Stua abbia di recente stampata una bella Vita di S. Anselmo, ove molto tratta del Monistero di Nonantola, quale asserisce il più antico d'Italia. Trattandosi di una Storia monastica gradirei molto di poterla avere per mezzo di V.S. Ill.ma e R.ma; a cui per fine bacio umilmente le sagre mani, protestandomi con tutta la venerazione.

Venezia 22. Luglio 1775.

Um.o Dmo Obblmo Servitore
D. Gianbenedetto Mittarelli

La lettera VIII. seguente. **IX.**

Ho scritto a Trevigo al conte Girolamo Beltramini mio nipote, perchè ...ria della raccolta venga ossequiosa a cotesta sua magnifica Libreria. Ho fatto ... l'orazione dell'Arcivescovo di Sens in morte di Luigi XV, ma sin ora non l'ho ...ta. Sento qualche rossore di non averla ancor letta; quando per tanti anni in... ...ga le primizie di tutte coteste belle cose arrivavano al mio tavolino; ed io ...va la consolazione e quasi la vanità di prestarle agli altri. Anch'io sono dell'opi= ...e che V.S. Illma e Rma accortamente ed opportunamente mi accenna, che si ...ria far un'aggiuntarella alla lettera. Sono poi ben persuaso che i torchi costì ...eno corretti ed eleganti, onde se la mia orazione uscisse da essi, ne uscirebbe con ...gità. Un Prelato che apre magnifica Libreria non permetterebbe di essere senza ...evole stamperia. Sento compiacenza che l'ufficio del mio grato animo all'im= mortale fratello il conte Vincenzo Riccati sia stato approvato dall'ottimo suo cuore. In verità esso è una lettera di amicizia, non un elogio di accademia. La casa ...ccati ha fatta stampar quella lettera in un non so qual giornale di Venezia. ...auguro a V.S. Illma e Rma ogni bramata consolazione; e col più devoto ani= mo ho l'onore di confermarmi

Padova 23. Giugno 1777.

Obbmo Umo Dmo Servitore
Giambattista Roberti

Qui va la lettera X. pag. 7

[redacted] **VIII.**

Mi scrive il Signor Professore Ferri di essersi stato sorpreso dal dono generoso di V.S. Illma e Rma delle sue Cure Pastorali. „ Che superba edizione, dic' „ egli; che complesso di cose, utili, opportune, necessarie a formar un buon popolo con „ un Clero migliore! Tutto poi con un dettato semplice e puro, pieno di gravità e di „ unzione, qual si conviene alla materia del soggetto." Ha egli ormai scorsi i due volumi, e si consola in vedere, che lo spirito del Signore persevera ne' suoi Ministri, e la Chiesa ritiene i suoi Grisostomi, e i suoi Ambrogi. Non passa egli a ringraziarla, per= chè cerca intanto di servirla di alcuni opuscoli da lei desiderati. Mi commette bensì di ringraziare V.S. Illma e Rma e di significarle gli espressi sentimenti. Io ho compita l'Edizione e l'illustrazione dei nostri Codd. Mss. in gran foglio; ma vi attacco un'Appen= dice, collo stesso metodo, de' Libri del secolo XV. che possiede la nostra Biblioteca; il di cui primo foglio è stato ieri sotto il Torchio. Differisco per tanto di dar fuori la colle= zione

zione de Codici, per darla allora solamente che sarà compita la stampa de' Libri Quattrocentisti; il che riuscirà in due Tomi di qualche mole. Non so se V.S. Illma e Rma abbia il Sinodo stampato dal nostro Arcivescovo di Ravenna Guiccioli; se abbia i Vescovi Eugubini dell'Abate Sarti; quali cose inoltre le mancano de' Scrittori Camaldolesi, dei quali libri potrò servirla, avendoli doppi, con il cambio di altri Libri doppi della sua cultissima Biblioteca. Intanto resto con il piacere di ricevere i suoi stimatissimi

ulino Aquilejensi intimo Alcuini amico, ac in oppugnanda haresi Adoptianorum fortissimo commilitone in opere meo plura a me observata ac ritys detenta reperies: quae si cum adhibita a me curae opera etiam approbaveri- m mereantur plurimum mihi gratulabor.

X.

Col Libro dell'Abate Serrano eseguisco il secondo e terzo tomo mancanti a V.S. Illma e Rma del P. Bellati. In Serrano ammirerà una penna franca tanto in versi, quanto in prosa, e in una causa men buona un buono Patrocinatore. Egli è uomo assai dotto e nelle scienze e nelle buone arti, e potransi condonare all'amore della nazione certi giudizii, che mal si confanno col gusto degl'Italiani e che, non si può negare, anche nella loro apparente verità portano molto di che dilettare ed istruire. Voglio trascriverle a piè del foglio due suoi distici d'apporsi al suo ritratto per un'opera di Ritratti ideata e al solito non compita di questo valente Spagnuolo, che spero le piaceranno e per la facilità, e perchè caratteristici al sommo. Egli n'ha de' bellissimi, ed è peccato che di tante sue idee non mai una sia compita. Il P. Ab. Mittarelli aveva, come saprà V.S. Illma e Rma una Raccolta copiosa di MS. da Lui donata alla Biblioteca di S. Michele. Quella prese ad illustrare sin da quando era Generale in Faenza, e terminatala in Murano, la fè stampare sull'ultimo del viver suo, aggiugnendo un'appendice di Codici tutti stampati del quattrocento, la quale si stava tirando, quando al Signore piacque di chiamarlo a sè. Ne' MS. già editi dà notizia delle prime e migliori edizioni colle fatiche fattevi sopra. Negl'inediti oltre la notizia degli Autori migliori ragiona del merito delle Opere. L'erudizione e la buona critica del Mittarelli fanno sperare sia per essere cosa assai utile. Un elogio brieve, ma specifico e ben colorito hanno dato di Lui gli effemeridisti di Roma, cui fa tristo contrapposto il languido minuto de' Novellisti Fiorentini. Del Costadoni ne aspettiamo le notizie spettanti

la vita da inserirsi negli Opuscoli. Ai 15. la Congregazione Camaldolese rasciughe=
il pianto e si rasserenerà nel Cardinale Arcivescovo Giovanetti, che Iddio proprio
ha voluto tor dal moggio, e mettere sul candelliere della Chiesa. Perdoni V.S.
e Rma il furto che vengo facendo alle sue gravi occupazioni con queste mie
ie; e onorandomi de' suoi preziosi comandamenti mi dia il vantaggio di rasse=
gnarmi con piena venerazione.

Ferrara [illegible] 10. Decembre 1777.

Umo Dmo obblmo Servitor vero
Girolamo Ferri

Sub effigie Thomae Setrani inscribendum.

Semper scripturi, nunquam scribentis imago,
Veram Setrani quis neget effigiem?

Aliud ab ipso Setrano compositum

Parva et pauca dedit; plura et majora daturus
Si minus ipse sibi displicuisset, erat.

Qui va la Lettera XI seguente

XII

Una Dissertazione uscita in Praga sul pezzo dell' Evangelio di S. Mar=
co, che fu da Carlo IV. estratto dall' insigne Codice Aquilejese, mi dà ora l'occasione
di raccomandarmi alla di Lei gentilezza, con spedirle un esemplare della stessa Dis=
sertazione. Desidero però di avere altre e più interessanti opportunità per poter=
mele viepiù dimostrare qual sono e sarò sempre.

Vienna 30. Giugno 1776.

Dmo obblmo Servitor vero
Giuseppe Arciv. V. di Monte
Fiascone e Cornato

NB. Qui va la Lettera XIII. Pag. 10.

XI.

Debbo al degnissimo e chiarissimo Signor Abate Tiraboschi l'ono=
re che io ho d'ossequiarla un esemplare del Catalogo della mia Libreria, il quale,
non avendolo potuto prima, ho ora spedito con nave per Trieste all' addrizzo
di quei Signori fratelli Simonetti, da cui prego V.S. Illma e Rma di farlo a suo
tempo procurare. Ascrivo a mia grande fortuna di farmi con sì piccola cosa noto
a V.S. Illma e Rma che tanto risplende sì per natali e dignità, che per dottrina
e gentilezza e desidero che questa mia opera possa in qualche maniera dilet=
tarla; ma ho ragione di temere che una troppo vantaggiosa prevenzione sia
per

per nuocere a tal mio desiderio. Imploro però il di Lei benigno compatimento, il quale spero che ella tanto più facilmente sarà per accordarmi, quanto che si compiacerà di riflettere che io sono, non già letterato, ma bensì molto amante delle lettere, da cui continuamente mi distraggono mille occupazioni ad esse totalmente opposte, quali sono quelle del commercio e d'una numerosa famiglia. Ed offerendole la mia umile servitù, mi do l'onore di rassegnarmi con ogni venerazione ed ossequio.

Amsterdam 24. Aprile 1778.

Umo Dmo ed Obbmo Servit.
P. A. Crevenna

NB. Qui va la Lettera XII. Pag. 45

[redacted]

XVII.

Quereris, Praesul amplissime, et amice doles, nullas te a me. Atqui anno proximo Litterario memini aliquas ad te dedisse: certe nunquam per me factum, quin ad tuas humanissime datas rescripserim. Quod si menses aliquot a scribendo cessaverim, non tam negligentiae tribuas, quam pudori nescio cui, qui me identidem movet ne hominibus summo loco natis sim molestus, cum praesertim neque re aliqua juvare, neque litteris delectare possim. Accedit argumentorum inopia, vel sane eorum copia, quae neque aetatem istam tuam, neque personam, quam sustines, satis deceant. Nihil igitur erat, quod nunciarem. Nisi forte de reculis nostris scribendum fuerat; quas sive scias, sive nescias, susque deque. Quid enim intersit tua, Ferrius quae scripserit de Castilionio Mantuae duplici regio munere donato? Orationem, quam habuit pridie nonas De summa Pii VI. in Ferrariensem Academiam beneficentia, tanta cum approbatione exceptam, ut Academiae moderatores, Riminaldius ejusdem Praeses, Carafa Legatus, qui dicentem praesentia sua recreasset, certatim non postulent, sed flagitent, jubeantque publici juris esse? Leviora illa singula et tenuiora, quam quae virum doctrina et dignitate praestantem tantillum temporis remorentur, in tanta negotiorum frequentia et studiorum gravitate, quae occupatissimum habeant. Quod si quid sunt, ab aliis discas malim, quam ab homine

ne satis pudente, quique apud se habitet, suaque non ignoret. Vides nihil per me peccatum, qui et tuis rescripserim semper, et mandata diligenter curaverim. Unum est, quod verear, ne meæ Venetiis apud diribitorem obdormiverint, et qui excitent, desiderent. Misi enim Venetias Utinensium Antistiti inscriptas. Illud per tuos erit curandum: cætera a me expectanda, qui in officiis plane diligens, nunquam Præsuli deero humanissimo, quem ob res scriptas, et gestas colo et observo. Vale et bona de te fac nuncies. Dabam Ferrariæ XII. Kal. Decemb. Anno MDCCLXXIX.

s. qui va la Lettera XVIII. Pag. 13.

XIII.

Maximopere lætor munusculum illud Litterarium nuper mandante Excell.^mo^ D. Savamprio ad te missum, tibi gratum fuisse atque acceptum; quod quidem ex Epistola tua humanissima ad finem Mensis Junii mihi præsentata intellexi. Ignosce vero Præsul Rev.^me^ et Excellentissime, quod eidem tardius respondeam, quippe huc usque gravibus officii mei negotiis, atque etiam infirmitatibus impeditus. Nunc Reverendissimæ et Excellentissimæ Dominationi tuæ significo, me hisce diebus aliquot Exemplaria Alcuini, novæ editionis, Veredario Augustano tradidisse, Venetias ad D. Jo. Bapt. Schioppalalbam Sacerdotem deferenda, qui pro sua benevolentia, mihi sponte oblata, unum illorum ad te curabit, commutandum, uti condixisti, cum quatuor Exemplaribus operis tui Laudatissimi: Curæ Pastoralis: et uno constitutionum Synodalium Diœcesis Aquilejensis. Historia Litteraria Ordinis S. Benedicti, quam expetis, prostat Augustæ Vindelicorum apud D. Veith celebrem ibi Bibliopolam; cui in mandatis dedi, ut unum illius operis exemplar quatuor Tomis comprehensum vel directe Utinum, vel Venetias ad D. Schioppalalbam dirigat pretio 15. Florenorum nostræ, seu 75. Librarum Venetæ Monetæ, a me refundendo. Quod pretium aliis quibuslibet Libris, e. g. Historiam, ac disciplinam Archiepiscopatus tui Utinensis vel Aquilejensis illustrantibus, aut aliis utilibus, si placeat, compensari poterit. De B. Paulino Aquilejensi intimo Alcuini amico, ac in oppugnanda hæresi adoptianorum fortissimo commilitone, in opere meo plura a me observata ac noviter detecta reperies: quæ si cum

cum adhibita a me cuyi tuam approbationem mereantur, plurimum mihi gratulabor. Vale Praesul Rev.me et Excellentissime; atque de meis ad Deum precibus pro tua incolumitate ac aeterna beatitudine, prout rogasti, securus esto; vices humillime [redacted] efflagito, iterumque te valere jubeo

Dabam ad S. Emmeramum Ratisbonae die 3. Augusti 1779.

Servus deditissimus
Frobenius Abbas et S. R. I. Princeps.

XIV.

Accludo a V.S. Ill.ma e R.ma la nota de' Libri che le offro per lo stabilito cambio, quando manchino alla fortunata sua Biblioteca; in caso diverso ne sostituirò altri, e terrò per me i rifiutati; mi lusingo che V.S. Ill.ma e R.ma ne resterà contenta, giacché sono tutti quasi di stampa forestiera, e rari; se in questo cambio dovessi aver riguardo alle tante cortesie, che V.S. Ill.ma e R.ma si è degnata di usarmi nella corta mia permanenza in Udine troppo più le dovrei mandare, e poco sarebbe tutta intiera la mia raccolta; ben la supplico ad avvertarsi della più viva e rispettosa riconoscenza, e del desiderio mio sincerissimo d'impiegarmi a di Lei servigio in ogni tempo. Al mio ritorno in Venezia mi assicurai, che non un Tomo solo, com'io supponeva, ma sibbene due mancano alla Bibbia del Livano da V.S. Ill.ma e R.ma ceduta mi; onde perdo ogni speranza di compierla, e depongo il pensiero di restaurare i due Tomi del vecchio Testamento gravemente pregiudicati, ed uno ancora mancante di una carta almeno. Se l'industria dell'[redacted] amoroso suo Bibliotecario rinvenisse presso alcuno di [redacted] cotesti Sig.ri vi Udinesi i due Tomi che mancano, io oltre la spesa, che dovrebbe essere tutta a mio conto, darei alla Biblioteca un nuovo compenso per il merito che acquisterebbe l'opera così completa. I primi miei passi dopo il ritorno dal Friuli sono stati diretti a S. E. Giacomo Gradenigo per proporgli l'acquisto del noto Conio; ma questi si era imbarcato per il Levante due giorni prima; se mi comanderà di tentarlo con lettera, io la ubbidirò. Così intorno alla raccolta di Med.e antiche, e monete io attenderò

darò la notarella promessa, e gli ordini precisi; Supplico V.S. Illma e Rma di conservarmi la preziosa sua grazia, e baciandole divotamente la mano con pienissima stima, e rispetto mi protesto.

Venezia 14. Agosto 1779.

Umilo Devmo obblmo Serv. V.o
[redacted] Matteo Luigi Canonici

XV.

~~Ho saputo che finalmente il Signor Petronio della~~

L'incomparabile gentilezza, onde V.S. Illma e Rma si degna accogliere i miei tenui lavori, veramente mi cuopre di confusione. Voglia il Cielo donarmi forza mente, e salute, onde poterle offerire cosa degna di Lei. L'ampia sua Biblioteca dee contenere, anche de' Libri profani; siccome nell' Orto de semplici si vede ancor la cicuta. Io ne ho veramente parecchi, ma dopo averli giusta mia [redacted] possa confutati, mi [redacted] viene in mente di seguir l'esempio del Navagero, che nel suo di natalizio bruciava tutti gli esemplari che aver potea di Marziale. Oh quanto sarebbe bene far così di tutti costoro! Dia ella la continuazione della sua grazia a chi con profondissimo ossequio si dichiara.

Padova 27. Agosto 1779.

Umo Dmo obbligatmo servitor vero
F. Antonio ~~Antonio~~ Valsecchi

XVI.

Ho saputo che finalmente il Signor Petronio della Volpe aveva stampato il mio Panegirico del B. Marinonio per inserirlo nel terzo o nel quarto tomo della Raccolta delle mie operette: e però sollecitamente ho scritto per avere un saggio della edizione da spedire a V.S. Illma e Rma. Per ora propriamente il libretto non si rende affatto pubblico. Ma io desidero di anticipare al libretto l'onore di venire sul dotto suo tavolino. Esso è già in possesso delle umanissime sue accoglienze ancor manoscritto: onde ora stampato potrà venire, vincendo più facilmente quella verecondia, che dettar gli dovrebbe la sua servitù. Alla Gentilezza di V.S. Illma e Rma si raccomanda dunque e il libretto, e l'autore, il quale pieno dell' antica riverenza con profondo ossequio le bacia la mano, e si vanta di esser immortalmente

Bassano 7. Novembre 1779.

Umilmo obblmo Devmo S.re
Abate Giambatta Roberti

NB. Qui va la lettera XVII. Pag. 9.

XVIII.

Nel ritorno, che ha fatto da Venezia alla sua Patria un Cavaliere Beneventano, che in Bologna si accasò colla Figlia del Sig.r Senatore Zambeccari, ho ricevuto l'involto contenente i due Tomi delle Cure Pastorali date alle stampe del mio stimatissimo, e carissimo Monsignor Arcivescovo, e nell'involto ho ritrovato la di Lui pregiatissima Lettera, segnata sin dall'anno scorso 16 Marzo. Non posso esprimere quale, e quanta consolazione abbia io provato ne' tratti cortesi co' quali si è degnato assicurarmi della continuazione dell'antica sua bontà, ed amicizia, e quale, e quanto contento sull' acquisto del pregevole dono fattomi delle sue Cure Pastorali, che con infinito piacere ho principiato a leggere, ed a gustare, ritrovando in queste e quella erudizione soda proveniente dagli aurei fonti de SS. Padri, e Concilii, e quel Pastorale zelo, che deve avere ne' suoi ragionamenti chi predica al Popolo onde togliere gli abusi, che con tanto detrimento nella nostra Religione vanno crescendo, per la Libertà del pensare e per la Libertà del vivere. Siano lode al Signore, ed alla nostra Congregazione che sempre ha dato alla Chiesa Dotti, e zelanti Vescovi, ed in questi nostri giorni due di ogni Encomio maggiori cioè l'Arcivescovo di Udine ed il gran Vescovo di Mondovì; ed io dovrei apprendere da sì degnissimi due Esemplari come regolarmi

regolarmi e come adempiere le mie obbligazioni. Mi compiaccio in leggere quanto ha dato alle stampe Monsignor di Mondovì; principio a compiacermi dell'opere del mio stimatissimo Monsignor Arcivescovo; mi sono a notizia le altre opere intraprese dall'uno, e dall'altro a pro del Clero, e de' Luoghi pii: ma io non mi veggo ritrarre niente di buono da sì degni esemplari. Oh quanto invidio la sua sorte di poter avere un Seminario che fra due anni sarà capace com'ella mi significa di 150. Cherici, oltre sei camere per raccogliere ecclesiastici agli esercizii spirituali, e per trattenervi ecclesiastici, che desiderassero raccogliersi, e condurre vita ritirata dal secolo: cosa che sarebbe desiderabile in ogni Città, e dalla quale grandissimo bene ne [redacted] verrebbe alle Diocesi. Io ho un Seminario di cattiva [redacted] fabbrica, nè capace di più di 110. Cherici; quando se potessi, ed avessi Luogo, per la vasta mia Diocesi, almeno di 160. dovrebbe essere. E se potessi riceverne dugento, dugento ne avrei. L'immortale Benedetto XIII. Benefattore insigne della Città ha fatto opere mirabili nella medesima, ma ha trascurato il Seminario, che ove ritrovasi situato presentemente non ha luogo a stendersi come desiderava. A piantarlo in altro Luogo non vi vorrebbe meno di settanta, o ottanta mille scudi; costando molto le Fabbriche. Quello che ho di bene nel Seminario si è che ho un dotto e santo Rettore che si fa amare, e temere insieme. Un Vicerettore [redacted] ancora attentissimo io tengo; e buoni Maestri, che me lo hanno fatto rifiorire. Vi ho posto il Maestro di Lingua Greca che non eravi, ed un Lettore di Jus Civile, e Canonico. La Lettura [redacted] di Teologia l'ho data ad un Domenicano valente. Io spesso mi ci porto, ma per essere lontano dall'Archiepiscopio mi s'impedisce l'andarvi più di frequente. Qui abbiamo una Biblioteca al servigio del Publico, ed è in vicinanza del Seminario. Tiene una rendita di quasi cento Ducati, ma cinquanta sono pel Bibliotecario, e si va provvedendo qualche cosa. Per ciò che riguarda le memorie, ed antichità di Benevento il Synodicon del Cardinale Orsini è rarissimo, ed io ho dovuto stentare per eseguire la commissione d'un Personaggio ragguardevole. Ciò non ostante io starò in attenzione, e procurerò di acquistarlo, e riuscendomi glielo spedirò. Le antichità di Monsignor de Vita che morì in Rieti santamente sono in Roma, e sono due Tomi in Foglio. Qui abbiamo una Catte=

drale

Ovale grandiosa, e ricca di Arredi Sacri, che starei per dire niun'altra simile siavi. I Pontificali si fanno da me ne' giorni tutti prescritti dal Cerimoniale de' Vescovi, e Lode al Signore in cinque anni non ne ho lasciato neppur uno, e sono nove all'anno, e ne' medesimi sempre recito la Omelia. Due Avventi intieri ho predicato dal Pulpito, ed in altre occorrenze ancora. Il Signore mi dà salute di poter operare benchè conti anni 75. Tutta la mia Diocesi conta 200 mille anime. La visita si fa interamente nel corso di due anni, metà per anno. Ella è disastrosa per le montagne, e solamente in due Terre vicine si può andare in Calesse.

Nell'Ottobre dell'anno scorso ho avuto la compagnia di Monsignor Zuolo Vescovo di Calvi per dieci giorni; nel qual tempo venne il P. nostro Generale, il degnissimo P. Exgenerale Vezzosi, ed il P. Exgenerale Pignatelli per un giorno solamente. Oh se potessi avere il contento di rivedere in queste parti Monsignor Arcivescovo, quale sarebbe il mio piacere! Piaccia al Signore che ci possiamo tutti ritrovare in Paradiso a ringraziare il nostro primario Pastore di tanta bontà infinita ed immensa, che ci ha destinati in parte del suo gregge, affidandone una porzione a noi. Prego il mio stimatissimo e carissimo Monsignor Arcivescovo a tenermi presente nelle sue orazioni; e desiderando l'onore de' suoi comandi per dimostrarle la mia vera stima ed attaccamento, mi do il vantaggio di raffermarmi

Benevento... del 1781.

Servitor vero ed amico affettuoso di cuore
F. Maria Card. Banditi C.R.
Arciv.° di Benev.to

V.

Ho ricevuto dal Sig.r Andrea Pellegrini alcune monete Aquilejesi, e Tergestine, delle quali ringrazio V.S. Ill.ma e R.ma. Mi spiace, che la nostra Raccolta de Dogi Veneti è tenue, e molto mancante. Osservo però, che nella nota mandatami la maggior parte sono Dogi del secolo passato, i quali alle Liretine principalmente omettevano di apporvi il nome. Tutte cominciando da Nicolò Donato mancano ancor a me; ma un pratico saprebbe forse distinguerle nelle Lirette e mezze Lire, in cui il più delle volte mettevano il nome. In quel medesimo tempo erano in vigore le Oselle, nelle quali appariva il nome de' Dogi, ma io non credo, che V.S. Ill.ma e R.ma vada in traccia di queste. Ho avuta un' altra sfortuna, che da cento monete Venete anni sono mi furono rubate; queste erano grossi, mezzi grossi, marcelli e simili monete. Se fossero ora alla mano mia potrei servirla. Ho scritto oggi una lettera un poco calcata al Cambiagi, perchè di Firenze non solamente non mi ha mandato le Lettere di Ambrogio, ma non ha neppur fatta risposta a tre mie lettere.

Dopo le Feste mi darò l' onore d'inviarle l'ultima mia Opera composta dopo gli Annali; e baciandole con pienezza di ossequio e di venerazione le sagre mani mi protesto ai comandi.

D.V.S. Ill.ma e R.ma

Venezia 17. Xbre 1774.

Um.o Dev.o Osseq.mo Servitore

D. Giambenad.o Mittarelli

NB. Qui va la Lettera VI. Pag. 4.

XIX·[redacted]

Buon pro Le facciano gli acquisti, che va ella facendo per la sua Biblioteca! Quanto mi reputerei io fortunato, se vi potessi cooperare giusta i di Lei, e i miei voti. Qui però se non accade la morte di qualche possessore di Biblioteca illustre, non si trovano nelle Licitazioni correnti, che Libri triviali, e comunemente sempre degli stessi argomenti: Lo che fa comprendere qual gusto abbia avuto questa Capitale negli studj fino ai giorni nostri, ristretto cioè al Gius e alla Storia, e a poche altre scienze. Ma sarà ben più scarsa di buoni Libri la generazione seguente, giacchè ora non si amano che i Libercoli spiritosi che corrompono il cuore. Ella ben riflette che le lettere del Nunzio ... non meno che le altre del Visconti manifestano le giuste mire che Pio IV. ebbe nella prosecuzione e nel compimento del Concilio. Quanto all' Aymon, egli fu un uomo di pessima fede anche nella sua vita civile. Involò dalla Biblioteca Regia di Parigi alcune pagine dell' antichissimo testo di S. Paolo, dove parla della instituzione della S. Eucaristia. Non si sono ricuperate che dopo la sua morte. Un onorato Inglese le avea comprate nella Licitazione della di Lui Biblioteca. Trovandosi di poi in Parigi, e veduta la lacuna nel Cod. Regio, la riempì esattamente coi fogli che ne avea egli acquistati, già dell' Aymon. La vendita della Biblioteca che le accennai in Sassonia, cominciò fino dagli 11. corrente, sicchè sarà ormai finita. Al P. Cortinovis spero di aver già soddisfatto per quello che spettava la sua curiosità letteraria. Quanto poi alle premure sue Religiose, non ho mancato di eccitare questi suoi Confratelli. Ma scarseggiano di soggetti. Adesso tutti i Regolari sono nell' Interdetto di poter vestire novizj fino a tanto, che detta Corte non si decida sul numero, che vorrà lasciarne a ogni Convento. Frattanto mi protesto

Vienna 13. Giugno 1781.

Dmo Obblmo Ser. vero

G. Arcivdo M. Fiascone e Corneto

[redacted]XX

In occasione che fra breve dovrò spedire a Venezia alcune cose mie unirò ad esse anche la Tavola Peutingeriana, e il Wesselingio, che teneva da tanto tempo preparati per Lei, e che per difetto di occasioni non ho finora potuto spedirle. Gl' indirizzerò a Monsig.r Nunzio, per mezzo del quale potrà ella riceverli. L'aneddoto dell' Aymon mi fu raccontato dagli stessi Bibliotecarj della Biblioteca Regia in Parigi; e lo raccontavano egualmente a ogni altro straniero senza riserva nel mostrare che facevano il Codice e in appresso i fogli staccati. Vedo i nuovi Libri ch'

ch'ella vorrebbe acquistare: ma il Teodoreto, come assai raro, sarà difficile, che qui mi capiti. Del Fabricio suppongo ch'ella voglia il Cod. apocryphus N. T. il quale parimenti non mi è qui mai capitato. Per Miscellanea Lipsiensia credo, ch'ella intenderà il corpo di opuscoli ivi stampati in 16°, e non gli Atti di Lipsia, cioè Acta eruditorum. Del Libro Diurno del Garnerio se ne fece qui una ristampa in 16° nell'anno 1762, e di questa edizione è facile il trovarlo. Frattanto me le protesto.

Vienna 21. Luglio 1781.

Dmo Obbmo Ser. vero
G. Arciv. V. di M. Fiascone
e Corneto.

XXI.

La podagra, che da oltre un mese mi tien chiuso pressochè continuamente in casa, mi ha tolto il potermi rassegnare a V. S. Illma e Rma non pur nel Novembre come avea divisato, ma nel Dicembre ancora: onde nella disperazione di poterlo per ora fare in persona, non devo tirar più oltre a farnelo in quella maniera, che m'è permesso. Adempiendo dunque in primo luogo ciò che la circostanza del tempo richiede, umilio a V. S. Illma e Rma il più ossequioso, e insieme il più ampio uffizio di buone Feste, che concepire io ~~posso~~ mi possa; e l'accompagno con quei voti, che più si confanno al sommo suo merito, e all'infinito debito mio. Dopo di che passo senza più al lavoro non di pochi, ma di circa venti fogli, che pel solo secolo XIV. ho già fatto intorno alla nostra Letteratura. Questo stesso io mi do l'onore di rassegnare a V. S. Illma e Rma quale mi è uscito dalla penna, cioè nell'Originale, per supplicarla, siccome fo umilmente, ad aver la Benignità di farsene leggere qualche squarcio, prima che io ne faccia trar la Copia, da mandarsi al Ch. Sigr Ab. Tiraboschi: e quindi a rimandarmelo, per poterne far lavorare colla possibile celerità la Copia stessa. E l'ossequio, e la modestia mia esigevano che a questa io non pensassi, se prima non avessi riportato l'autorevole Giudizio di V. S. Illma e Rma. Se io avessi potuto recarmi in Città sin dal Novembre, assicurato di questo stesso avrei quindi avuto il vantaggio di poterne far trarre la Copia in maniera, che a quest'ora esser potesse vicina al suo compimento. Ma io non ho potuto darmi questa consolazione; e ci vuol pazienza. La terza, o quarta Memoria è eterna; perchè abbraccia un'esatta storia delle Scuole del Friuli dal principio al fine di questo secolo. Io aveva idea di dar poco più che la serie Cronologica dei Maestri; ma nel lavorar questa stessa m'è accaduto d'incontrar delle Combinazioni, che non mi hanno

no lasciato trattenere la penna per non perderle di veduta; e quindi anzichè una nuda serie di Maestri, n'è uscita, senza volerlo, una ragionata Storia delle nostre Scuole. Se questa non lo è per noi, vien forse ad esser inutile per l'Ab.e Tiraboschi, il quale nella universalità del suo lavoro non ha a badar gran fatto a queste particolarità: onde nel dettar la Copia per lui, io penso di restringermi ai soli nomi, e all'epoche loro. Contuttociò e in questa, e in ogni altra cosa dipenderò interamente dai venerati cenni di V.S. Ill.ma e R.ma. Intanto implorando e sopra di me, e sopra tutti i miei la continuazione del suo benigniss.mo Padrocinio, con profond.mo ossequio m'inchino

Colloredo 22 Dicembre 1781.

Umiliss.mo Div.mo obb.mo Serv.re
Domenico Ongaro.

XXII

Dopo un ben distribuito piacevole Viaggio, mi sono restituito a questa mia Chiesa nella scorsa Settimana, donde reputo mio preciso dovere, rassegnarmi subito a V.S. Ill.ma e R.ma, per renderle le più ossequiose grazie per tanta bontà, e favore col quale si è degnata accogliermi, e supplicarla della continuazione della sua bontà [redacted]. Alla prima occasione farò la mia oblazione alla sua Biblioteca, per la indicatami mia Dissertazione. Scrivo questa per Venezia, con barca di passaggio, essendo ora per noi impossibile ogni commercio [redacted] di Barche, attesa la pesca delle Sardelle, che occupa i nostri Uomini, più degli Olandesi a Terra Nuova. Ho acquistato un Sallustio in quarto, che spero sarà uno de' più bei Libri di cotesta Biblioteca. Non ne posso fare a V.S. Ill.ma e R.ma la descrizione, perchè non l'ho sotto gli occhi. Siccome non mi costa nulla così pel prezzo stesso meriterà d'essere collocato in cotesto Sacrario di Pallade. Ho quasi vanità di comparirle con questo Libro: e se nello stimarlo commetto un errore Bibliografico, V.S. Ill.ma e R.ma me lo perdonerà più facilmente, che il bravo, e degno Ab. Shea, ed il Canonico Bibliotecario, i quali non mi passeranno buona la scusa del non aver qui nè il Maittaire, nè il La-Boze, nè gli altri Catalogisti; perchè diranno, ch'io gli ~~[illegible]~~ dovea provvedere prima

prima di dir sentenza. Scusi V.S. Illma e Rma la scherzosa Libertà con cui scrivo, animato dal suo affetto. Nicoletto, ed il mio Teologo le bacciarono umilmente le Sagre vesti, ed io pieno di ossequioso rispetto ho l'onore di confermarmi.

Città Nuova 27. Giugno 1762

Dmo Obblmo Servitre
F. Gio. Domco Stratico Vesc.
di Città Nuova

XXIII

Ho letto con grande piacere la vostra Pastorale sopra il digiuno Quaresimale; e volesse Iddio che l'avessi letta prima di accordare la dispensa come gli anni passati dai cibi prescritti, che assolutamente non l'avrei accordata. Se piacerà a Dio mantenermi in vita nell anno venturo, pubblicherò con nuove stampe la Pastorale vostra, e mi protesterò di essere risoluto di non più secondare l'abuso vergognosamente introdotto, e di richiamare i fedeli al proprio dovere. Lo farò in tempo, perchè i Vescovi confinanti in tempo sappiano la mia risoluzione,

alla quale, se vogliano, possano uniformarsi per togliere la diffe-
della disonanza tra noi. Lodo infinitamente il vostro zelo, e
spererò tolta l'universale corruzione, e senza più mi raffermo

Padova 28 Febrajo 1786

Vmo Obbmo Servitore ed am.
N. A. Vescovo di Padova

[redacted] XXIV.

Vi desidero un'ottima salute a consolazione mia, ed a van
di cotesta vostra Chiesa, verso cui siete per ogni titolo benemerit
di conforto ai vostri Suffraganei. La vostra Pastorale ultimamente
stata sopra l'argomento importantissimo dell'osservanza Quadragesi
ho piacere sia letta e nota a tutti i nostri Vescovi Statisti, per
tutti vi si abbiano ad uniformare, come vivamente desidero, ed io
ogni possa sarò il primo. Vi ringrazio del gradimento dimostrat
per la serie dei Vescovi di questa Chiesa da me lavorata con mol
fatica, e studio, e voglia Iddio a dovere. Il P. Teresio Scalzo attual
Predicatore in questa cattedrale incontra assaissimo, ed io sono molt
contento, sperandone in Dio del profitto. In tanto di cuore mi raffe

Padova 16 Marzo 1786.

Vostro affmo Amico
N. A. Vescovo di Padova.

[redacted] XXV.

Nell'atto di rendere a V. S. Illma distinte grazie della Pastoral
sull'osservanza del Digiuno, che si è compiaciuta trasmettermi, godo di
significarle che avendone io presentato un'esemplare alla Santità di N.
stro Signore, la Santità sua non solo ha gradito, e lodato il zelo di V. S.
Illma, ma per un contrassegno di ciò ha voluto spedirle il Breve, che le an-
netto colla sua rispettiva copia. Approfitto anche di quest'incont per
rinovarle i sensi della mia riverente stima, e resto baciandole di vero
cuore le mani.

Di V. S. Illma e Rma

Roma 8 Aprile 1786

~~A cui rinovando il mio distinto rispetto ho il piacere di accertarla~~

~~he nel concistoro di Lunedi scorso il Santo Padre ha già fatto Vescovo in partibus il degno Sig.r Canonico Pellegrini da V. S. ill.ma raccomandato.~~

Servitor Vero
C. Card. Rezzonico

[redacted] XXVI.

Venerabili Fratri Joanni Hieronymo Archiepiscopo Utinensi
Pius PP. VI.

Venerabilis Frater salutem, et Apostolicam Benedictionem

Venerabilis Frater noster Carolus Cardinalis Rezzonico S. R. C. Camerarius, et Episcopus Portuensis reddidit Nobis Pastoralem Epistolam Tuam de Abstinentia Carnium in Quadragesima pertractantem. Prolixum semper fuit Nostrum, Venerabilis Frater, de Tua religione, doctrinaque judicium, ex pluribus haustum tuorum scriptorum, actorumque monumentis, ut proinde illam, et perlibenter exciperemus, et multo etiam libentius statim perlegeremus universam; capti enim ea lectione, non solum magis magisque confirmari, sed et mirifice amplificari Nostram de Episcopalibus meritis, ac virtutibus tuis existimationem percipiebamus. Præsertim vero lætabamur, cum tam illustria a Te posita hoc tempore Exempla videremus, et quę consectandę eruditionis, et Ecclesiasticę retinendę disciplinę, et pastoralis studii, atque ardoris ad instituendum Sanctissimis Legibus comissum Populum, eumque per veram salutis viam tam aptis opportunisque rationibus inducendum. Dum igitur in debitas Tibi laudes gratulationesque effundimur, non possumus non identidem exclamare: Utinam tales, tuique similes Episcopos his præsertim temporibus in Ecclesia haberemus quamplurimos. Hęc ad Te scribere voluimus, ut ex Nobis ipsis, Venerabilis Frater, agnosceres, quę tuorum meritorum extet apud Nos ratio, quamque amplum Tibi ... eximię commendationis, Amoris, Caritatisque Nostrę testimonium. ... ... paternę benevolentię pignus Apostolicam Benedictionem Tibi, Venerabilis Frater, tuęque Fidei commissis Ovibus peramanter impertimur.

Datum Romę apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die VIII. Aprilis MDCCLXXXVI. Pontificatus Nostri Anno Duodecimo

Benedictus Stay.

Edita nel 1885 per cura
del Seminario di Udine
tip. Patronato, con note
dell' Editore.

Gian Pietro Della Stua _ Vita di
Giangirolamo Gradenigo arciv. di Udine.

Indice generale.

Giunte fatte dall' A. dopo licenziato il Mss. carte 2-3
Lettera dello Stua al Logot. Paolo Ant.º Erizzo (Risano 1792) " 4-5
Avvertimento preliminare " 6-7
La vita di Gian Girolamo Gradenigo arciv. di Udine " 8-57
Catalogo delle opere dell' Arciv. Gradenigo " 57t.º-59
Testamento dello stesso (frammento) " 58
Saggio di, lettere di uomini illustri a Mons. Gian Girolamo "
Gradenigo Arciv. di Udine, " 60-

I. Bini Giuseppe - Gemona, 29 nov. 1766
II. Liruti Gian Giuseppe - Villafredda, 2 maggio 1767
III. Mingarelli D. Gio. Luigi _ Bologna, 24 nov. 1769.
IV. F. Gazzeniga - Vienna, 27 agosto 1774.
V. Mittarelli D. Giambenedetto _ Venezia, 1774.
VI. Schioppalalba Giambattista _ Venezia, 1774.
VII. Mittarelli D. Giamb. - Venezia, 1775.
VIII. d.º d.º, 1777.
IX. Roberti Giambattista - Padova, 1777.
X. Ferri Girolamo - Ferrara, 1777.
XI. Crevenna P. A. _ Amsterdam, 1778.
XII. Giuseppe arciv. di Montefiascone - Vienna 1778. Gius. Garampi
XIII. Frobenius Abas - Ratisbonae, 1779.
XIV. Canonici Matteo-Luigi _ Venezia, 1779
XV. Valsecchi Antonino _ Padova, 1779.
XVI. Roberti ab. Giam B. - Bassano, 1779.